



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L N. 30 - 6 agosto 2026

28 Novembre 1820

**BICENTENARIO DELLA NASCITA DEL GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO
INTERNAZIONALE E COFONDATORE DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO**



TENIAMO ALTA LA GRANDE BANDIERA ROSSA DI ENGELS



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

 **il bolscevico**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it

TENIAMO ALTA LA GRANDE BANDIERA ROSSA DI ENGELS

In celebrazione del Bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale

DOCUMENTO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI

Duecento anni fa, il 28 novembre 1820, nasceva Friedrich Engels, grande Maestro del proletariato internazionale, che spese interamente la sua vita, insieme a Marx, nell'epica lotta per la fondazione del socialismo scientifico e per illuminare al proletariato mondiale la via rivoluzionaria all'emancipazione dallo sfruttamento capitalistico e alla conquista del potere politico. Nel celebrare questo importante e storico avvenimento il PMLI onora questo gigante proletario rivoluzionario, del pensiero e dell'azione, e rafforza la sua determinazione a essere sempre fedele ai suoi insegnamenti e ad ispirarsi ad essi, nella sua titanica lotta per erigere un grande, forte e radicato Partito del proletariato, della riscossa e del socialismo, per conquistare l'Italia unita, rossa e socialista.

Ancora, e tanto più oggi, c'è bisogno di Engels. Leggerlo e rileggerlo, studiarlo e ristudiarlo, è imprescindibile e di una importanza capitale per chi vuole condurre meglio la lotta di classe, abbattere il capitalismo e instaurare il socialismo. Lo è stato in Russia, in Cina e in tutti i paesi del mondo dove è stata instaurata e edificata questa società, la più evoluta che la storia del mondo abbia mai conosciuto, e lo è e lo sarà nei paesi capitalisti tra cui l'Italia. Il nome di Engels è inseparabile da tutto ciò che è stato fatto da Marx. Come ha rilevato Lenin, "non si può comprendere il marxismo e non si può esporlo interamente senza tenere conto di tutte le opere di Engels".

Tenere alta la grande bandiera rossa di Engels è l'indicazione che noi marxisti-leninisti italiani diamo a tutti gli sfruttati e oppressi, alle masse operaie e lavoratrici, in particolare ai giovani rivoluzionari e fautori del socialismo che dalla sua vita e opera non possono che attingere linfa vitale per rivoluzionizzare il mondo e se stessi. Grazie alle sue scoperte, e a quelle di Marx, chi è alla ricerca della verità e anela al cambiamento sociale, non ha bisogno di fare per intero il loro stesso percorso intellettuale, è sufficiente ma decisivo conoscere la loro elaborazione teorica, politica e organizzativa, successivamente sviluppata da Lenin, Stalin e Mao, per acquisire la concezione proletaria del mondo e agire conse-

guentemente per cambiarlo.

Non fu un caso che ad un anno dalla vittoriosa Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, il 7 Novembre 1918, Lenin volle fortemente che a Mosca fosse issato un monumento a questi due giganti del proletariato internazionale, salutandolo il significativo evento con queste parole: "Inauguriamo oggi un monumento ai capi della rivoluzione operaia mondiale, Marx e Engels. Per secoli l'umanità ha sofferto e languito sotto il giogo d'un esiguo gruppetto di sfruttatori, che si prendevano gioco di milioni di lavoratori. Ma, se gli sfruttatori dell'età precedente, i grandi proprietari fondiari, depredavano e opprimevano i contadini servi della gleba divisi, sparpagliati, ignoranti, gli sfruttatori dei tempi moderni, i capitalisti, hanno trovato dinanzi a sé, tra la massa degli oppressi, il suo reparto d'avanguardia, gli operai delle città, gli operai delle fabbriche e delle officine, gli operai industriali. La fabbrica li ha riuniti, la vita urbana li ha illuminati, la lotta comune negli scioperi e le azioni rivoluzionarie li hanno temprati.

Marx e Engels hanno il grande merito storico mondiale di aver dimostrato, mediante l'analisi scientifica, che è inevitabile il crollo del capitalismo e il suo trapasso nel comunismo, dove non esisterà più lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Marx e Engels hanno il grande merito storico mondiale di aver additato ai proletari di tutto il mondo la loro funzione, il loro compito, la loro missione: impegnarsi per primi nella lotta rivoluzionaria contro il capitale e unire attorno a sé, in questa lotta, tutti i lavoratori e gli sfruttati.

Noi viviamo nell'età felice in cui questa previsione dei grandi socialisti già comincia ad avverarsi. Noi tutti vediamo come in diversi paesi sorga l'aurora della rivoluzione socialista internazionale del proletariato. Gli orrori indicibili della carneficina imperialistica suscitano dappertutto lo slancio eroico delle masse oppresse, decuplicano le loro energie nella lotta di emancipazione. Possono i monumen-



Friedrich Engels. Manchester, 1856

ti a Marx e Engels ricordare continuamente a milioni di operai e contadini che non siamo soli nella nostra lotta. Accanto a noi si levano gli operai dei paesi più progrediti. Dure battaglie stanno ancora davanti a noi e a loro. Nella lotta comune sarà spezzato il giogo del capitale e il socialismo sarà definitivamente conquistato!"

Engels era un vero portento nel lavoro, dotato di una cultura enciclopedica accumulata grazie a curiosità e interessi estesi a tutti i campi, divorava con facilità e rapidità qualsiasi libro, documenti e fonti di infor-

mazione. Aveva un'intelligenza pronta e capace di sintesi, unita alla tempra e alla determinazione del gladiatore. Infaticabile riusciva a scrivere articoli pungenti e polemici rapidamente e passava ore e ore alla scrivania senza interrompersi nel lavoro.

Pur avendo scritto opere molto importanti che hanno contribuito a fare grande e invincibile il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, Engels era altresì talmente modesto e umile che si annullava quasi in Marx. "Vicino a Marx - scrisse al vecchio amico J. Ph. Becker il 15 ottobre 1884 - non

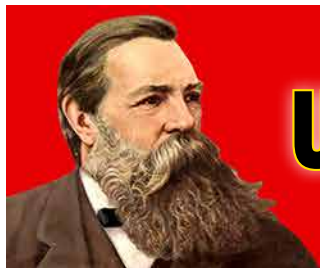
ero che il secondo violino". Tanto che in una nota nella sua celebre opera del 1886 dal titolo "Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca" ha voluto specificare meglio: "Mi si conceda qui una spiegazione personale. Si è accennato più volte, recentemente, alla parte che io ho preso alla elaborazione di questa teoria, e perciò non posso dispensarmi dal dire qui le poche parole necessarie a metter a posto le cose. Non posso negare che prima e durante la mia collaborazione di quarant'anni con Marx

io ebbi pure una certa qual parte indipendente tanto alla fondazione come alla elaborazione della teoria. Ma la maggior parte delle idee direttrici fondamentali, particolarmente nel campo economico e storico, e specialmente la loro netta formulazione definitiva, appartengono a Marx. Il contributo che io ho dato, - eccezion fatta per un paio di scienze speciali, - avrebbe potuto essere apportato da Marx anche senza di me. Ciò che Marx ha fatto invece, io non sarei stato in grado di farlo. Marx stava più in alto, vedeva più lontano, aveva una visione più larga e più rapida di tutti noi altri. Marx era un genio, noi tutt'al più dei talenti. Senza di lui la teoria sarebbe ben lungi dall'essere ciò che è. A ragione, perciò, essa porta il suo nome".

E rispondendo alla valanga di auguri ricevuti da tutto il mondo in occasione del suo 70° compleanno, nel 1890, ebbe a scrivere: "Nessuno sa meglio di me che la maggior parte di questi omaggi non mi sono dovuti. È mio compito raccogliere la fama e gli onori seminati da un uomo più grande di me, Karl Marx: io posso solo promettere di trascorrere il resto della vita al servizio attivo del proletariato, per essere, nei limiti del possibile, degno di questi onori".

Un campione insomma di modestia, sincerità, franchezza, lealtà, onestà, critico e autocritico, che non temeva di mettere in luce i suoi errori e debolezze umane; immune dall'individualismo e dalla ricerca di gloria e onori personali, pensava unicamente alla causa del proletariato e del socialismo. "Noi non abbiamo altra bandiera di quella del proletariato mondiale - scriverà il 18 luglio 1872 a Ugo Bartorelli -, la bandiera rossa".

E non c'è cosa più bella, come ci ha ricordato recentemente il nostro amato Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, più utile e appagante che si possa fare di quella di dare la propria vita per l'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità. Engels lo ha fatto. Facciamolo anche noi, prendendo il suo esempio per trasformare il mondo e noi stessi.



Una breve biografia della vita e opera di Engels

Friedrich Engels nacque a Barmen, oggi Wuppertal, città industriale nel nord della Renania Palatinato. Figlio di un grande industriale tedesco proprietario di fabbriche tessili sia nell'allora Prussia che in Inghilterra, matura sin da giovanissimo un pensiero fortemente critico verso i rapporti capitalistici di produzione e le sue sovrastrutture ideologiche.

Particolarmente interessanti le lettere del 1838 quando Engels diciottenne, costretto dalla famiglia a interrompere il liceo per andare a lavorare, cominciava a liberarsi dell'influenza della religione, del liberalismo e dell'idealismo della sinistra hegeliana di cui faceva parte come Marx, e le "Lettere dal Wuppertal" dell'anno dopo. E ci riuscì dopo un lungo e travagliato cammino studiando la filosofia, l'economia politica, la storia mondiale, le scienze naturali. Prima da solo poi assieme a Marx, una volta che si conobbero.

Nel 1842 lascia la città natale di Barmen e si trasferisce a Manchester con il compito di seguire l'azienda "Ermen&Engels" di cui il padre è comproprietario. Nella città inglese, ove la rivoluzione industriale è in pieno sviluppo e il nuovo ordine capitalista in costruzione, Engels mette in relazione la propria analisi teorica dello sfruttamento capitalistico con la cruda realtà delle disumane condizioni di lavoro nelle fabbriche e nella società. Da qui invia ai "Deutsch-französische Jahrbücher (Annali franco-tedeschi)", che hanno come direttori Marx e Ruge, un breve saggio "Lineamenti di una critica dell'economia politica" che, uscendo dall'idealismo anticipa l'intero pensiero di Marx e Engels collocandosi nel campo materialista e del pensiero comunista.

Fu con l'opera "La situazione della classe operaia in Inghilterra" (1845) che Engels raccontò per la prima volta in maniera organica e documentata lo sfruttamento operaio. Ecco cosa scriveva su di essa l'allora venticinquenne Lenin all'indomani della morte del grande Maestro del proletariato internazionale: **"Engels per primo affermò che il proletariato non è soltanto una classe che soffre; sostenne che appunto la vergognosa situazione economica nella quale esso si trova lo spinge irresistibilmente in avanti e lo incita a lottare per la sua emancipazione definitiva. Il proletariato in lotta si aiuterà da se stesso. Il movimento politico della classe operaia condurrà inevitabilmente gli operai a riconoscere che per loro non vi è altra via d'uscita all'infuori del socialismo. D'altra parte, il socialismo sarà una forza soltanto quando diventerà lo scopo della lotta politica della classe operaia... Il libro fu un terribile atto d'accusa contro il capitalismo e la borghesia"**.

Engels ha lavorato con Marx per quarant'anni **"fianco a fianco"**, come ha detto lui stesso, fin da quando si sono incontrati per la prima volta a Parigi nel settembre del 1844. Allora aveva 24 anni e Marx

26. In questa città scrissero in comune l'opera "La sacra famiglia" ovvero "Critica della Critica critica", in contrapposizione ai fratelli filosofi Bauer e i loro seguaci, che giudicavano dall'alto il proletariato, considerato una massa priva di spirito critico.

Engels trascorse il periodo dal 1845 al 1847 a Bruxelles e a Parigi, unendo agli studi scientifici l'attività pratica fra gli operai tedeschi che abitavano nelle due città. Qui, insieme a Marx, si mise in contatto con la Lega dei comunisti, organizzazione clandestina internazionale, la quale li incaricò di esporre i principi fondamentali del socialismo da loro elaborati. Così ebbero vita "L'Ideologia tedesca" (1845/46), che nessun editore allora volle pubblicare, un'opera, **"lasciata alla roditrice critica dei topi"** e pubblicata in Unione Sovietica nel 1932, fondamentale nella messa a punto della concezione del materialismo dialettico e storico, dove si argomenta la necessità della rivoluzione proletaria e si enuncia per la prima volta l'idea di una dittatura del proletariato: **"ogni classe che tende al dominio - perfino se il suo dominio determina, come si ha con il proletariato, la distruzione dell'intera vecchia forma sociale e del dominio in genere, - deve innanzitutto conquistarsi il potere politico"**, e il celebre "Manifesto del Partito Comunista" scritto sempre a quattro mani e pubblicato nel 1848. **"Questo libriccino - dirà ancora Lenin - vale molti volumi: il suo spirito fa vivere e operare ancor oggi tutto il proletariato organizzato e combattente del mondo civile"**.

Nel 1848 e '49, prosciugando i loro averi, Marx e Engels, pubblicano a Colonia il quotidiano rivoluzionario "Neue Rheinische Zeitung" (Nuova Gazzetta renana). Sono loro due a scrivere gli editoriali, celebri per l'intransigenza rivoluzionaria proletaria, il pugnace internazionalismo e le inoppugnabili rivelazioni e denunce politiche, e, come ricorderà Engels con piacere molti anni dopo **"ogni articolo colpiva e scoppiava al pari di un proiettile"**.

Una linea e una condotta così rivoluzionarie attirarono contro il giornale l'odio dei nemici di classe che dopo averlo strozzato economicamente e averne perseguitato i redattori, riescano a imporre la chiusura definitiva. Nell'ultimo numero stampato in caratteri rossi i

redattori salutano gli operai di Colonia con questo grido di battaglia: **"La loro ultima parola sarà comunque e sempre: Emancipazione della classe operaia!"**.

Intanto Engels, che durante l'emigrazione non ave-

rico, per la nascita, costruzione e sviluppo del movimento operaio e comunista internazionale. Esaurita l'esperienza della Lega dei comunisti, nel 1864 queste sue capacità lo portano a divenire di fatto il capo politico e organizzativo del-



Mosca. Lenin tiene il discorso di inaugurazione del monumento a Marx ed Engels nel primo anniversario della Rivoluzione di Ottobre, il 7 Novembre 1918

va perso come Marx la cittadinanza prussiana, partecipa attivamente e con ruoli direttivi all'insurrezione popolare e combatte sulle barricate nella regione natia e nel Baden-Palatinato fino a che dopo la sconfitta sfugge all'arresto riparando in Svizzera per poi ricongiungersi al compagno fuggito a Londra imbarcandosi a Genova.

A Londra Marx e la sua famiglia non hanno di che vivere e Engels si sobbarcherà da allora il compito di assicurare loro l'aiuto necessario. Con commovente spirito di abnegazione e con generosità si sacrificherà al punto di ritornare a lavorare nell'odiata attività commerciale presso la fabbrica di Manchester, un'attività a cui aveva giurato di non tornare mai più.

Già prima e dopo la pubblicazione de "Il Manifesto del Partito Comunista" Engels svolge un ruolo determinante come dirigente politico e organizzativo e non solo come teo-

la Prima Internazionale, e nel 1889 della Seconda. Grazie a lui e a Marx la I Internazionale dà vita ai partiti proletari indipendenti e getta le fondamenta per prepararli all'assalto rivoluzionario contro il capitale. Si tratta di una impresa ardua e complessa, quasi disperata, perché Marx e Engels hanno a che fare con opportunisti di ogni genere, come i lassalliani, i proudhoniani, gli anarchici bakuniniani, i dirigenti cartisti e delle Trade Unions inglesi. Per unificare il movimento operaio i due non potevano far leva che sulla forza delle loro idee, sulla superiorità della loro dottrina e delle loro analisi e argomentazioni politiche.

In qualità di segretario corrispondente dell'Internazionale per il Belgio e poi per Italia, Spagna, Portogallo e Danimarca Engels si trovò di fatto a gestire il coordinamento della lotta politica in tutto il continente, dimostrandosi il più grande stratega del socialismo internazionale.

Esauritosi il compito storico della direzione teorica della I Internazionale Marx si ritirò appieno al completamento del "Capitale" mentre Engels si accolla qualsiasi compito, anche il più gravoso, inerente ai mille obblighi che derivano dalla direzione del proletariato internazionale. Sorprenderà il suo totale attaccamento a Marx che proteggeva con i suoi premurosi e fraterni consigli riguardo alla salute e che sosteneva con generose donazioni per consentirgli di finire "Il Capitale". E quando nel settembre 1867 Marx ne dette alle stampe il primo volume volle subito scrivere una lettera

di gratitudine all'amico fraterno: **"Debbo soltanto a te se questo fu possibile! Senza il tuo sacrificio non avrei potuto compiere il mostruoso lavoro dei 3 volumi. Ti abbraccio pieno di gratitudine"**. Da quel giorno Engels curò innumerevoli recensioni per assicurare al "Capitale" la massima diffusione. **"Da quando ci sono al mondo capitalisti e operai - scrisse Engels - non è mai apparso libro che per gli operai fosse importante quanto questo. Il rapporto tra capitale e lavoro, il cardine su cui gira tutto il nostro odierno sistema sociale, è qui per la prima volta spiegato in modo scientifico e con una profondità e un acume quali erano possibili solo a un tedesco"**.

Grazie alla riscossione di una liquidazione sufficiente ad assicurargli il mantenimento futuro di se stesso, di Marx e della sua famiglia, dopo 18 anni di forzato esilio a Manchester, il 1° luglio 1869 Engels riuscì a liberarsi dall'attività commerciale, ereditata dal padre, che definiva **"pidocchioso commercio"**, trasferendosi a Londra per vivere gomito a gomito con Marx, in una simbiosi tale da rendere indistinguibile il contributo dell'uno da quello dell'altro.

Di questo periodo è la preziosa e stimolante opera "Dialettica della natura", scritta da Engels tra il 1873 e il 1883 ma rimasta sotto forma di manoscritto finché fu pubblicata nell'Unione Sovietica di Lenin e Stalin, in cui troviamo una grandiosa quanto fondamentale concezione del rapporto uomo-natura, per cui l'uomo non è il punto di arrivo della creazione divina ma prodotto dell'evoluzione e parte non dominante né dominatrice della natura. Così come l'"Anti-Dühring", scritto tra il 1867 e il 1878, dove Engels afferma esplicitamente che **"L'unità reale del mondo consiste nella sua materialità"**. Una serie di densi articoli che il grande Maestro del proletariato internazionale scrive in polemica con il filosofo ed economista tedesco Karl Eugen Dühring che stava espandendo la propria egemonia intellettuale su vaste aree della socialdemocrazia tedesca. L'opera ebbe un tale successo da indurre Engels a raccogliere tre capitoli in un opuscolo popolare dal titolo "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza" che ebbe una diffusione paragonabile a quella del "Manifesto" del 1848.

Così come si batterono da leoni a fianco dei comunisti parigini insorti il 18 marzo 1871, cercando di orientare in maniera giusta quella prima esperienza rivoluzionaria proletaria. Traendo da essa, anche dopo la caduta della Comune di Parigi, preziosi insegnamenti che serviranno poi a Lenin e a Stalin per guidare vittoriosamente la Rivoluzione d'Ottobre in Russia.

Marx muore il 14 marzo 1883. Sulla tomba dell'amico Engels pronuncia un forte quanto commovente discorso di commiato. Da quel giorno si prodigherà nel dare un

contributo inestimabile, dal punto di vista ideologico, politico e organizzativo, alla difesa, estensione e sviluppo del marxismo. La sua casa londinese diventa "la Mecca del socialismo". La nascita della II Internazionale, il 14 luglio 1889 a Parigi, nel centenario della presa della Bastiglia, la si deve alla sua azione e al suo operato per sconfiggere gli opportunisti socialdemocratici e i revisionisti di destra alla Bernstein, Turati e Kautski.

Più che partecipare alle "parate", come egli le definiva, e ai banchetti popolari in suo onore preferiva dedicarsi allo studio e concentrarsi sui suoi compiti prioritari, quali quello di pubblicare il secondo e il terzo volume de "Il Capitale", che Marx non era riuscito a completare a causa della morte. La minuta del secondo volume era già pronta ma gli occorrono 2 anni di lavoro difficilissimo per darlo alle stampe. Il terzo volume è molto più indietro e gli richiede altri 9 anni di lavoro ancora più complesso, di ricerche e studi integrativi, oltre a dare forma compiuta a manoscritti appena abbozzati e frammentari dello stesso Marx.

Nello stesso tempo lavora instancabilmente a ponderosi studi teorici come "Dialettica della natura" (1873-1886), storico-politici come "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato" (1884), filosofici come "Ludwig Feuerbach e il punto di approdo dell'ideologia tedesca" (1886).

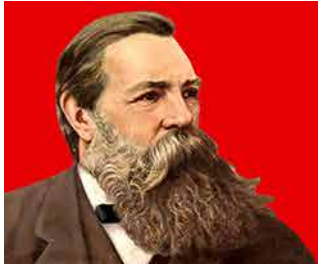
Engels è esempio di dedizione assoluta ed entusiastica alla causa del proletariato, tanto che ultrasessantenne partecipa attivamente alle manifestazioni operaie di Hyde Park per la riduzione della giornata lavorativa a otto ore e il 1° Maggio del 1890 alla prima festa internazionale dei lavoratori indetta dalla II Internazionale: **"Oggi mentre scrivo queste righe, - trattasi dell'ennesima prefazione di Engels al "Manifesto" - il proletariato d'Europa e d'America passano in rivista le sue forze mobilitate per la prima volta come un solo esercito, sotto una sola bandiera, per un solo fine prossimo: la giornata lavorativa normale di otto ore, proclamata già dal congresso di Ginevra dell'Internazionale del 1886, e di nuovo dal congresso operaio di Parigi del 1889, da introdursi per legge. E lo spettacolo di questa giornata aprirà gli occhi ai capitalisti e ai proprietari terrieri di tutti i Paesi sul fatto che oggi i proletari di tutti i Paesi si sono effettivamente uniti. Fosse Marx accanto a me, a vederlo con i suoi occhi!"**.

Pur tormentato da un cancro incurabile non smette di lavorare per assicurare la sua direzione teorica e politica al movimento operaio internazionale, fino al 5 agosto 1895 dove muore a Londra. Il 27 agosto le sue ceneri sono, rispettando i suoi voleri, disperse nel tempestoso Mare del Nord.



Engels visita i fatiscenti quartieri operai di Manchester. Nel 1845 pubblicò il volume "La situazione della classe operaia in Inghilterra"





I principali insegnamenti di Engels

La vita e l'opera di Engels che abbiamo sinteticamente ripercorso sono una fucina di insegnamenti. A partire dalla concezione del mondo, di cui, insieme a Marx, ha gettato le fondamenta con il materialismo dialettico e il materialismo storico. Essi costituiscono la concezione proletaria del mondo, nonché la base filosofica, teorica e scientifica del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, i soli ad essere in grado di espugnare dalla nostra testa la concezione borghese del mondo, e con essa l'idealismo e la metafisica, e quindi renderci capaci di trasformare il mondo, oltre che noi stessi.

1) La concezione del mondo

Il materialismo dialettico è la concezione più rivoluzionaria mai apparsa nella storia perché il carattere rivoluzionario della dialettica anima il punto di vista materialistico, che tendenzialmente è progressivo e rinnovatore. Il materialismo presuppone spirito critico e atteggiamento aperto al nuovo, rifiuta il fideismo e il soggettivismo, lo stato di cose esistente e qualsiasi dogma, idea assoluta, speculazione oscurantista, nega l'esistenza di un qualsiasi destino e mondo trascendente, di istituzioni eterne e svincolate alle condizioni materiali della società. La dialettica concepisce le cose e i fenomeni, idee e materia, mai statici e definitivi ma in perenne movimento e trasformazione, in un processo che li vede nascere, svilupparsi e morire.

Materialismo o idealismo, dialettica o metafisica: le concezioni del mondo sono sempre state dominate da questo doppio conflitto. La grandezza di Marx e Engels sta nell'aver coniugato e sintetizzato la dialettica col materialismo riuscendo così a salvare la prima dalla rovina dell'idealismo e il secondo dalla rovina della metafisica e dell'evoluzionismo meccanicista e unilaterale e risolvendo con un colpo solo duemila anni di storia del pensiero umano che aveva visto la dialettica e il materialismo procedere sempre su binari paralleli, impotente la prima a spiegare alcunché del mondo reale pur avendo sviluppato astrattamente una avanzatissima teoria della conoscenza, e cieco e inanimato il secondo che pure si era imposto sull'onda del travolgente sviluppo politico e scientifico tra il settecento e l'ottocento.

Da tendenzialmente progressivo e rinnovatore il materialismo diventa grazie a Marx e Engels rivoluzionario perché pretende che la realtà circostante per poter essere compresa e non semplicemente percepita debba essere abbracciata e non semplicemente osservata dall'esterno, modificata e trasformata incessantemente e non semplicemente posta una volta per tutte a fondamento della conoscenza. Padroni della dialettica materialista, i due grandi Maestri del proletariato internazionale,

seppero applicarla in modo coerente a ogni campo d'indagine e a ogni aspetto della loro intensa attività teorica e pratica. Applicata alla vita sociale e alla storia della società con l'obiettivo di ricercare e scoprire i fattori decisivi e secondari che le condizionano e le leggi che ne regolano l'andamento, la dialettica materialista prende il nome di materialismo storico. Engels spiega sinteticamente (prefazione all'edizione inglese de "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza" - 20 aprile 1892 -) che esso sta a **"indicare quella concezione dello sviluppo della storia che cerca le cause prime e la forza motrice decisive di tutti gli avvenimenti storici importanti nello sviluppo economico della società, nella trasformazione dei modi di produzione e di scambio, nella divisione della società in classi che ne deriva e nella lotta di queste classi tra loro"**.

Engels ha dato un enorme contributo a definire gli elementi costitutivi del materialismo storico. A partire dal "Manifesto del Partito comunista", un'opera fondamentale che esprime in maniera sistematica e integrale lo stesso materialismo storico e la concezione proletaria del mondo, dove si legge che **"la storia di ogni società finora esistita è storia di lotta di classe"**, Engels preciserà in seguito **"ad eccezione della storia delle comunità primitive"**. Un'opera rivolta al proletariato, per fornirgli, spiegherà Lenin nel suo "Karl Marx" (1914), **"con chiarezza e vivacità geniali la nuova concezione del mondo, il materialismo conseguente, esteso al campo della vita sociale, la dialettica, come la più completa e profonda dottrina dell'evoluzione, e la teoria della lotta di classe e della funzione storica del proletariato, creatore di una nuova società, della società comunista"**.

La struttura economica è la base di ogni società sulla quale si edifica la sovrastruttura statale, cioè l'ordinamento istituzionale, militare, giuridico e amministrativo, la cultura, la morale, le idee sociali. Questo significa che ogni tipo di società, del passato e del presente **"si modella - come dice Engels - su ciò che si produce, sul modo come si produce e sul modo come si scambia ciò che si produce"**. Ossia lo sviluppo della storia umana avviene per i diversi mutamenti dei vari sistemi economici e dei vari modi di produzione e di scambio.

Ed ancora, come affermato da Marx **"non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere sociale, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza"**. Per cui le condizioni della vita materiale e non la sovrastruttura sono l'origine delle idee e delle teorie sociali, della vita spirituale della società, delle concezioni politiche e delle istituzioni politiche.

L'origine dello sfruttamento capitalistico sta nel plusvalore, cioè nell'**"appropriazione di lavoro non pagato"**. Questa illuminante scoperta di Marx ha svelato il carattere più nascosto del capitale, toglien-

do ai revisionisti e ai riformisti ogni argomentazione seria per fare accettare agli operai la collaborazione con i capitalisti. Infine, le forze produttive, a un certo punto del loro sviluppo, entrano inevitabilmente in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, e ciò genera una serie di conflitti sociali che, prima o poi, sboccano nella rivoluzione socialista. Come rileva Marx **"I rapporti di produzione borghesi sono l'ultima forma antagonistica del processo di produzione sociale"**.

Accogliamo e facciamo nostra l'esortazione di Engels, scritta nella prefazione a "La

nostra epoca, l'epoca della democrazia, sta andando in frantumi. Le fiamme delle Tuileries e di Palais Royal rappresentano l'alba del proletariato".

Tuttavia l'esperienza della Comune del 1871 fece compiere un salto di qualità alla dottrina dello Stato elaborata dai due fondatori del socialismo scientifico, perché non c'era mai stato prima un movimento proletario tanto grandioso e tanto avanzato da porre concretamente all'ordine del giorno la questione della dittatura del proletariato. Essa permise loro di vedere realizzata spontaneamente dagli eroici

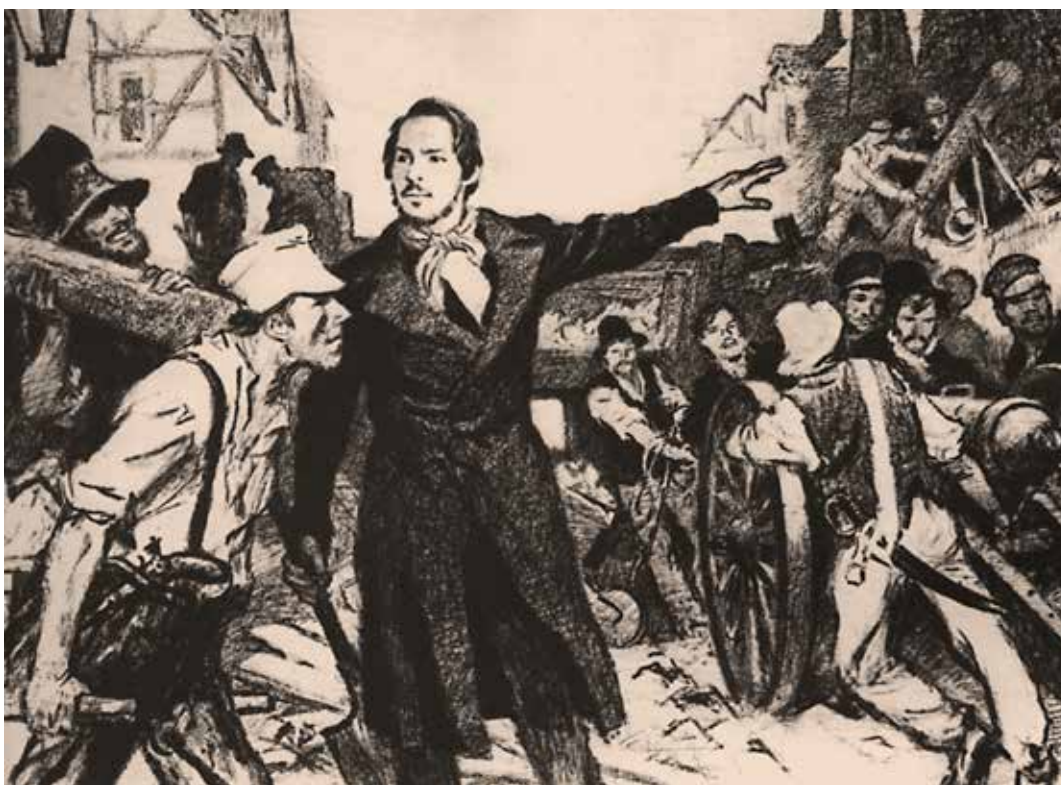
puramente e semplicemente alla ventesima edizione de "La guerra civile in Francia" di Marx, il 18 marzo 1891 ancora Engels sottolineava, riprendeva e approfondiva numerose questioni già toccate da Marx, mettendo in guardia i lavoratori dal non lasciarsi ingannare dalle apparenze: **"Lo Stato non è che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, e ciò nella repubblica democratica non meno che nella monarchia"**.

Spiegando poi dettagliatamente

imponere la sua volontà all'altra parte per mezzo di fucili, baionette e cannoni, mezzi autoritari, se ce ne sono; e il partito vittorioso, se non vuol avere combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari. La Comune di Parigi sarebbe durata un sol giorno se non si fosse servita di questa autorità di popolo armato, in faccia ai borghesi? Non si può al contrario rimproverarle di non essersene servita abbastanza largamente?"

Insieme a quelli di Marx, gli scritti di Engels sullo Stato dei tempi della Comune e successivi, diventeranno la struttura portante dell'immortale opera di Lenin, "Stato e rivoluzione", la più completa, penetrante, aggiornata e insuperata esposizione della dottrina marxista-leninista sulla questione dello Stato e dei compiti della rivoluzione socialista, scritta dall'artefice della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre alla sua immediata vigilia per lottare **"contro i pregiudizi opportunistici sullo 'Stato'"**.

A partire proprio da "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato" di Engels, tema di una sua lezione agli studenti sullo Stato tenuta all'Università Sverdlov di Mosca l'11 luglio 1919. Qui è espressa, in modo perfettamente chiaro, l'idea fondamentale del marxismo sulla funzione storica e sul significato dello Stato. **"Lo Stato - scrive Engels - non è affatto una potenza imposta alla società dall'esterno e nemmeno 'la realtà dell'idea etica', 'l'immagine e la realtà della ragione', come sostiene Hegel. Esso è piuttosto un prodotto della società giunta ad un determinato stadio di sviluppo, è la confessione che questa società si è avvolta in una contraddizione insolubile con se stessa, che si è scissa in antagonismi inconciliabili che è impotente a eliminare. Ma perché questi antagonismi, queste classi con interessi economici in conflitto non distruggano se stessi e la società in una sterile lotta, nasce la necessità di una potenza che sia in apparenza al di sopra della società, che attenui il conflitto, lo mantenga nei limiti dell'ordine; e questa potenza che emana dalla società, ma che si pone al di sopra di essa e che si estranea sempre più da essa, è lo Stato. Nei confronti dell'antica organizzazione gentilizia il primo segno distintivo dello Stato è la divisione dei cittadini secondo il territorio. (...) Il secondo punto è l'istituzione di una forza pubblica che non coincide più direttamente con la popolazione che organizza se stessa come potere armato. (...) Lo Stato, poiché è nato dal bisogno di tenere a freno gli antagonismi di classe, ma contemporaneamente è nato in mezzo al conflitto di queste classi, è, per regola, lo Stato della classe più potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante e così acquista un nuovo strumento per te-**



Nel 1849 Engels partecipa e dirige le lotte popolari a Elberfeld con l'incarico di organizzare le barricate e l'artiglieria

guerra contadina in Germania" (1° luglio 1874), ai militanti e dirigenti del partito tedesco, a liberarsi dall'influenza dell'ideologia e delle concezioni borghesi e a impadronirsi e a propagandare la nuova concezione del mondo: **"Sarà dovere di tutti i dirigenti chiarire sempre più tutte le questioni teoriche, liberarsi sempre più completamente dall'infuso delle frasi fatte proprie della vecchia concezione del mondo, e tenere sempre presente che il socialismo, da quando è diventato una scienza, va trattato come una scienza, cioè va studiato. Ma l'importante sarà poi diffondere tra le masse, con zelo accresciuto, la concezione che così si è acquisita e che sempre più si è chiarita, e rinsaldare sempre più fermamente l'organizzazione del partito e dei sindacati"**.

2) Lo Stato

Fu dopo gli avvenimenti rivoluzionari del 1848-49 che Marx e Engels cominciarono ad avanzare la questione della distruzione della macchina statale borghese e della sua sostituzione con uno Stato radicalmente nuovo che definiscono dittatura del proletariato. Il pomeriggio del 24 febbraio 1848 quando a Parigi la monarchia di Luigi Filippo cadde sotto i colpi popolari En-

insorti parigini la nuova macchina statale del proletariato, sia pure in forme appena abbozzate.

Il 12 aprile 1871, cioè durante la Comune, Marx scriveva a Kugelmann: **"Se tu rileggi l'ultimo capitolo del mio 18 Brumaio troverai che io affermo che il prossimo tentativo della rivoluzione francese non consisterà nel trasferire da una mano ad un'altra la macchina militare e burocratica, come è avvenuto fino ad ora, ma nello spezzarla, e che tale è la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare sul Continente. In questo consiste pure il tentativo dei nostri eroici compagni parigini"**. "Distruggere la macchina burocratica e militare dello stato": in queste parole è espresso in modo incisivo l'insegnamento fondamentale del marxismo sui compiti del proletariato rivoluzionario nei riguardi dello Stato.

Nella sua "Questione delle abitazioni" (1872) Engels parla di **"Necessità dell'azione politica del proletariato e sua dittatura, come fase di transizione verso l'abolizione delle classi e, con esse, dello Stato"**. Addirittura nella prefazione alla nuova edizione tedesca del "Manifesto" datata 24 giugno 1872 Marx e Engels esposero un emendamento al loro storico programma **"oggi qua e là invecchiato"**. **"La Comune ha fornito la prova che la classe operaia non può impossessarsi**

te che i limiti e gli errori della Comune che avevano finito per condurla alla sconfitta furono quelli dei blanquisti e dei proudhoniani che non osarono spezzare e distruggere lo Stato borghese, frenati com'erano dal **"sacro rispetto"** e dalla **"devota soggezione"** verso le sue istituzioni politiche ed economiche. Fino a soffermarsi sui compiti della rivoluzione socialista e i nuovi tratti dello Stato del proletariato tramite le misure adottate dalla Comune di Parigi: abolizione dell'esercito permanente e armamento generale del popolo, eleggibilità assoluta e revocabilità in ogni momento dei dirigenti statali amministrativi, giudiziari ed educativi da parte del popolo, l'eliminazione di ogni forma di careerismo e di privilegio attraverso il pagamento di un salario medio operaio a tali dirigenti dai livelli più alti ai livelli più bassi, separazione della chiesa dallo Stato. **"Il filisteo tedesco - aggiungeva Engels - recentemente si è sentito preso ancora una volta da un salutare terrore sentendo l'espressione: dittatura del proletariato. Ebbene, signori, volete sapere come è questa dittatura? Guardate la Comune di Parigi. Questa fu la dittatura del proletariato"**. E in polemica con gli anarchici proudhoniani ribadiva: **"Non hanno mai visto una rivoluzione questi signori? Una rivoluzione è certamente la cosa più autoritaria che ci sia; è l'atto per il quale una parte della popolazione**

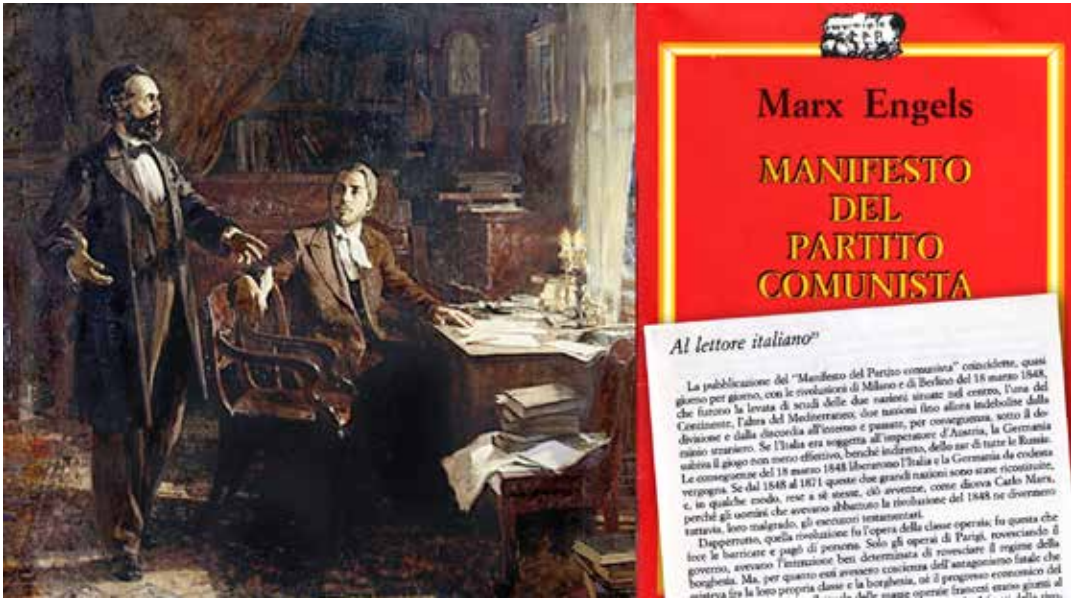
ner sottomessa e per sfruttare la classe oppressa. (...) Lo Stato non esiste dunque dall'eternità. (...) In un determinato grado dello sviluppo economico, necessariamente legato alla divisione della società in classi, proprio a causa di questa divisione, lo Stato è diventato una necessità. Ci avviciniamo ora, a rapidi passi, ad uno stadio di sviluppo della produzione in cui l'esistenza di queste classi non solo ha cessato di essere una necessità, ma diviene un ostacolo effettivo alla produzione. Perciò esse cadranno così ineluttabilmente come sono sorte. Con esse cadrà ineluttabilmente lo Stato. La società che riorganizza la produzione in base ad una libera ed uguale associazione di produttori, relega l'intera macchina statale nel posto che da quel momento le spetta, cioè nel museo delle antichità accanto alla rocca per filare e all'ascia di bronzo".

3) La violenza rivoluzionaria

Nei suoi scritti Engels ha sempre e chiaramente considerata necessaria e storicamente necessitata la violenza rivoluzionaria, senza la quale mai si potrebbe scardinare e vincere il sistema capitalista borghese. Ne "L'ideologia tedesca" afferma chiaramente: "Nella misura in cui il proletariato accoglierà elementi socialisti e comunisti, le stragi, le vendette e il furore della rivoluzione diminuiranno. Per i suoi principi, il comunismo è al di sopra del conflitto tra borghesia e proletariato, giustificandolo storicamente nel presente, non per il futuro; esso sopprime tale conflitto ma riconosce, finché permane il conflitto di classe, che l'ostilità del proletariato verso i suoi oppressori è una necessità e rappresenta la leva più importante del movimento operaio al suo inizio; ma va oltre tale ostilità, perché il comunismo è la causa di tutta l'umanità, non solo della classe operaia".

Mentre i tre capitoli dell'"Antidühring" e "Violenza ed economia nella formazione del nuovo Impero tedesco", costituiscono un tutto inscindibile, una trattazione organica del problema della violenza nella storia, la cui conoscenza è basilare per una vera formazione marxista-leninista. Verso la fine del 1886 Engels progettò di pubblicare a parte i tre capitoli sulla "Teoria della violenza" e di aggiungere un nuovo capitolo, il quarto, che doveva esemplificare le tesi dei primi tre capitoli sulla base della storia della Germania dal 1848 al 1888 analizzata dal punto di vista della critica dell'"intera politica bismarckiana". Titolo dell'opuscolo doveva essere: "Il ruolo della violenza nella storia". Ma il progettato opuscolo non fu più pubblicato. Il testo del capitolo, rimasto incompiuto, insieme a vario materiale preparatorio fu ritrovato fra le carte di Engels dopo la sua morte.

"Per Dühring – scrive Engels - la violenza è il male assoluto, il primo atto di violenza è per lui il peccato originale, tutta la sua esposizione è una geremiade sul



1848. Marx ed Engels durante una seduta di lavoro. Accanto l'edizione della collana della Piccola biblioteca marxista-leninista curata del PMLI del Manifesto del Partito Comunista. In evidenza la presentazione di Engels del 1893 alla edizione italiana

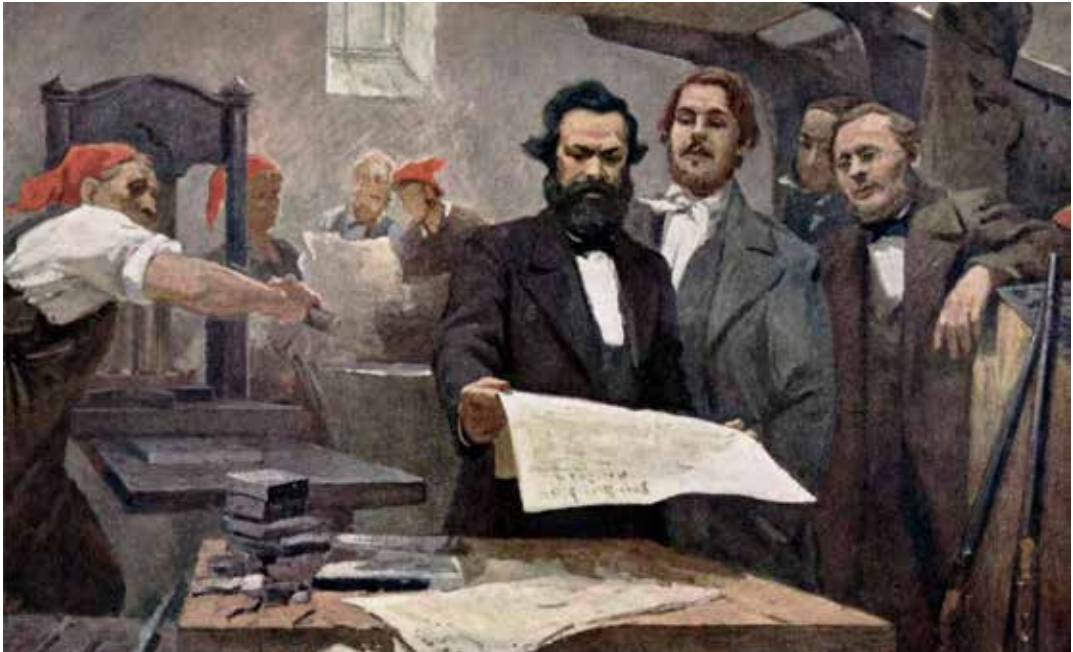
fatto che la violenza, questa potenza diabolica, ha infettato tutta la storia fino ad ora con la tabe del peccato originale, ed ha vergognosamente falsificato tutte le leggi naturali e sociali. Ma che la violenza abbia nella società ancora un'altra funzione, una funzione rivoluzionaria, che essa, seguendo le parole di Marx, sia la levatrice della vecchia società gravida di una nuova, che essa sia lo strumento con cui si compie il movimento della società, e che infrange forme politiche irrigidite e morte, di tutto questo in Dühring non si trova neanche una parola. Solo con sospiri e con gemiti egli ammette la possibilità che per abbattere l'economia dello sfruttamento sarà forse necessaria la violenza... purtroppo! Infatti ogni uso di violenza avvilisce colui che la usa. E questo di fronte all'elevato slancio morale e intellettuale che è stato il risultato di ogni rivoluzione vittoriosa! E questo in Germania, dove la violenza collisione, che potrebbe

l'"Introduzione alla lotta di classe in Francia dal 1848 al 1850" di Marx, in cui erano stati artatamente soppressi o modificati dei brani, che furono trovati e pubblicati per la prima volta nel 1924 in URSS a cura dell'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca. Leggendoli si capisce che per Engels la tattica per la presa del potere da parte del proletariato per via pacifica poteva andare bene in determinate condizioni e, comunque, non poteva avere un carattere universale.

Seppur nel periodo di massima espansione del partito socialdemocratico tedesco tra le masse, dei suoi successi elettorali, alle elezioni del febbraio 1890 si affermò come il partito più forte del Reichstag, Engels non rinnegò mai la violenza rivoluzionaria quale via maestra per la conquista del potere politico del proletariato. L'8 marzo 1895 rispondendo al dirigente del partito tedesco Richard Fischer che lo aveva implorato di togliere, nel succitato testo, il riferimento al ricorso alla lotta armata contro la borghesia, scriveva: "Io

role!"

Ma ancor prima che uscisse l'edizione in opuscolo della "Lotta di classe in Francia", il 30 marzo 1895, apparve sul "Vorwärts", l'organo centrale della socialdemocrazia tedesca, un articolo di fondo intitolato "Come si fanno oggi le rivoluzioni", in cui, all'insaputa di Engels, venivano citati diversi brani della sua "Introduzione", scelti in modo tale da farlo apparire, come egli si lamentò in una lettera a Karl Kautsky del 1° aprile "un pacifico sostenitore della legalità ad ogni costo". Tanto che due giorni dopo ritornava sulla questione in una lettera a Paul Lafargue: "Liebknecht mi ha appena fatto un bello scherzo. Ha preso dalla mia introduzione agli articoli di Marx sulla Francia dal 1848 al 1850 tutto quanto poteva servirgli a sostegno della tattica ad ogni costo pacifica e contraria alla violenza che gli piace predicare da qualche tempo, e soprattutto in questo momento in cui a Berlino si preparano delle leggi repressive. Ma questa tattica io la



Marx ed Engels seguono la stampa del primo numero della Nuova Gazzetta Renana uscito a Colonia il primo giugno 1848. Marx ne era il direttore

anche essere imposta al popolo, avrebbe almeno il vantaggio di estirpare lo spirito servile che, a causa dell'avvilimento conseguente alla guerra dei trent'anni, ha permeato la coscienza nazionale. E questa mentalità da predicatore, fiacca, insipida e impotente, ha la pretesa di imporsi al partito più rivoluzionario che la storia conosca?"

I revisionisti antichi e moderni sostengono che Engels negli ultimi mesi prima della sua morte abbia rinunciato alla lotta armata. Barano sputoratamente. Per sostenere le loro tesi, infatti, citano il testo (1895) del grande Maestro del proletariato internazionale sul-

non posso supporre che voi abbiate intenzione di darvi anima e corpo alla assoluta legalità, alla legalità in ogni circostanza, alla legalità anche nei confronti delle leggi infrante da chi le ha fatte, in breve alla politica del porger la guancia sinistra a chi abbia colpito la destra... Io sono del parere che non ci guadagnate niente predicando la rinuncia assoluta a menar le mani. Crederlo, non lo crede nessuno: nessun partito in qualsiasi paese arriva a rinunciare al diritto di opporsi, armi alla mano, all'illegalità... Legalità fin quando e nella misura in cui ci conviene, ma nessuna legalità ad ogni costo, neanche a pa-

raccomando solo per la Germania d'oggi e, anche qui, con considerevoli riserve. Alla Francia, al Belgio, all'Italia, all'Austria questa tattica non si adatta nella sua interezza e, per la Germania, può divenire inapplicabile domani".

4) La famiglia

Grazie all'opera "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato" scritta da Engels nel 1884, la più completa e fondamentale per capire la concezione marxista-leninista della famiglia e che conserva

ancora oggi a 126 anni dalla sua stesura una straordinaria attualità e capacità di penetrare e svelare l'odierna realtà, noi marxisti-leninisti possiamo opporci ideologicamente al governo del trasformista liberale Conte, all'Unione europea e al papa che perorano la, restaurata ormai da anni, triade musoliniana "dio-patria-famiglia". Essa sintetizza e sistematizza ben quarant'anni di ricerche e analisi, di riflessione ed elaborazione attorno al problema della famiglia e a tutto ciò che gli è strettamente connesso, in primo luogo l'oppressione della donna e la questione della sua emancipazione.

Si tratta di uno dei più grandi contributi dati da Engels alla elaborazione del materialismo storico e alla concezione materialistica della famiglia, arricchita scientificamente delle ricerche dell'etnologo americano Lewis H. Morgan. Uno degli insegnamenti fondamentali che ci vengono qui da Engels è che la famiglia non è un'istituzione assoluta, sacra, eterna e immutabile, non è il frutto della naturale vocazione dell'essere umano, né tanto meno è ispirata e ordinata da un disegno divino. Essa non è sempre esistita, ma nasce, si sviluppa e si trasforma storicamente in base agli sviluppi e alle trasformazioni sociali e, in ultima istanza, è il riflesso della base economica di una determinata epoca storica. E la famiglia borghese è un caposaldo del sistema capitalistico.

Engels ci insegna che nel capitalismo la famiglia è uno strumento di oppressione delle masse femminili e chiarisce come la schiavitù e l'oppressione della donna nella famiglia e nella società non sono sempre esistite, ma che esse coincidono con l'avvento della famiglia monogamica: "La monogamia non appare in nessun modo, nella storia, come la riconciliazione di uomo e donna, e tanto meno come la forma più elevata di questa riconciliazione. Al contrario, essa appare come soggiogamento di un sesso da parte dell'altro, come proclamazione di un conflitto tra i sessi sin qui sconosciuto in tutta la preistoria. In un vecchio manoscritto inedito, elaborato da Marx e da me nel 1846, trovo scritto: 'La prima divisione del lavoro è quella tra l'uomo e la donna per la procreazione dei figli'. Ed oggi posso aggiungere: il primo contrasto di classe che compare nella storia coincide con lo sviluppo dell'antagonismo tra uomo e donna nel matrimonio monogamico, e la prima oppressione di classe coincide con quella del sesso femminile da parte di quello maschile".

L'aver svelato l'origine e le cause storiche, sociali ed economiche dell'oppressione femminile è uno dei più grandi meriti di Marx ed Engels. Solo così infatti essi poterono gettare le basi della concezione proletaria rivoluzionaria dell'emancipazione della donna che verrà poi ripresa e sviluppata da Lenin, e successivamente da Stalin e da Mao che l'applicarono per la prima volta nella società socialista.

Essi hanno chiarito che non la mancanza di parità formale fra uomo e donna è la causa dell'oppressione femminile, bensì la collocazione economica e sociale della donna entro il sistema capitalistico.

Secondo Engels, in una lettera del 1885, "la vera uguaglianza tra uomo e donna po-

trà diventare una realtà, ne sono convinto, solo quando lo sfruttamento di entrambi da parte del capitale sarà abolito e il lavoro privato in casa sarà trasformato in un'attività pubblica".

"La moderna famiglia singola - chiarisce ancora Engels nell'"Origine della famiglia" - è fondata sulla schiavitù domestica della donna, aperta o mascherata, e la società moderna è una massa composta nella sua struttura molecolare da un complesso di famiglie singole. Al giorno d'oggi l'uomo, nella grande maggioranza dei casi, deve essere colui che guadagna, che alimenta la famiglia, per lo meno nelle classi abbienti; il che gli dà una posizione di comando che non ha bisogno di alcun privilegio giuridico straordinario. Nella famiglia egli è il borghese, la donna rappresenta il proletario. Nel mondo dell'industria lo specifico carattere dell'oppressione economica gravante sul proletariato, spicca in tutta la sua acutezza soltanto dopo che tutti i privilegi legali particolari della classe capitalista sono stati eliminati, e dopo che la piena eguaglianza di diritti delle due classi è stata stabilita in sede giuridica. La repubblica democratica non elimina l'antagonismo tra le due classi: offre al contrario per prima il suo terreno di lotta. E così anche il carattere peculiare del dominio dell'uomo sulla donna nella famiglia moderna, e la necessità, nonché la maniera, di instaurare un'effettiva eguaglianza sociale dei due sessi, appariranno nella luce più cruda solo allorché entrambi saranno provvisti di diritti perfettamente eguali in sede giuridica. Apparirà allora che l'emancipazione della donna ha come prima condizione preliminare la reintroduzione dell'intero sesso femminile nella pubblica industria, e che ciò richiede a sua volta l'eliminazione della famiglia monogamica in quanto unità economica della società".

5) La situazione in Italia

Insieme a Marx, Engels ebbe sempre a cuore le sorti del proletariato italiano e un legame speciale lo univa al nostro Paese. Da giovanissimo aveva studiato l'italiano e si era impadronito della lingua durante un viaggio in Lombardia, dove apprese anche il dialetto, compiuto all'età di 21 anni. In tutta la sua vita fece tre viaggi in Italia visitando quattro regioni: Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia.

Numerosi furono gli articoli scritti tra il 1848 e il 1860 sui quotidiani "Neue Rheinische Zeitung" e "New York Daily Tribune" relativi alla guerra d'indipendenza italiana e alla grandezza militare e eroismo di Garibaldi, a cui Marx e Engels non mancarono mai di far sentire la loro vicinanza rivoluzionaria.

In particolare Engels esortava il proletariato italiano a non farsi illusioni sull'alleanza con la borghesia, una volta che quest'ultima avesse ottenuto lo scopo della cacciata degli austriaci e della conquista dello Stato unitario. Per tut-

ti citiamo quello apparso il 1° aprile 1849 sul quotidiano rivoluzionario di Colonia, che dirigeva insieme a Marx, sulla sconfitta dei piemontesi contro gli austriaci a Novara e dove esprime un concetto di fondamentale importanza sulla lotta dei popoli ripreso oltre un secolo dopo da Mao: **“I piemontesi commisero fin dall’inizio un gravissimo errore contrapponendo agli austriaci soltanto un esercito regolare e volendo condurre una delle solite, oneste guerre borghesi. Un popolo che vuole conquistare la sua indipendenza non deve limitarsi ai soliti mezzi di guerra. Sollevazione di massa, guerra rivoluzionaria, guerriglia dappertutto, ecco l’unico mezzo con cui un piccolo popolo può vincere uno grande, e un esercito meno forte resistere contro un esercito più forte e meglio organizzato”**.

Dal 1871, come Segretario corrispondente per l'Italia nel Consiglio generale della I Internazionale, Engels si dedicò con particolare sollecitudine alla situazione italiana, facendo ogni sforzo teorico, politico e organizzativo per favorire la nascita del Partito Operaio. A questo scopo dovette battersi strenuamente contro l'opportunismo di destra dei mazziniani e di "sinistra" degli anarchici bakuniniani. Fu una lotta lunga e tenace, resa particolarmente difficile dall'arretratezza della situazione italiana, con una classe operaia piccola e concentrata solo in alcune aree del Nord, un paese in larga parte ancora semif feudale e contadino, e con una borghesia pusillanime e opportunista, pronta al compromesso con le classi nobiliari e il papato.

E anche dopo la nascita del Partito Operaio italiano, nel 1882, che fu comunque un grande merito storico di Engels e della classe operaia italiana, il grande Maestro del proletariato internazionale era ben conscio dei pericoli rappresentati dalle tendenze borghesi presenti in seno al partito, tanto forte era l'ipoteca pacifista, riformista e revisionista posta sul futuro partito socialista italiano da opportunisti come Turati, Kuliscioff e Antonio Labriola. Engels rispose con infinita pazienza ai loro quesiti chiarendo ogni loro dubbio ed esprimendo preziose valutazioni sulla situazione politica italiana, indicando per grandi linee la strategia della rivoluzione socialista e i compiti del partito del proletariato. Era ormai diventato un faro per l'Italia.

Nella celebre "lettera" a Turati del 26 gennaio 1894, in realtà si trattò di uno scritto di Engels in risposta all'invito, rivolto da Anna Kuliscioff e Filippo Turati nella lettera del 19 gennaio 1894, a pronunciarsi sulla tattica del partito in relazione alla crisi rivoluzionaria che allora stava maturando nel paese, articolo che fu tradotto da Turati e pubblicato su "Critica Sociale" N.3 del 1° febbraio 1894 sotto il titolo redazionale "La futura rivoluzione italiana e il partito socialista", il cofondatore del socialismo scientifico sembrava temere la sorte ingloriosa del partito socialista italiano e il futuro tradimento del suo gruppo dirigente. Egli, infatti si preoccupava che nel fronte unito con gli altri partiti democratici finalizzato a completare la rivoluzione democratico-borghese lasciata incompiuta dalla classe dominante dopo l'unificazione nazionale, il partito socialista si accontentasse



Engels come redattore della Nuova Gazzetta Renana seguiva gli avvenimenti del '48 in Italia. A sinistra una sua corrispondenza (12 agosto 1848) di titolo "La lotta di liberazione italiana e la causa del suo presente fallimento". Accanto una stampa sull'attacco degli insorti al Quirinale, allora residenza papale (16 novembre 1848)

tasse dei vantaggi politici o sociali come il suffragio universale e le libertà di movimento e finisse per perdere la sua identità di classe e per smarrire la meta della "conquista del potere politico da parte del proletariato". "Dopo la vittoria comune - scrive Engels a riguardo - potrebbe esserci offerto qualche seggio nel nuovo governo, ma sempre nella minoranza. QUESTO È IL PERICOLO PIÙ GRANDE. Dopo febbraio 1848 i de-

“Il proletariato non può conquistare il potere politico, l'unica porta per entrare nella nuova società, senza una rivoluzione violenta. Perché il giorno decisivo il proletariato sia abbastanza forte per vincere è necessario - e questo Marx ed io l'abbiamo sostenuto fin dal 1847 - che si formi un partito specifico, separato da tutti gli altri ed a loro contrapposto, un partito di classe, cosciente di sé”.



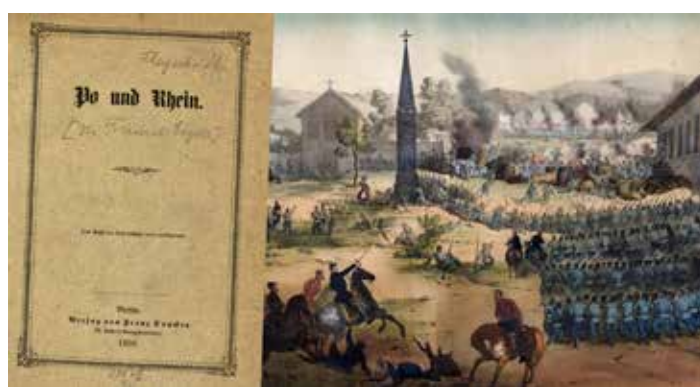
Engels tiene il discorso di indirizzo al Congresso dell'Aia dell'Internazionale (2-7 settembre 1872)

mocratici socialisti francesi (della Riforma, Ledru-Rollin, Luis Blanc, Flocon, ecc.) commisero l'errore di accettare cosiffatte cariche. Minoranza nel governo essi condivisero volontariamente la responsabilità di tutte le infamie e i tradimenti, di fronte alla classe operaia, commessi dalla maggioranza di repubblicani puri; mentre la presenza loro nel governo penalizzava completamente l'azione rivoluzionaria della classe lavoratrice che essi pretendevano rappresentare”.

Ora sappiamo che i suoi timori erano più che fondati, tanto che il PSI di Turati divenne un partito riformista e tradì la causa del socialismo, così come accadrà al PCI revisionista di Gramsci e Togliatti. C'è voluta la nascita del PMLI nel 1977, affinché si realizzasse finalmente in Italia l'obiettivo per cui si era battuto così tenacemente Engels, raccogliendo e tenendo ancora alta la rossa bandiera dei grandi Maestri del proletariato internazionale e del socialismo, accogliendo l'invito direttamente da Engels, che in una lettera a G. Trier del 18 dicembre 1889, affermava:

6) Il socialismo

Il passaggio decisivo verso l'elaborazione di una concezione veramente scientifica della futura società socialista Engels lo compì nel suo scritto "Abbozzi per una critica dell'economia politica", scritto, con tutta probabilità, non più tardi del novembre 1843. Gli "Abbozzi" sono la prima specifica ricerca economica di Engels. E al tempo stesso, è questa la prima esperienza di analisi scientifica dell'economia politica borghese dalle posizioni della classe operaia rivoluzionaria. Tanto che **“Negli ‘Abbozzi’ - secondo le parole di Marx, - erano già formulati alcuni principi generali del socialismo scientifico”**. Le acquisizioni scientifiche di questo lavoro furono condizionate dal fatto che ai problemi dell'economia politica Engels si accostò da un punto di vista conseguentemente dialettico e comunista. Qui figura la tesi fondamentale della necessità di distruggere la proprietà pri-



Nel 1859 Engels pubblica una raccolta di sue corrispondenze sulla guerra di indipendenza italiana dal titolo "Po e Reno". Accanto i Cacciatori delle Alpi guidati da Garibaldi cacciano gli austriaci nella battaglia di Varese del 26 maggio 1859

vata. E, con la distruzione della proprietà privata, scompaiono la contrapposizione degli interessi e la concorrenza. Al posto della concorrenza, come lotta di interessi contrapposti, si avrà la concorrenza più autentica, vale a dire l'emulazione. Per la prima volta in Engels appare qui il principio dell'infinito sviluppo in avvenire delle forze produttive: **“La forza produttiva che si trova a disposizione dell'umanità è illimitata”**.

Ma è con l'opera fondamentale "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza" che Engels ci prende per mano e ci fa rivivere in modo coinvolgente e vivace l'avvincente avventura che impegnò Marx e lui per strappare il socialismo dal limbo dell'utopismo e per radicarlo sulla base granitica della scienza. Si trattò di una gestazione e di un travaglio lunghi e difficili ma solo con essi poterono dar vita a quella meravigliosa creatura che chiamarono socialismo scientifico, sviluppata ininterrottamente nel tempo e nello spazio fino a noi e ai nostri giorni.

“Consequentemente il socialismo appariva adesso - scrive Engels - non più come scoperta accidentale di questa o di quella testa geniale, ma come il risultato necessario della lotta tra due classi formatesi storicamente: il proletariato e la borghesia. Il suo compito non era più quello di approntare un sistema quanto più possibile perfetto della società, ma quello di indagare il processo storico economico da cui necessariamente erano sorte queste classi e il loro conflitto, e scoprire nella situazione economica così creata, il mezzo per la soluzione del conflitto. Ma con questa concezione materialistica era altrettanto incompatibile il socialismo che era esistito sino allora, quanto la concezione della natura del materialismo francese era incompatibi-

le con la dialettica e con le moderne scienze naturali. Il socialismo precedente criticava, è vero, il vigente modo di produzione capitalistico e le sue conseguenze, ma non poteva darne una spiegazione né quindi venirne a capo: non poteva che respingerlo semplicemente come un male. Quanto più violentemente esso inveiva contro lo sfruttamento della classe operaia, inseparabile dal modo di produzione capitalistico, tanto meno era in grado di spiegare chiaramente in che cosa consista e come sorga questo sfruttamento. Si trattava invece da una parte di presentare questo modo di produzione capitalistico nel suo nesso storico e nella sua necessità nell'ambito di un determinato periodo storico, e quindi anche la necessità del suo tramonto, dall'altra, invece, di svelare anche il suo carattere interno, che ancora era rimasto celato. Questo si ebbe con la scoperta del plusvalore. Fu dimostrato che l'appropriazione di lavoro non pagato è la forma fondamentale del modo di produzione capitalistico e dello sfruttamento dell'operaio che con esso viene compiuto; che il capitalista, anche se compra la forza lavoro del suo operaio secondo il pieno valore che essa, come merce, ha sul mercato, ne trae tuttavia un valore maggiore di quello che per essa ha pagato; e che in ultima analisi questo plusvalore costituisce la somma di valore per cui la massa di capitale continuamente crescente si accumula tra le mani delle classi possidenti. Il processo tanto della produzione capitalistica che della produzione del capitale era spiegato. Entrambe queste grandi scoperte: la concezione materialistica della storia e la rivelazione del segreto della produzione capitalistica mediante il plusvalore, le dobbiamo a Marx. Con queste

due grandi scoperte il socialismo è diventato una scienza che ora occorre anzitutto elaborare ulteriormente in tutti i suoi particolari e nessi.”

Ed aggiungeva: **“Compiere quest'azione di liberazione universale è la missione storica del proletariato moderno. Studiarne a fondo le condizioni storiche e conseguentemente la natura stessa e dare così alla classe, oggi oppressa e chiamata all'azione, la coscienza delle condizioni e della natura della sua propria azione è il compito del socialismo scientifico, espressione teorica del movimento proletario”**.

Per trasformare il socialismo in una scienza era stato dunque necessario situarlo su di un terreno reale. Engels mostra qui in che modo si vennero a creare le oggettive premesse per fare ciò: sviluppo della grande industria, della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, e della concezione materialistico-dialettica.

Ma in che cosa risiede la specifica distinzione del socialismo scientifico da quello utopistico? In primo luogo, la base teorica del socialismo scientifico sono: 1) il metodo dialettico, 2) la concezione materialistica della storia, e 3) la teoria del plusvalore. In secondo luogo, il socialismo scientifico è l'espressione teorica del movimento proletario, cioè esso esprime gli interessi del moderno proletariato industriale.

In terzo luogo, il socialismo scientifico è il prodotto specifico dell'epoca della grande industria, dato che in ogni altra epoca in cui non fossero ancora maturate le oggettive premesse materiali della trasformazione socialista della società esso sarebbe stato impossibile.

Un importante rilievo ha pure il II capitolo della terza sezione dell'"Antidühring", nel quale Engels viene a chiarire la contraddizione fondamentale del capitalismo. Con lo sviluppo del modo di produzione capitalistico tra il carattere sociale della produzione e la forma privata dell'appropriazione, di conseguenza, tra le nuove forze produttive e gli invecchiati rapporti di produzione, l'invecchiata forma di proprietà, che è propriamente quella privata, è sorta una contraddizione. E **“in questa contraddizione, che conferisce al nuovo modo di produzione il suo carattere capitalistico, già si contengono in germe tutte le collisioni del presente”**.

Ma in che cosa risiede la



Londra. I festeggiamenti per il Primo Maggio 1892 ad Hyde Park. Su uno dei palchi allestiti partecipa Engels (nel disegno evidenziato con un segno rosso). In primo piano sulla destra Eleanor Marx, l'ultima figlia di Marx

soluzione di questa contraddizione?

Lasciamo parlare sempre Engels: "Questa soluzione può consistere solo nel fatto che si riconosca in effetti la natura sociale delle moderne forze produttive e che quindi il modo di produzione, di appropriazione e di scambio sia messo in armonia con il carattere sociale dei mezzi di produzione. E questo può accadere solo a condizione che, apertamente e senza tergiversazioni, la società si impadronisca delle forze produttive le quali si sottraggono ad ogni altra direzione che non sia quella sua..."

Quando le odierne forze produttive saranno considerate in questo modo, conformemente alla loro natura finalmente conosciuta, all'anarchia sociale della produzione subentrerà una regolamentazione socialmente pianificata della produzione, conforme ai bisogni sia della comunità che di ogni singolo. Così il modo di ap-

propriazione capitalistico... verrà sostituito da un nuovo modo di appropriazione dei prodotti...: da una parte da un'appropriazione direttamente sociale come mezzo per mantenere ed allargare la produzione, e dall'altra da un'appropriazione direttamente individuale come mezzo di sussistenza e di godimento.

Trasformando in misura sempre crescente la grande maggioranza della popolazione in proletari, il modo di produzione capitalistico crea la forza che, pena la morte, è costretta a compiere questo rivolgimento... Il proletariato si impadronisce del potere dello Stato e anzitutto trasforma i mezzi di produzione in proprietà dello Stato. Ma con ciò stesso esso sopprime se stesso come proletariato, sopprime ogni differenza di classe e sopprime anche lo Stato come Stato... Quando lo Stato, infine, diventerà realmente il rappresentante dell'in-



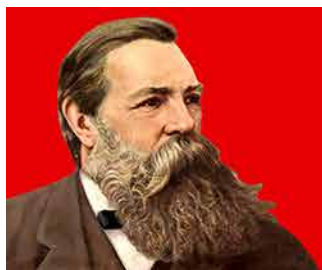
Engels a Zurigo nel 1893, durante i lavori della Seconda Internazionale

tera società, allora esso si renderà superfluo. Non appena non ci saranno più le classi sociali da mantenere nell'oppressione, non appena con l'eliminazione del dominio di classe e della lotta per l'esistenza individuale fondata sull'anarchia della produzione sinora esistenti saranno eliminati anche le collisioni e gli eccessi che sorgono da tutto ciò, non ci sarà da reprimere più niente di ciò che rendeva necessaria una forza repressiva particolare, uno Stato".

Due anni prima della morte, l'11 maggio 1893, egli così si esprime in una intervista concessa al giornale francese "Figaro", rispondendo alla domanda di quale fosse stato lo scopo finale dei socialisti tedeschi: "In noi non c'è alcuno scopo finale. Noi siamo sostenitori di uno sviluppo continuo e ininterrotto, e non ci siamo mai proposti di dettare all'umanità una qualsivoglia legge definitiva. Idee già pronte riguardo ai

dettagli dell'organizzazione della futura società? In noi non ne troverete traccia. Noi saremo già soddisfatti quando ci riuscirà di trasferire i mezzi di produzione nelle mani dell'intera società".

Poi, agli inizi del 1894, il socialista italiano Giuseppe Canepa si rivolse a Engels con la richiesta di formulare in due parole l'idea principale della futura nuova era. E, nella sua lettera di risposta del 9 gennaio 1894, Engels scrive: "Formulare in poche parole l'idea della futura nuova era senza cadere nell'utopismo e in una vuota fraseologia è compito quasi irrealizzabile... Io non ho trovato niente di più adatto che la seguente frase del 'Manifesto comunista': 'Al posto della vecchia società borghese con le sue classi e contrapposizioni di classe si avrà una associazione in cui il libero sviluppo di ognuno sarà condizione del libero sviluppo di tutti'".



Applichiamo gli insegnamenti di Engels

Marxisti-leninisti non si nasce ma si diventa, e non una volta per tutte, come se ricevessimo un battesimo, ma quotidianamente dando il massimo contributo personale alla vita e allo sviluppo del Partito, partecipando attivamente alla lotta di classe nelle sue tre principali manifestazioni, ossia in campo ideologico, politico ed economico, e infine rivoluzionizzando in modo permanente la propria concezione del mondo per renderla sempre più consapevole e aderente alla concezione proletaria del mondo.

È grazie alla vita e all'opera di Engels, ai suoi insegnamenti, che i marxisti-leninisti possono apprendere le basi del

materialismo dialettico e del materialismo storico, le nuove generazioni cominceranno a capovolgere le idee e le concezioni che la borghesia ha inoculato loro fin dai primi anni di vita attraverso la società, la famiglia, la scuola e l'intera sovrastruttura borghese, mentre le generazioni più anziane fortificheranno le loro convinzioni e si libereranno delle incrostazioni che inevitabilmente il tempo deposita nei loro cervelli e che devono periodicamente rimuovere attraverso lo studio.

Ciò avrà un effetto benefico e decisivo proprio nel curare lo studio accurato e approfondito dei problemi che trattiamo come Partito o come "Il Bolscevico" nei campi in cui sia-

mo attualmente maggiormente impegnati, a partire dalla lotta al governo del dittatore antivir Conte e a quelli locali, al fronte unito con le sinistre di opposizione e alle riunioni sindacali o assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti e di quelli che anelano la lotta di classe.

Il PMLI, anche sulla base della propria esperienza e della storia del proletariato italiano, è perfettamente consapevole, avendolo imparato da Engels e dagli altri Maestri, che non è sufficiente avere un partito con un marcato carattere di classe e rivoluzionario e dei militanti completamente votati alla causa, ma che è anche necessario che esso e i suoi membri posseggano una teoria rivoluzionaria che illumini il loro cammino. Per questo abbiamo lanciato tramite "Il Bolscevico" una campagna di studio sul materialismo dialettico e sul materialismo storico, convinti che se non ci ripuliremo la mente da ogni influenza della concezione del mondo borghese e non acquisiremo stabilmente la concezione del mondo proletaria, non è possibile pensare, vedere e valutare le cose, le contraddizioni e gli avvenimenti del mondo che ci circonda e agire in maniera scientifica, di classe e rivoluzionaria.

Anche gli insegnamenti di Engels sulla distruzione dello Stato borghese e la dittatura del proletariato, sulla violenza rivoluzionaria, sulla famiglia e sul socialismo sono più attuali che mai.

Prendiamo esempio da Engels e dai suoi insegnamenti per portare fino in fondo i nostri compiti rivoluzionari, dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso e aprire la strada per l'avvento dell'Italia unita, rossa e socialista. Essi hanno illuminato nel tempo le indicazioni politiche, ideologiche e organizzative del compagno Scuderi nel XXI secolo, a partire dalla prima delle tre cose fondamentali da tenere sempre a mente del dicembre 2000, per cui la cosa più importante per



Il compagno Erne, incaricato dal CC del PMLI, visita Wuppertal (città natale di Engels) il 5 agosto 2015 in occasione del 120° anniversario della morte del Grande Maestro del proletariato internazionale. Ai piedi della statua sono depositi un mazzo di fiori rossi e la targa del CC del PMLI realizzata appositamente (foto Il Bolscevico)

un marxista-leninista è avere una concezione proletaria del mondo, che si acquisisce solo studiando il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e applicandolo nella pratica, tenendo presente la realtà concreta in cui si opera. Senza di che è impossibile fare bene la lotta di classe e riportare delle vittorie per il proletariato, il Partito e il socialismo.

Concetto ribadito l'11 settembre 2016 nello storico discorso "Da Marx a Mao" per il 40° della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale, dove ci richiama al "dovere rivoluzionario di acquisire la concezione proletaria del mondo per liberarci completamente e totalmente dalla ideologia, dalla cultura, dalla morale, dalla politica e dalla pratica sociale borghese; per rivoluzionizzare inte-

gralmente la propria mentalità, coscienza, modo di pensare, di vivere e di agire conformemente al materialismo dialettico e al materialismo storico e mettendo al bando ogni forma di idealismo, di metafisica, di revisionismo e di riformismo; per dare dei contributi rivoluzionari e marxisti-leninisti qualificati alla costruzione del Partito e alla trasformazione dell'Italia in senso socialista". Passando dall'indicazione condivisa e appoggiata dalla Sesta Sessione plenaria del 5° CC del PMLI del gennaio 2018, ancora non completamente attuata, di sedersi attorno a un tavolo per riflettere e mettere in pratica i tre elementi che costituiscono la parola d'ordine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi" e per ciascuno di essi stabilire cosa fare, tenendo presente la si-

tuazione concreta in cui si opera, le forze che disponiamo e il principio "più qualità e meno quantità"; per arrivare al magistrale Editoriale "Coronavirus e l'Italia del futuro" dell'aprile scorso per il 43° Anniversario della fondazione del PMLI, in cui invita le masse operaie e popolari nonché gli altri partiti con la bandiera rossa e la falce e il martello ad acquisire la cultura, la strategia, la tattica e l'esperienza che hanno consentito la vittoria del socialismo nella Russia di Lenin e Stalin e nella Cina di Mao, armandosi della concezione proletaria e rivoluzionaria del mondo.

Nella prefazione all'edizione italiana del "Manifesto del Partito comunista" del 1893 Engels concludeva con queste parole: "Oggi come nel 1300, una nuova era storica si affaccia. L'Italia ci darà essa il nuovo Dante, che segni l'ora della nascita di questa era proletaria?" Il "nuovo Dante" c'è già dal 1977, esso è il PMLI che è orgoglioso di essere fedele a Engels, grande esempio di dedizione assoluta alla causa del proletariato, e si ispira a lui riconoscendosi nella sua grande fiducia verso la classe operaia italiana e nel futuro della rivoluzione socialista nel nostro Paese.

Per noi Engels è vivo, perché vivi e attuali sono i suoi insegnamenti. In Italia continuano a vivere nel Partito marxista-leninista italiano.

Come ebbe a scrivere nella "Circolare del Comitato centrale della Lega dei comunisti" del 9 giugno 1847, "Noi rappresentiamo una causa grande, splendida. Noi proclamiamo il più grande rivolgimento che sia mai stato proclamato nel mondo: un rivolgimento tanto più profondo, ricco di conseguenze, da non avere l'eguale in tutta la storia".

Gloria eterna a Engels! Teniamo alta la rossa bandiera di Engels!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

L'Ufficio politico del PMLI

Firenze, 7 Novembre 2020

Esprimi il tuo parere

Se vuoi esprimere il tuo parere sul Documento

dell'Ufficio politico del PMLI dal titolo **"Teniamo alta la grande bandiera rossa di Engels"**, invialo a ilbolscevico@pml.i.it non superando le 3 mila battute spazi inclusi.



Tutte le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" -simpatizzanti, amici, alleati del PMLI, nonché gli antifascisti e gli antirazzisti, qualunque sia la collocazione partitica e l'orientamento sessuale-, hanno la facoltà di esprimersi liberamente, anche se hanno qualche critica da fare.

Grazie anticipate a tutte e a tutti.

DOCUMENTO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI

Seguiamo e applichiamo gli insegnamenti di Engels sulla famiglia

Questo Documento dell'UP del PMLI del 1994 fu pubblicato quale presentazione alla grande opera di Engels "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato" su "Il Bolscevico" e poi nella collana Piccola biblioteca marxista-leninista.

Leggere e studiare un'opera dei grandi maestri del proletariato internazionale, Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao fa sempre bene alla nostra salute politica. Ma ci sono dei casi in cui diventa tanto importante quanto il respirare.

Oggi che il governo neofascista e piduista del triunvirato nero Berlusconi, Fini e Bossi, restaurando la triade mussoliniana "dio-patria-famiglia", istituisce per la prima volta in Italia il ministero della famiglia per scaricare sulle famiglie, e quindi sulle donne, ogni onere sociale riguardo alla sanità, assistenza e infanzia che spettano allo Stato. Oggi che l'Onu proclama il 1994 anno internazionale della famiglia. Oggi che il papa nero Wojtyla e la chiesa cattolica rilanciano in grande stile una campagna dai toni terroristici e razzisti in difesa della concezione cattolica tradizionale, oscurantista e patriarcale della famiglia. Oggi è necessario tornare a studiare la concezione marxista-leninista della famiglia per ispirare correttamente la nostra battaglia ideologica, culturale e politica.

I partiti della seconda repubblica neofascista, compresi PDS e PRC, sostengono che il tema della famiglia non va ideologizzato, ma che, al contrario, la discussione deve riguardare solo i programmi e le proposte concrete. A loro dire il tema della famiglia dovrebbe rappresentare una zona franca, neutrale, al di sopra delle parti e delle classi, in realtà vogliono cancellare per sempre la concezione marxista-leninista della famiglia dalla mentalità e dalla coscienza del proletariato e delle masse femminili e popolari.

Noi sosteniamo invece che, specie su un tema così importante come la famiglia, il proletariato e le masse devono impadronirsi della propria concezione marxista-leninista, altrimenti brancoleranno nel buio dell'ideologia idealista, metafisica e cattolica e saranno a rimorchio e vittime inconsapevoli della politica neofascista del governo.

Pubblichiamo *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* scritta da Friedrich Engels nel 1884 perché essa è l'opera più completa e fondamentale per capire la concezione marxista-leninista della famiglia e perché conserva ancora oggi, a distanza di



Engels al lavoro negli ultimi anni dedicati a varie opere tra cui "L'origine della famiglia..."

ben 110 anni dalla sua stesura, una straordinaria attualità e capacità di penetrare e svelare l'odierna realtà.

Essa sintetizza e sistematizza ben quarant'anni di ricerche e analisi, di riflessione ed elaborazione comune dei due fondatori del socialismo scientifico, Marx ed Engels, attorno al problema della famiglia e a tutto ciò che gli è strettamente connesso, in primo luogo l'oppressione della donna e la questione della sua emancipazione.

Occorre inoltre tener presente che quest'opera contiene i fondamenti della teoria marxista-leninista dello Stato successivamente ereditata, riaffermata e sviluppata da Lenin, da Stalin e da Mao. Lenin, che peraltro aveva ampiamente utilizzato l'elaborazione di Engels nella stesura della sua celebre opera *Stato e rivoluzione*, così si rivolgeva agli studenti, in un invito che facciamo nostro, nella sua lezione sullo Stato tenuta all'Università Sverdlov l'11 luglio 1919: "Spero che sulla questione dello Stato prendete conoscenza dell'opera di Engels *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. Questa è una delle opere principali del socialismo contemporaneo, ad ogni frase della quale si può prestare fiducia, con la certezza che non è detta a

caso, ma è scritta sulla base di una vastissima documentazione storica e politica. Indubbiamente in quest'opera non tutte le parti sono esposte in maniera egualmente facile e comprensibile: alcune di esse presuppongono un lettore che possieda già certe conoscenze storiche ed economiche. Ma vi dirò di nuovo: non dovete impressionarvi se, dopo la prima lettura, non comprenderete subito quest'opera. Ciò non accade quasi mai. Ma, ritornandovi in seguito, quando l'interesse si sveglia, riuscirete a corrisponderla in gran parte, se non tutta".

Si tratta di uno dei più grandi contributi dati da Engels alla elaborazione del materialismo storico. Ma, come sovente accade per gli scritti di Marx ed Engels, non è completamente esatto attribuire interamente a uno dei due quest'opera che in realtà è il risultato di una loro comune, pluridecennale ricerca, analisi e discussione svolte in uno spirito di amicizia, affinità e sostegno reciproci veramente unici, da marxisti-leninisti autentici.

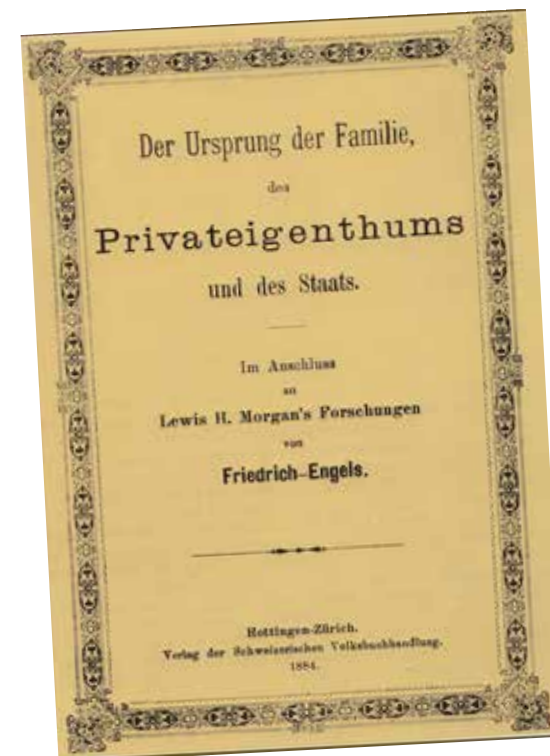
Engels pubblica quest'opera solo un anno dopo la morte di Marx ed esordisce la sua prima Prefazione proprio rendendo omaggio al suo stretto compagno e amico di sempre attribuendogli parte del merito della sua stesura. "I capitoli

che seguono rappresentano, - sostiene Engels - in certo qual modo, l'esecuzione di un lascito. Non altri che Karl Marx si era riservato il compito di esporre i risultati delle indagini di Morgan, connettendoli con i risultati della sua (posso dire nostra, entro certi limiti) indagine materialistica della storia, mettendo così in evidenza tutta la loro importanza... Il mio lavoro può solo offrire un modesto surrogato di ciò che al mio amico scomparso non fu più concesso di fare. Tuttavia ho davanti a me le annotazioni critiche ai suoi ampi estratti da Morgan, che riproduco qui nella misura in cui è possibile".

In verità molto più di un "surrogato" si tratta, anche se è ammirevole e commovente la modestia che anima Engels e la stima profonda che tributa a Marx.

Ciò sfata peraltro una tesi sostenuta da numerosi intellettuali borghesi e da una pubblicistica femminista secondo cui Marx avrebbe sempre sottovalutato la questione della famiglia e dei rapporti fra i sessi e che solo Engels, seppure parzialmente e distaccandosi dalle idee di Marx, vi si sarebbe dedicato.

Al contrario Marx ed Engels posero assai presto il tema della famiglia e del matrimonio al centro della loro ri-



La copertina della prima edizione dell'opera di Engels "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato"

flessione teorica, ancor prima di approdare definitivamente su posizioni materialistiche. Fin dal 1842 Marx affronta nei suoi scritti giovanili pubblicati sulle colonne del quotidiano di Colonia *Rheinische Zeitung* questi temi a proposito del progetto prussiano di legge sul divorzio. Li riprenderà, soprattutto da un punto di vista filosofico nella *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* (marzo-ottobre 1842) e nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, dove ribalta la concezione idealista della famiglia e pone come principio costitutivo di essa non più una presunta "eticità" e "autodeterminazione", ma la nuda e cruda proprietà privata.

Nel frattempo Engels si incaricherà di analizzare e descrivere mirabilmente la condizione della famiglia operaia nel sistema capitalistico nel suo scritto redatto nell'inverno 1844-45 su *La situazione della classe operaia in Inghilterra* che fornirà importanti spunti di riflessione che verranno ripresi e sviluppati nel *Manifesto del partito comunista* (1848) e nella stesura de *Il Capitale* di Marx.

Marx ed Engels gettano le fondamenta della concezione materialistica della famiglia nell'opera scritta a quattro mani tra il maggio del 1845 e l'autunno del 1846, *L'ideologia tedesca*. Qui infatti i due fondatori del socialismo scientifico saldano definitivamente i conti con l'ideologia della sinistra hegeliana e al tempo stesso delineano i tratti essenziali del materialismo storico entro cui collocano l'analisi della famiglia, delle sue origini e del suo sviluppo storico che verrà ripresa e sviluppata da En-

gels ne *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* allorché la loro riflessione si arricchisce scientificamente delle ricerche dell'etnologo americano Lewis H. Morgan.

Nonostante che gli scienziati borghesi vi abbiano tentato in ogni modo, a tutt'oggi nessuno è riuscito a dimostrare l'infondatezza dell'analisi e delle conclusioni di Engels. Certo, con le nuove scoperte scientifiche e archeologiche alcuni elementi possono risultare caduchi o apparentemente contraddittori, come del resto lo stesso Engels avvertiva dal momento che la ricerca scientifica in questo campo era solo all'inizio. Ma nessuna delle nuove scoperte, se studiate dal punto di vista materialistico, è riuscita a smentire in alcun modo quest'opera.

Essa rimane per noi marxisti-leninisti e per tutto il proletariato rivoluzionario un'opera fondamentale, ricca di insegnamenti che oggi il PMLI si impegna a seguire e applicare in Italia nella lotta di classe e rivoluzionaria contro la seconda repubblica neofascista, il capitalismo e per il socialismo.

Uno degli insegnamenti fondamentali di Engels è che la famiglia non è un'istituzione assoluta, sacra, eterna e immutabile come tentano di farci credere il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Berlusconi e il papa. Essa non è il frutto della naturale vocazione dell'uomo, né tantomeno è ispirata e ordinata da un disegno divino come sostiene Wojtyla. Noi respingiamo la concezione retriva e cattolica sancita dall'art. 29 della Costituzione italiana, secondo cui la famiglia è una "società natu-

rale" e per di più "fondata sul matrimonio", né possiamo accettare la concezione del papa secondo il quale la famiglia va riconosciuta come "società primordiale e sovrana".

Engels dimostra, supportato dalle scoperte di Morgan, che la famiglia non è sempre esistita ma che essa nasce, si sviluppa e si trasforma storicamente in base agli sviluppi e alle trasformazioni sociali e, in ultima istanza, essa è il riflesso della base economica di una determinata epoca storica.

"Secondo la concezione materialistica, - sostiene Engels nella Prefazione alla prima edizione de *L'origine della famiglia* - il momento determinante della storia, in ultima istanza, è la produzione e la riproduzione della vita immediata. Ma questa è a sua volta di duplice specie. Da un lato, la produzione di mezzi di sussistenza, di generi per l'alimentazione, di oggetti di vestiario, di abitazione e di strumenti necessari per queste cose; dall'altro, la produzione degli uomini stessi: la riproduzione della specie. Le istituzioni sociali entro le quali gli uomini di una determinata epoca storica e di un determinato paese vivono, sono condizionate da entrambe le specie della produzione; dallo stadio di sviluppo del lavoro, da una parte, e della famiglia dall'altra".

Già nel 1846, in una lettera a P.V. Annenkov, Marx aveva così sintetizzato questo concetto: **"Presupponga un determinato stadio di sviluppo delle capacità produttive degli uomini e Lei avrà una forma corrispondente di commercio e di consumo. Presupponga gradi determinati di sviluppo della produzione, del commercio e del consumo, e Lei avrà una forma corrispondente di ordinamento sociale, una organizzazione corrispondente della famiglia, dei ceti o delle classi, in una parola avrà una società civile corrispondente"**.

In sostanza, a ogni determinato tipo di società che si è susseguita nella storia, corrisponde un determinato tipo di famiglia.

Secondo questa concezione materialistica, anche la famiglia borghese odierna, che corrisponde ai rapporti di produzione capitalistici, non solo può entrare in crisi - come già da tempo è ampiamente documentato dalla stessa pubblicistica, letteratura e produzione artistica borghesi e di cui si lagnano la classe dominante borghese e i suoi politici, nonché l'alto clero cattolico -, ma è destinata a essere superata e trasformata radicalmente allorché verranno distrutte le sue basi economiche e con esse tutte le norme sociali, morali, etiche e giuridiche che la sorreggono.

Engels ci insegna che la famiglia borghese è un caposaldo del sistema capitalistico, essa è l'unità economica della società capitalistica.

La moderna famiglia singola fondata sul matrimonio monogamico e la schiavitù domestica della donna nasce e si sviluppa con l'avvento della proprietà privata e della divisione in classi della società.

Se la famiglia di gruppo e di coppia e un'amministrazione domestica comunistica hanno caratterizzato la storia primitiva prima che apparissero

la proprietà privata dei mezzi di produzione e le classi, la famiglia monogamica ha caratterizzato tutte le società divise in classi da quella schiavista, a quella feudale, a quella capitalistica.

"L'origine della monogamia - spiega Engels -, così come possiamo seguirla nel popolo più civile e di più alto sviluppo dell'antichità... non fu, in alcun modo, un frutto dell'amore sessuale individuale, col quale non aveva assolutamente nulla a che vedere, giacché i matrimoni, dopo come prima, rimasero matrimoni di convenienza. Fu la prima forma di famiglia che non fosse fondata su condizioni naturali, ma economiche, precisamente sulla vittoria della proprietà privata sulla originaria e spontanea proprietà comune. La dominazione dell'uomo nella famiglia e la procreazione di figli incontestabilmente suoi, destinati a ereditare le sue ricchezze: ecco quali furono i soli ed

fra donna e uomo al suo interno, e cioè alla schiavitù domestica della donna, si assicura gratis queste prestazioni anche quando la donna è costretta al lavoro fuori casa.

In più la famiglia, alla quale viene affidato un ruolo particolare nell'educazione delle nuove generazioni, ha il compito fondamentale di perpetuare e tramandare le idee, i valori e i costumi borghesi, da quelli religiosi e morali, a quelli sociali e politici.

Questo spiega perché per la classe dominante borghese in camicia nera è così importante la famiglia, la sua unità e stabilità, e perché il governo Berlusconi l'abbia posta al centro della sua politica sociale, disposto anche a sostenere economicamente e giuridicamente purché torni, specie in questo momento di crisi economica senza precedenti, a svolgere pienamente il ruolo e la funzione economica e sociale ad essa assegnati.

Engels ci insegna che nel capitalismo la famiglia è uno

luppo dell'antagonismo tra uomo e donna nel matrimonio monogamico, e la prima oppressione di classe coincide con quella del sesso femminile da parte di quello maschile".

L'aver svelato l'origine e le cause storiche, sociali ed economiche dell'oppressione femminile è uno dei più grandi meriti di Marx ed Engels. Solo così infatti essi poterono gettare le basi della concezione proletaria rivoluzionaria dell'emancipazione della donna che verrà poi ripresa e sviluppata da Lenin, e successivamente da Stalin e da Mao che l'applicarono per la prima volta nella società socialista.

Essi hanno chiarito che non la mancanza di parità formale fra uomo e donna è la causa dell'oppressione femminile, bensì la collocazione economica e sociale della donna entro il sistema capitalistico.

"La moderna famiglia singola - afferma Engels - è fondata sulla schiavitù domestica della donna, aperta o

dustria, e che ciò richiede a sua volta l'eliminazione della famiglia monogamica in quanto unità economica della società".

È evidente che ciò che sta avvenendo adesso nella seconda repubblica neofascista va proprio nel senso contrario al processo di emancipazione femminile. L'espulsione forzata delle donne dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro, la spinta a restare o a tornare a casa ad occuparsi esclusivamente della famiglia, gli appelli a fare più figli e i premi alle madri più prolifiche, i reiterati attacchi alle leggi sul divorzio e l'aborto, fanno arretrare la condizione femminile di decenni e riportano la famiglia e la donna agli anni neri del ventennio mussoliniano non a caso recentemente esaltati dal neoduce Berlusconi e dalla neopresidente leghista della Camera Irene Pivetti.

Un processo reazionario, questo, che è stato favorito, se non caldeggiato, dalla sinistra del regime neofascista che ha

pace di alleggerire il carico del lavoro domestico e familiare che grava sulle famiglie e sulle donne.

La legge sul divorzio e quella sull'aborto non devono essere toccate, se non per migliorarle nel senso di rendere più liberi ed effettivi tali diritti.

Chiediamo il rafforzamento e lo sviluppo dei consultori pubblici e autogestiti, per una efficace prevenzione della salute delle donne e per diffondere a livello di massa una informazione democratica e scientifica sulla sessualità, da introdurre anche nelle scuole.

Chiediamo lo sviluppo della ricerca, dell'informazione e della distribuzione gratuita dei metodi contraccettivi, compresa la pillola per l'uomo e la "pillola del giorno dopo".

Chiediamo la legittimazione delle ricerche e delle sperimentazioni di biogenetica sugli embrioni e i feti al fine di sviluppare la conoscenza scientifica sulla riproduzione e la terapia delle malattie congenite e le malformazioni dei feti, nonché della fecondazione artificiale naturale e in vitro, omologa e non.

Chiediamo il riconoscimento dell'unione civile e di fatto, anche tra omosessuali. Tutti i nuclei familiari, comunque costituiti, vanno considerati alla pari, con gli stessi diritti e gli stessi trattamenti sociali ed economici.

È questa una battaglia che, come ci insegna Engels, è parte integrante della battaglia più generale contro il sistema capitalistico e per il socialismo. Solo quando sarà distrutta la società basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la proprietà privata sarà infatti possibile gettare le basi economiche e i presupposti sociali, giuridici, morali e culturali affinché possano sorgere e affermarsi a livello di massa un nuovo tipo di famiglia, nuovi rapporti fra i sessi e fra genitori e figli non più fondati sull'interesse economico, sull'ereditarietà della proprietà privata capitalistica, sulla subalternità, la disparità e l'oppressione della donna. Una nuova famiglia fondata sull'amore, l'aiuto e il rispetto reciproci, sulla parità fra donna e uomo e genitori e figli, in osmosi con l'intera vita sociale e al servizio della rivoluzione socialista e della costruzione del nuovo Stato socialista.

Sarà una dura e lunga battaglia perché essa va a scuotere idee, valori e consuetudini secolari penetrati nelle coscienze e nella mentalità, ma è anche un processo necessario e inevitabile dell'umanità verso la completa emancipazione dal regno della necessità a quello della libertà.

Marx ed Engels hanno tracciato la via, Lenin, Stalin e Mao l'hanno percorsa e sviluppata ulteriormente facendoci vedere nel concreto quali sconvolgimenti positivi procura la rivoluzione proletaria anche nella famiglia, nei rapporti fra i sessi e per l'emancipazione femminile. Si tratta per i marxisti-leninisti di continuare a seguire le loro orme con ancor più determinazione, consapevolezza e preparazione culturale rivoluzionaria. Sarà questo anche un modo per rendere omaggio in modo militante a Engels di cui ricade il prossimo anno il centenario della morte.

L'Ufficio politico del PMLI

Firenze, 28 maggio 1994



Catania, 29 novembre 2019. Manifestazione studentesca per il Friday for Future. Un gruppo di studentesse tengono alto con entusiasmo un manifesto del PMLI con Engels e una citazione di questi sulla natura realizzata dalla Cellula Stalin della provincia di Catania del Partito del Bolscevico

esclusivi fini del matrimonio monogamico".

Certamente, nel corso della storia, la famiglia monogamica ha subito uno sviluppo e in parte si è modificata, ma senza perdere i suoi originali caratteri peculiari. Le classi dominanti sfruttatrici che si sono susseguite dallo schiavismo ad oggi non hanno mai eliminato del tutto l'indissolubilità del matrimonio, che è stata particolarmente accentuata dai vincoli della religione cattolica, né hanno sottratto la donna alla schiavitù domestica e alla subalternità all'uomo all'interno della famiglia e nella società. Esse hanno solo adattato la famiglia, la sua organizzazione interna, i suoi compiti specifici e il suo ordinamento giuridico, alle loro rispettive esigenze economiche e sociali.

Attraverso la famiglia il capitalismo si assicura ogni giorno la riproduzione della forza lavoro, non solo intesa come riproduzione della specie, ma anche come soddisfacimento di tutta una serie di bisogni della vita materiale e spirituale che permettono alla forza lavoro di rigenerarsi, rinfrancarsi e modellarsi in base alle esigenze dello sfruttamento capitalistico. Questi bisogni, infatti, che crescono con lo sviluppo della produzione stessa, se dovessero essere soddisfatti socialmente attraverso adeguati servizi sociali costerebbero troppo ai capitalisti che dovrebbero rinunciare a una parte dei loro profitti.

Il capitalismo, invece, attraverso la famiglia e in particolare grazie alla divisione dei ruoli

strumento di oppressione delle masse femminili. La famiglia borghese non è, come tenta di farci credere tutta una pubblicistica borghese e cattolica, e anche di matrice neorevisionista, il luogo dove si realizzano le naturali vocazioni della donna e dell'uomo, il luogo esclusivo dell'amore e degli affetti, della riconciliazione fra i sessi e le generazioni. Essa è piuttosto il luogo dove si perpetua l'oppressione e la subalternità fra i sessi e fra genitori e figli. Il luogo dove la donna è schiava della casa e della famiglia e l'uomo, suo malgrado, è il veicolo di tale oppressione e schiavitù.

Engels chiarisce come la schiavitù e l'oppressione della donna nella famiglia e nella società non sono sempre esistite, ma che esse coincidono con l'avvento della famiglia monogamica: **"La monogamia non appare in nessun modo, nella storia, come la riconciliazione di uomo e donna, e tanto meno come la forma più elevata di questa riconciliazione. Al contrario, essa appare come soggiogamento di un sesso da parte dell'altro, come proclamazione di un conflitto tra i sessi sin qui sconosciuto in tutta la preistoria. In un vecchio manoscritto inedito, elaborato da Marx e da me nel 1846, trovo scritto: 'La prima divisione del lavoro è quella tra l'uomo e la donna per la procreazione dei figli'. Ed oggi posso aggiungere: il primo contrasto di classe che compare nella storia coincide con lo svi-**

mascherata, e la società moderna è una massa composta nella sua struttura molecolare da un complesso di famiglie singole. Al giorno d'oggi l'uomo, nella grande maggioranza dei casi, deve essere colui che guadagna, che alimenta la famiglia, per lo meno nelle classi abbienti; il che gli dà una posizione di comando che non ha bisogno di alcun privilegio giuridico straordinario. Nella famiglia egli è il borghese, la donna rappresenta il proletario. Nel mondo dell'industria lo specifico carattere dell'oppressione economica gravante sul proletariato, spicca in tutta la sua acutezza soltanto dopo che tutti i privilegi legali particolari della classe capitalistica sono stati eliminati, e dopo che la piena eguaglianza di diritti delle due classi è stata stabilita in sede giuridica. La repubblica democratica non elimina l'antagonismo tra le due classi: offre al contrario per prima il suo terreno di lotta. E così anche il carattere peculiare del dominio dell'uomo sulla donna nella famiglia moderna, e la necessità, nonché la manie- ra, di instaurare un'effettiva eguaglianza sociale dei due sessi, appariranno nella luce più cruda solo allorché entrambi saranno provvisti di diritti perfettamente eguali in sede giuridica. Apparirà allora che l'emancipazione della donna ha come prima condizione preliminare la reintroduzione dell'intero sesso femminile nella pubblica in-

finito per accettare apertamente la centralità della famiglia, e ha scoperto il valore del "lavoro di cura" e della maternità fino ad ieri prerogativa della DC (oggi PPI), della destra fascista e del Vaticano.

Compito del proletariato rivoluzionario e del suo partito, il Partito marxista-leninista italiano, è quello di battersi contro la famiglia borghese e tutte le norme sociali, civili e morali che la regolano; battersi contro la politica familiare neofascista e antifemminile del governo e di chi in una forma o nell'altra gli sta reggendo il sacco e rivendicare il lavoro per tutte le donne e la socializzazione del lavoro domestico.

Pur consapevoli dei limiti angusti della democrazia e del diritto borghesi, dobbiamo batterci contro la fascizzazione in atto della famiglia, del matrimonio e del ruolo e funzioni della donna, difendendo i diritti e le conquiste fin qui acquisite grazie alla lotta di classe e alle battaglie del movimento delle donne, e spingere affinché essi invece di restringersi si allarghino per quanto è possibile.

Occorre respingere la politica sociale del governo incentrata sulla privatizzazione dei servizi sociali e sanitari, della scuola e dell'Università, da una parte, e la centralità della famiglia, dall'altra.

Occorre rivendicare lo sviluppo su tutto il territorio nazionale, specie nel Mezzogiorno, di un'efficace e capillare rete di servizi sociali, sanitari e assistenziali pubblici, in particolare per l'infanzia e gli anziani, ca-

CENTENARIO DELLA MORTE DELLO STRETTO COMPAGNO D'ARMI DI MARX

Gloria eterna a Engels

COFONDATORE DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO
E GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE

Discorso di Mino Pasca a nome del Comitato centrale del PMLI

Pubblichiamo di seguito il discorso che Mino Pasca, a nome del Comitato centrale del PMLI, pronunciò il 25 giugno 1995 al Palazzo dei Congressi di Firenze, in occasione del centenario della morte di Friedrich Engels.

Il 5 agosto 1895 si spegneva nell'esilio londinese Friedrich Engels, il grande Maestro del proletariato internazionale che insieme a Marx ha fondato il socialismo scientifico e ha avviato un rivolgimento storico tanto sconvolgente che noi, a un secolo di distanza, abbiamo appena intravisto e possiamo solo parzialmente immaginare.

Il Comitato centrale del PMLI, a nome del quale pronuncio questo discorso, ha voluto celebrare il centenario della morte per rendergli il doveroso omaggio, riaffermare la devota riconoscenza dei marxisti-leninisti e del proletariato italiani e cogliere quest'occasione per riflettere sulla attualità dei suoi insegnamenti, ispirarsi a lui e alla sua opera per proseguire sulla strada che Marx ed Engels ci hanno indicato.

Sulle gambe possenti, costituite da questi due giganti del pensiero e dell'azione rivoluzionari, il proletariato moderno si è alzato in piedi, si è sollevato dallo stato di disgregata e passiva moltitudine di sfruttati abbruttiti e oppressi dal capitalismo cominciando a prendere coscienza di rappresentare il fulcro e il cuore del sistema economico capitalistico, la prima classe oppressa nella storia che non cerca semplicemente una sua separata e particolare emancipazione sociale ma per liberare se stessa deve eliminare le condizioni stesse di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e si è incamminata

ta in quella lunga marcia che porterà l'umanità al socialismo e al comunismo. **«Le antiche leggende** - scriveva Lenin in un articolo del 1895 che commemorava la morte di Engels - **tramandano diversi esempi commoventi di amicizia. Il proletariato europeo può dire che la sua scienza è stata creata da due scienziati e militanti i cui rapporti personali superano tutte le più commoventi leggende antiche sull'amicizia umana. Engels si è sempre posposto, e del resto a giusta ragione, a Marx. «Vicino a Marx - scrive egli a un vecchio amico - non ero che il secondo violino». Il suo amore per Marx vivente e la sua venerazione per la memoria del defunto erano illimitati. Questo militante austero, questo rigoroso pensatore aveva un'anima profondamente affettuosa»**(1).

Il rapporto tra Marx ed Engels è la testimonianza viva del miracolo compiuto dall'apparizione del proletariato e dalla nuova concezione del mondo su queste due personalità fortissime e tuttavia diversissime tra loro, che rifugiarono da ogni individualismo e ricerca del primato personale per fondere le loro esistenze in una comunanza ideale e di vita che ha reso unica e inscindibile la loro opera e indistinguibile, per un materialista, l'effettivo contributo dell'uno rispetto a quello dell'altro. Sempre si sostennero reciprocamente nella faticosa attività teorica e di indagine scientifica, nell'impegnativa attività di direzione del movimento operaio internazionale e, soprattutto, nelle avversità della loro precaria e tormentata esistenza di esuli perseguitati dai governi assoluti e repubblicani e calunniati dagli spocchiosi intellettuali borghesi e



Firenze, 25 giugno 1995. Mino Pasca tiene il discorso commemorativo per il Centenario della morte di Engels

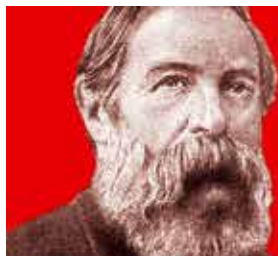
piccolo-borghesi. Se in due appena sono riusciti in un'impresa che avrebbe potuto occupare vanamente più generazioni di proletari rivoluzionari è solo perché le loro prodigiose capacità sono state sorrette e animate da una dedizione sincera, disinteressata, assoluta e da una fiducia incrollabile nella causa della rivoluzione e del socialismo. La grandiosa potenza indagatrice e la forte tempra teorica di Marx si sommarono e gareggiarono con la straordinaria versatilità, l'erudizione e l'intuito rapido e vivace di Engels. Si divisero lo sbrante lavoro teorico, politico e organizzativo secondo competenze e attitudini mai guardando al proprio tornaconto personale e tuttavia alla bisogna

si scambiarono senza difficoltà compiti e mansioni. In particolare fu Engels a sobbarcarsi con entusiasmo i compiti più oscuri, fastidiosi e insopportabili, pur di creare le migliori condizioni possibili all'attività di ricerca scientifica, specie negli studi economici e nella stesura del *Capitale*, in cui eccelle l'amico. Verso il quale si dimostrò tanto generoso quanto modesto, nutriva una ammirazione sconfinata che non gli impediva di svolgere dialetticamente un proprio ruolo attivo e insostituibile, venuto in piena luce solo dopo la scomparsa di Marx e molti anni dopo la sua morte con la pubblicazione del loro carteggio.

Engels fu un rivoluzionario proletario modello dalla testa

ai piedi, ossia nelle idee come nei sentimenti, nella vita pubblica come in quella privata, in ogni aspetto e momento della sua attività. Non fu né facile né breve né semplice una tale trasformazione, in lui che era il primogenito di una ricca e bigotta famiglia di industriali tessili tedeschi. Eppure alla tranquilla, onorata e agiata vita cui era destinato, preferì l'esistenza precaria e inquieta del rivoluzionario proletario. Come accadde ai tanti rivoluzionari che lo affiancarono per qualche tappa di questo lungo cammino, avrebbe potuto ritirarsi agli esordi, quand'era un hegeliano di sinistra nemico acceso di ogni dogma religioso, o accontentarsi di aver dato piena cittadinanza alle

istanze liberali dei democratici borghesi, o tacitare la sua coscienza infoltendo le file dei riformisti e filantropi piccolo-borghesi che invocavano semplici attenuazioni o miglioramenti alle tremende condizioni di vita e di lavoro del popolo lavoratore, oppure rimanere inghiottito nella palude delle sette e correnti socialiste premarxiste, o, infine, essere frastornato, lusingato e corrotto dall'opportunismo di destra socialdemocratico che fece scempio della lotta di classe e alla rivoluzione preferì la rassicurante e soporifera dialettica parlamentare nonché la ricerca di qualche comoda e remunerata poltrona elargita dalla classe dominante. Disprezzando gli agi, la fama e il successo che gli sarebbero piovuti addosso, come in genere accade agli eroi di cartone della borghesia, Engels proseguì coerentemente e coraggiosamente portando la sua scelta fino alle estreme conseguenze: rinnegare la propria classe borghese di origine e abbracciare la causa del proletariato. A lui ben si adattano le parole che egli pronunciò nel commovente discorso di commiato davanti alla tomba dell'amico fraterno, compagno di lotta, discepolo e maestro a un tempo, Marx: **«Contribuire in un modo o nell'altro all'abbattimento della società capitalistica e delle istituzioni statali che essa ha creato, contribuire all'emancipazione del proletariato moderno al quale egli, per primo, aveva dato la coscienza delle condizioni della propria liberazione, - questa era la sua reale vocazione. La lotta era il suo elemento. Ed ha combattuto con una passione, con una tenacia e con un successo come pochi hanno combattuto»**(2).



Nato a Barmen il 28 novembre 1820, Friedrich Engels come Marx proveniva dalla Renania, la regione più industrializzata della Germania. La sua indole ribelle lo mise presto in conflitto con l'ambiente pietistico e bigotto della famiglia e in particolare col padre, un industriale tessile che sognava per il figlio la carriera commerciale e voleva farne un imprenditore.

Fin da giovanissimo era rimasto impressionato, lungo il tragitto che giornalmente percorreva per andare a scuola, dalle condizioni di miseria e sfruttamento in cui versavano

bambini, donne e uomini del proletariato tedesco al punto di denunciare, appena diciannovenne, nel suo primo lavoro giornalistico apparso su una rivista progressista di Amburgo: **«Tra le classi inferiori domina una miseria spaventosa, specialmente tra i lavoratori delle fabbriche». «Il lavoro in ambienti bassi, dove la gente respira più esalazioni di ossido di carbonio e polvere che ossigeno, e per lo più già a partire dall'età di sei anni: è fatto apposta per togliere loro ogni forza e ogni gioia di vivere»**.

E mentre denunciava le mi-

serie del proletariato, con le sue *Lettere dal Wuppertal*, che gettarono scompiglio e scandalo in quella valle di baciapile cominciò a saldare il conto con l'intollerante e oscurantista educazione religiosa subita nell'adolescenza quando decise di attaccare pubblicamente l'influenza pietistica e mistica la quale **«estendendosi in tutte le direzioni, pervade e corrompe ogni singolo settore della vita. Esercita il suo potere principalmente nell'istruzione, soprattutto nelle scuole»**(3).

Da studente aveva cominciato a odiare il dispotismo

monarchico-feudale e l'arbitrio delle autorità e dei funzionari governativi e non avrebbe esitato a sfidare con una raffica di articoli e opuscoli, impresa di un'audacia impareggiabile per un ventenne del tempo, nientemeno che il nuovo rettore nominato dal re per stroncare l'influenza dei giovani radicali e poi lo stesso sovrano prussiano Federico Guglielmo IV.

Nel 1837, un anno prima degli esami finali, Engels fu indotto dalle direttive paterno a lasciare gli studi per poi impiegarsi senza stipendio in una ditta commerciale di Brema. Nelle intenzioni del padre

ciò avrebbe dovuto disciplinare e sottomettere il suo spirito ribelle. E invece, finalmente lontano dall'asfissiante condizionamento familiare, Engels si gettò con passione in intensissimi studi scientifici e politici e cominciò a frequentare i circoli letterari e filosofici democratici più radicali che nella Germania del tempo erano il modo per aggirare il divieto di associazioni politiche e di riunione. Cosicché, lungi dal ricomporsi, il conflitto politico col padre finì coll'inasprirsi, e questi si sarebbe definitivamente rifiutato di mantenerlo agli studi universitari se non avesse

prima rinunciato alle sue idee e attività rivoluzionarie. La sua straordinaria cultura e le conoscenze sterminate in ogni campo del sapere umano le acquisiva non in modo accademico e scolastico ma attraverso la scuola della lotta di classe, specie nella forma di lotta teorica e di lotta politica: la sua università, insomma, fu la partecipazione personale e attiva agli avvenimenti cruciali del suo tempo, a quella realtà che egli, insieme a Marx, non si proponeva soltanto di conoscere e interpretare ma soprattutto di trasformare. Insofferente verso ogni astrattismo

Dal liberalismo al socialismo scientifico

libresco, era mosso da curiosità e vivacità intellettuali e da forte interesse verso i problemi scottanti del suo tempo.

A sottolineare queste sue caratteristiche antitetiche agli accademici parrucconi del tempo, in una lettera del luglio 1842 scriveva: **“Sono ‘com-messo viaggiatore in filosofia’ e non mi sono comprato il diritto di filosofare median-te il dottorato”**(4).

In quegli anni la Germania era teatro di una lotta senza quartiere tra assolutisti feudali e democratici borghesi. **“La lotta - ricorda Engels - venne ancora condotta con armi filosofiche, ma non più per fini filosofici astratti; si trattava in modo diretto della distruzione della religione tradizionale e dello Stato esistente”**(5).

Engels, come del resto Marx, si schierava con passione con i giovani hegeliani di sinistra, i quali dalla dottrina del grande filosofo idealista tedesco succhiavano la linfa rivoluzionaria, ossia il metodo dialettico e la fiducia nella ragione umana, nei suoi diritti e nella storia, e ne respingevano il sistema, a cui guardavano i reazionari per giustificare e consacrare filosoficamente lo stato assolutistico e le idee dominanti in campo politico e religioso. Se niente è immutabile ed eterno e tutto in divenire, perché mai un giovane che aborrisce, come Engels, l'ingiustizia e il male dominanti avrebbe dovuto rinunciare alla lotta per rovesciare le istituzioni vigenti?

Dopo due anni di permanenza a Brema, tra il 1841 e il '42 Engels compì il servizio militare a Berlino, dove entrò in contatto con un circolo di giovani hegeliani già frequentato da Marx.

Oramai il processo di decomposizione della scuola hegeliana avanzava inesorabilmente, sospinto dalle necessità pratiche dei suoi esponenti più decisi nella critica dell'ordine esistente.

Si trattava di rompere ogni indugio, distaccarsi dalle contraddittorie ambiguità dell'hegelismo e volgersi rapidamente verso il materialismo. Engels a Berlino riconosceva già apertamente il suo ateismo e sbarazzarsi della camicia di forza dell'idealismo fu per lui un'autentica liberazione che descrisse efficacemente nello scritto *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca* molti anni dopo, nel 1886: **“Allora apparve l'Essenza del cristianesimo di Feuerbach. D'un colpo essa ridusse in polvere la contraddizione, rimet-**

tendo sul trono senza amboli il materialismo. La natura esiste indipendentemente da ogni filosofia; essa è la base sulla quale siamo cresciuti noi uomini, che siamo pure prodotti della natura; oltre alla natura e agli uomini, non esiste nulla, e gli esseri più elevati che ha creato la nostra fantasia religiosa sono soltanto il riflesso fantastico del nostro proprio essere. L'incanto era rotto; il ‘sistema’ (hegeliano n.d.r.) era spezzato e gettato in un canto; la contraddizione era rimossa, in quanto esistente soltanto nell'immaginazione. Bisogna aver provato direttamente l'azione liberatrice di questo libro, per farsi un'idea di essa. L'entusiasmo fu generale: in un momento diventammo tutti feuerbachiani”(6).

Un altro anello, l'ultimo, si aggiungeva alla catena che avrebbe condotto Marx ed Engels di lì a pochi anni a elaborare la concezione materialistica della storia. Fin da adolescente Engels aveva avuto tendenzialmente un inconsapevole approccio materialistico col mondo circostante, che osservava attentamente, indagava e a cui si ispirava per ogni sua considerazione, ora che era divenuto coscientemente un materialista gli si spalancarono orizzonti sconfinati: finalmente aveva la chiave per capire l'origine concreta di ogni conflitto di idee. Se lo sviluppo della società è condizionato dallo sviluppo delle forze produttive e se in genere tutti i fenomeni della vita sociale, le aspirazioni e le idee degli uomini, le loro leggi e istituzioni dipendono dai reciproci rapporti degli uomini nella produzione si può dunque immaginare con quale entusiasmo Engels, una volta terminato il servizio militare a Berlino, si recasse nel novembre 1842, inviato dal padre, nella ditta di cui questi era socio, a completare il suo tirocinio commerciale, in Inghilterra a Manchester, nella culla ed epicentro della classe operaia, là dove la realtà sociale industrializzata era più evoluta politicamente e aveva avuto modo dal punto di vista economico e sociale di differenziare più nettamente questa classe da ogni altra.

Durante il viaggio di andata devì per Colonia dove ebbe un primo fugace incontro con Marx, direttore della *Gazzetta renana* a cui già collaborava, ma avrebbe dovuto aspettare due anni prima di avviare quel commovente sodalizio con Marx che avrebbe intrecciato e fuso le loro esistenze al servizio della causa del proletaria-

to e del socialismo, due anni intensi trascorsi a completare il loro passaggio dal radicalismo borghese al comunismo seguendo vie diverse, secondo percorsi congruenti alle rispettive formazioni, esperienze, indoli. E quando nel 1844 si ritroveranno a Parigi e constateranno di essere approdati alle stesse conclusioni, Marx prevalentemente attraverso la critica della filosofia, del diritto e della politica dominanti e

rispetto a Marx, un comunista. In Inghilterra Engels dedicò assai poche attenzioni ed energie al lavoro di impiegato, com'avrebbe desiderato il padre: **“ho rinunciato alla compagnia e ai trattenimenti, al vino di Porto e allo champagne delle classi medie - scriverà -, ho dedicato le mie ore libere quasi esclusivamente a frequentare semplici operai; sono insieme contento e fiero di averlo fatto”**(8).



Engels a Londra nel 1860

studiando la Rivoluzione Francese, Engels prevalentemente attraverso la critica del sistema economico capitalistico e dell'organizzazione sociale e politica, studiando gli sbocchi della rivoluzione industriale in Inghilterra, e osservando e generalizzando l'esperienza del movimento operaio inglese, avranno l'ennesima conferma e la prova inequivocabile che il comunismo è la **“conclusione necessaria” “della civiltà moderna”**(7).

Il soggiorno a Manchester costituì una svolta nella vita di Engels, il passaggio cruciale che lo aiutò a diventare definitivamente, con un certo anticipo

Impressionato dallo sviluppo capitalistico raggiunto dall'Inghilterra e dai violenti conflitti sociali e politici che l'attraversavano, si schierò apertamente col proletariato, ne descrisse minuziosamente la vita di miseria e di sfruttamento con un'inchiesta condotta sul campo e con lo studio sistematico di una quantità sterminata di documenti ufficiali e statistiche, e lo riconobbe come la classe rivoluzionaria per eccellenza, la classe antagonista alla borghesia che avrebbe inevitabilmente preso coscienza del suo ruolo storico di forza motrice della rivoluzione socialista. Entrò in contatto

con le organizzazioni sindacali e politiche del movimento operaio, partecipò attivamente alle loro riunioni e agitazioni.

Abituato a frequentare intellettuali ed esponenti della sua classe di origine, il giovane Engels scoprì un nuovo pianeta che gli era rimasto fin lì sconosciuto e ne fu affascinato. Il contatto con gli elementi avanzati della classe operaia trasformò radicalmente il suo atteggiamento: **“Erano i primi rivoluzionari proletari che vedevo - ricorderà in seguito -, e per quanto allora le nostre vedute divergessero nei particolari perché al loro angusto comunismo egualitario io contrapponevo allora una buona dose di altrettanto angusta altezzosità filosofica, - non dimenticherò mai la grande impressione che fecero su di me questi tre uomini veri, nel momento in cui io incominciavo soltanto a voler diventare un uomo”**(9). Ora che stava abbracciando la causa del proletariato cominciava a sentirsi un uomo.

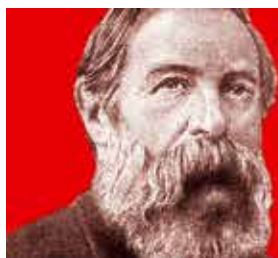
Non si accontentava mai di conoscere la realtà filtrata attraverso le descrizioni dei libri ma preferiva entrare in contatto diretto, viverla ed osservarla e quindi abbracciarla con la raccolta, l'esame e l'analisi minuziosi delle fonti autentiche ricercate ovunque e non solo nelle biblioteche laddove si rinchiudono tradizionalmente gli studiosi.

Conobbe la giovane operaia irlandese Mary Burns che gli fu compagna fino alla prematura morte di lei, quantunque non volle mai regolarizzare la loro unione perché Engels disprezzò sempre le convenzioni del matrimonio borghese.

Col suo libro *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, pubblicato nel 1845, Engels scrisse con stile avvincente ed efficace, crudo e realistico, una spietata e insuperabile requisitoria contro il capitalismo e la borghesia. Prima di lui altri scrittori avevano descritto le spaventose condizioni in cui versavano i lavoratori e le loro sofferenze, ma mai nessuno si era immedesimato col proletariato e aveva osato capovolgere il suo punto di vista di classe che rimaneva pur sempre quello del borghese che si commuove delle altrui disgrazie. Per la prima volta nella storia dell'umanità Engels dava voce al proletariato muto e abbruttito, proponeva un'impareggiabile e innovativa analisi di classe dell'infame esistenza del proletariato schiacciato dal capitalismo, rifuggendo dal paternalismo filantropico e filisteo

dei socialisti borghesi del tempo che predicava la conciliazione fra le classi e invocava semplici attenuazioni e miglioramenti della schiavitù salariale. E a sottolineare tale punto di vista di classe decise di dedicare il libro agli operai, cui si rivolse per metterli in guardia da quanti andavano predicando la conciliazione e la collaborazione con la borghesia invece della lotta di classe: osservando **“le classi medie, vostre avversarie”**, ossia la borghesia, mi sono convinto **“che voi avete ragione, perfettamente ragione di non aspettarvi alcun appoggio da esse. I loro interessi sono diametralmente opposti ai vostri, sebbene esse cerchino sempre di sostenere il contrario e di farvi credere che nutrono la più fervida simpatia per la vostra sorte... Le classi medie in realtà ad altro non mirano che ad arricchire se stesse, col vostro lavoro, finché possono vendere prodotto, e, a farvi morire di fame, non appena non possono più trarre profitto da questo commercio indiretto di carne umana”**(10). E mentre apriva la strada al proletariato nella presa di coscienza della sua condizione di classe e del suo ruolo storico, quest'opera, che in ogni pagina è gonfia di odio di classe contro il capitalismo e lo alimenta nei lettori, si concludeva con un grido di guerra: **“La rivoluzione deve avvenire, è già troppo tardi per giungere a una soluzione pacifica dei problemi ... Le classi vanno separandosi in modo sempre più netto, lo spirito di resistenza compenetra sempre più gli operai, il risentimento cresce, le singole scaramucce da guerriglia confluiscono in più estesi combattimenti e dimostrazioni, e ben presto una piccola spinta basterà a mettere in moto la valanga. Allora certamente risuonerà per tutto il paese il grido: ‘Guerra ai palazzi, pace alle capanne!’”**(11).

La sua vulcanica attività giornalistica annovera tra gli altri uno scritto che dimostra le sue qualità eccezionali, la sua vivace intelligenza, le capacità anticipatrici dei suoi studi e analisi: attraverso *Lineamenti di una critica dell'economia politica* egli propose, secondo la definizione di Marx, **“un geniale schizzo di critica delle categorie economiche”**(12), sottopose cioè a critica feroce la proprietà privata capitalistica e compì il primo passo nella elaborazione della dottrina economica marxista-leninista.



La straordinaria amicizia con Marx

Nell'agosto del 1844, durante il viaggio di ritorno che lo riportava da Manchester in Germania, Engels passò da Parigi per incontrare Marx, che da un anno vi aveva trovato rifugio a seguito della soppressione, decretata dal governo prussiano, del giornale di opposizione la *Gazzetta renana* da lui diretto. Lì nella capitale francese ebbero modo di conoscersi e di constatare piena identità di vedute e identiche aspirazioni. E così capirono di aver bisogno uno dell'altro: dovevano mettere in comune e unire le loro prodigiose energie

intellettuali e umane per avere la meglio nell'impresa ciclopica in cui si erano incamminati. Così cominciò la loro esaltante avventura.

Mai sfiorate da invidie, gelosie e rivalità, così frequenti tra gli intellettuali borghesi di grido, le loro diversissime personalità si integrarono magnificamente, potenziarono qualità e competenze, si fusero senza mai guardare al loro tornaconto personale. Grazie alla loro unione è venuto alla luce il socialismo scientifico attraverso un parto durato svariati anni e culminato nella stesura dell'im-

mortale *Manifesto del partito comunista* del 1848.

Dovevano anzitutto chiarire le idee a se stessi, liberandole dalle incrostazioni hegeliane e feuerbachiane della loro anteriore filosofia, e lo fecero scrivendo a quattro mani opere comuni e dividendosi la stesura degli articoli e pubblicazioni secondo le rispettive competenze e le necessità complessive del loro progetto comune.

Ritornato nella natia Barmen, Engels si gettò a capofitto nell'attività teorica e pratica, di propaganda e di studio. Cominciò a propagandare con

impeto nella sua provincia il comunismo e a organizzare numerose riunioni vietate dalla legge, durante le quali esprimeva le ragioni del proletariato e della rivoluzione contro la proprietà privata, riunioni che in qualche modo possono essere considerate i primi comizi comunisti in Germania. Ciò gli costò la definitiva rottura col padre industriale e la caccia della polizia che stava maturando la decisione di arrestarlo. Fu così che nell'aprile del 1845 scappò a Bruxelles e andò a vivere nello stesso sobborgo operaio dove da due

mesi abitava Marx a seguito della sua espulsione da Parigi per propaganda sovversiva.

Se, da una parte, con alcune fondamentali opere teoriche come *La Sacra famiglia* e *L'ideologia tedesca* (che peraltro non fu stampata perché nessun editore ebbe il coraggio di sfidare la censura pubblicandola) Marx ed Engels saldarono definitivamente il conto con l'idealismo hegeliano e il materialismo non conseguente e metafisico di Feuerbach, se ne distaccarono e gli contrapposero la nuova concezione proletaria del mondo, il materialismo dia-

lettico e il materialismo storico, dall'altra, lavoravano instancabilmente per conquistare il proletariato alla nuova concezione di classe e per arrivare alla fondazione del partito marxista-leninista. **“Non pensavamo però affatto di comunicare i nuovi risultati scientifici in grossi volumi esclusivamente al mondo dei ‘dotti’ - racconta Engels - (...) Eravamo obbligati a dare una giustificazione scientifica della nostra concezione; ma altrettanto importante era per noi conquistare alle nostre idee il proletariato europeo”**(13).



Firenze, 25 giugno 1995, Palazzo dei congressi. Commemorazione di Engels nel Centenario della morte

Questo secondo compito li impegnò in un complesso lavoro teorico, politico e organizzativo rivolto a sgomberare il terreno da quell'infinità di tendenze e gruppi cosiddetti socialisti che sotto varie spoglie nascondevano borghesi e piccolo-borghesi mascherati, esprimevano più un generico e ambiguo ribellismo contro l'ordine esistente piuttosto che la dottrina della emancipazione del proletariato, e avrebbero condannato quest'ultimo a rimanere subalterno alla borghesia. Li impegnò anzitutto ad aprire il cammino al socialismo proletario battendo sul campo la teoria, i programmi, la condotta dei socialisti premarxisti. Scrissero articola-

li, lettere, circolari e libri, come *Miseria della filosofia*, quest'ultimo per liquidare il socialismo borghese e anarchico di Proudhon che allora era il più diffuso e aveva forte seguito e influenza ed è stato sempre ben visto dalle classi dominanti e dai rinnegati fino a essere strumentalmente rivalutato pochi anni fa da Craxi nell'infame e maldestro tentativo di staccare la storia del socialismo dalla storia del marxismo-leninismo. Non si limitavano a far parlare i loro scritti ma partecipavano in prima persona alla battaglia e regolarmente sbaragliavano ogni avversario. Come in quella riunione di seguaci di Proudhon dove, secondo il racconto di Lenin:

“Engels, ventiseienne, annienta letteralmente il ‘vero socialismo’; questa espressione noi la troviamo nella sua lettera del 23 ottobre 1846, molto prima del Manifesto del Partito comunista... Dottrina ‘antiproletaria, filisteismo piccolo borghese’, ‘frasi vuote’, ogni sorta di tendenze ‘generalmente umanitarie’, la ‘paura superstiziosa di un comunismo grossolano’ (Löffel-Kommunismus; letteralmente: ‘comunismo del cucchiaino’, ossia comunismo della pancia), ‘piani pacifici per rendere felice’ l’umanità: ecco quali sono i giudizi di Engels che si riferiscono a tutti gli aspetti del socialismo pre-

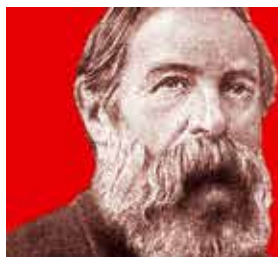
marxista”(14).

Da solo, Engels con un coraggio da leone e una dialettica irresistibile riuscì a isolare e battere i dirigenti opportunisti e a convincere i militanti a rigettare il progetto di associazione proposto dai proudhoniani: **“La cosa principale... era di dimostrare la necessità di una rivoluzione violenta (...). Definì dunque così le intenzioni dei comunisti: 1) far trionfare gli interessi del proletari in opposizione a quello dei borghesi; 2) far ciò mediante l'abolizione della proprietà privata e la sua sostituzione con la comunanza dei beni; 3) non riconoscere altro mezzo per la realizzazione di queste intenzioni se**

non la rivoluzione violenta, democratica”(15). Così a Parigi, commentava acutamente l'accaduto Lenin, furono poste le fondamenta del Partito marxista-leninista tedesco pur essendo cominciata la battaglia per il partito fin dal 1844.

Marx ed Engels fondarono a Bruxelles un'Associazione operaia tedesca, ma contemporaneamente venivano esercitando un'influenza crescente sugli aderenti e dirigenti di spicco della Lega dei Giusti, la più importante associazione proletaria internazionale del tempo, fino a spaccare il gruppo dirigente. Li convinsero della giustezza delle loro idee e fecero opera di chiarificazione e orientamento per strap-

pare quell'organizzazione ai principi dell'utopismo, egualitarismo comunismo sentimentale e cristianeggiante sostenuti dal suo massimo esponente, il sarto tedesco Weitling, e all'insistenza e al cospirativismo della sua struttura interna che s'addiceva più a una società segreta che al partito del proletariato. Da ispiratori lontani e indiretti ne divennero, gradualmente, organizzatori e infine dirigenti effettivi, fino a essere incaricati di elaborare ed esporre ufficialmente in congresso, ricorda Engels, **“il nostro comunismo critico in un manifesto che poi sarebbe stato pubblicato come manifesto della Lega stessa”**(16).



Il Manifesto del partito comunista

Quantunque steso materialmente in modo prevalente da Marx, nella preparazione del *Manifesto* Engels ebbe un ruolo di protagonista assoluto. Suo è il progetto di programma (noto come *Abbozzo della professione di fede comunista*) posto in discussione al Congresso di fondazione di quell'associazione che mutò il suo nome in Lega dei Comunisti (Marx non era presente perché non era riuscito ad arrivare a Londra), e forte risultò la sua influenza sull'andamento dei lavori e sui risultati: primo fra tutti l'abbandono dell'umanesimo interclassista sintetizzato dal vecchio motto “Tutti gli uomini sono fratelli”, sostituito dalla parola d'ordine resa celebre dal *Manifesto* e diventata simbolo dell'internazionalismo proletario, **“Proletari di tutti i paesi, unitevi!”**. E suoi sono i *Principi del comunismo*, ossia il primo abbozzo dell'opera che Marx ed Engels erano stati incaricati di redigere quantunque nel frattempo, il secondo in una celebre lettera al primo si dichiarasse contrario alla forma di catechismo che in origine si era proposto di dargli.

Quando qualche settimana prima della rivoluzione democratico-borghese del febbraio 1848 apparve a Londra il *Manifesto del partito comunista* nessuno avrebbe potuto immaginare, neppure i suoi due autori che pure vi avevano lavorato a lungo e curata minuziosamente la stesura di ogni frase, nella consapevolezza di porre mano a uno straordinario documento storico, nessuno avrebbe immaginato la carica dirompente prodotta da questo libro nella storia dell'uma-

nità. Letto dappprincipio da poche decine di militanti, avrebbe nel tempo conquistato migliaia, centinaia di migliaia, milioni di combattenti di avanguardia del proletariato organizzato alla lotta per il socialismo nei cinque continenti. Per il proletariato ha la stessa portata di quella avuta dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 per la borghesia; per noi marxisti-leninisti, i comunisti di allora, costituisce il nostro atto di nascita, lì si trovano le ragioni della nostra esistenza e del nostro sviluppo e da lì prendono le mosse il nostro modo di vedere, i nostri scopi, l'intera nostra storia.

Il *Manifesto del partito comunista* è una sintesi insuperata tra l'esposizione della dottrina rivoluzionaria dei marxisti-leninisti e l'appello alla lotta di classe e all'azione rivoluzionaria, tra l'analisi scientifica della storia passata e la prefigurazione acuta del suo sviluppo e prospettiva, tra l'ideologia e il programma del partito del proletariato. Questo libro, che Stalin ebbe a definire **“canticò dei canticò del marxismo”**, ha caratteristiche uniche e irripetibili: infatti mai era accaduto prima che un libro potesse avere tanta influenza sul corso degli avvenimenti storici. La grandezza di Marx ed Engels sta appunto nell'avervi fuso la teoria rivoluzionaria, con la politica rivoluzionaria e con l'azione rivoluzionaria, il passato e il presente col futuro, i destini del proletariato con quelli del socialismo e dei marxisti-leninisti, la formulazione sistematica e integrale della nuova concezione del mondo con la lotta di

classe del proletariato per l'emancipazione.

Questo primo documento programmatico del proletariato internazionale chiude definitivamente la preistoria del proletariato, quale classe ignara del suo stato di schiavitù e del suo posto peculiare occupato nel sistema di produzione capitalistico, priva di qualsiasi autonomia concezione del mondo e progetto politico e quindi subalterna ora a questa ora quell'altra classe sociale; e schiude nel contempo una nuova era, contraddistinta dalla lotta del proletariato per l'emancipazione e per il socialismo.

Fin dal titolo, dalla suddivisione tematica dei quattro capitoli e dalle stesse parole con cui aprivano e concludevano quest'opera, Marx ed Engels dichiarano apertamente che sono i comunisti riuniti in partito (oggi direbbero i marxisti-leninisti) a parlare, a esporre senza sotterfugi ma con orgoglio e fierezza le loro idee e i loro programmi, a sfidare le classi dominanti col coraggio che muove chi è certo di rappresentare il futuro; e altrettanto apertamente indicavano nel proletariato il loro interlocutore privilegiato, al proletariato si rivolgono per fornirgli **“con chiarezza e vivacità geniali - spiega Lenin - la nuova concezione del mondo, il materialismo conseguente, esteso al campo della vita sociale, la dialettica, come la più completa e profonda dottrina dell'evoluzione, e la teoria della lotta di classe e della funzione storica rivoluzionaria del proletariato, creatore di una nuova società, della società comuni-**

sta”(17).

Il partito parla alla classe e, giacché lo scopo del primo si identifica con l'interesse generale della seconda, il partito dà voce al proletariato: ecco i due eroi del *Manifesto*. Prendono vita sulla scena politica due nuovi soggetti storici, un binomio che si dissolverà solo colla dissoluzione del proletariato, ossia con la scomparsa delle classi e della lotta di classe. Un binomio inscindibile giacché il proletariato senza partito è cieco e impotente, condannato all'eterna schiavitù, mentre il partito senza proletariato nulla può, esiste, si sviluppa e vince nella misura in cui il proletariato lo riconosce come la sua avanguardia cosciente e organizzata, gli regala i suoi figli migliori e vince le sue battaglie nella marcia verso l'emancipazione. Entrambi operano e prosperano nella lotta di classe contro la borghesia portata fino alle estreme conseguenze, ossia, come recita il *Manifesto* all'**“abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente”**(18) perché il loro scopo immediato e irrinunciabile è: **“formazione del proletariato in classe, rovesciamento del dominio borghese, conquista del potere politico da parte del proletariato”**(19).

La rivoluzione del febbraio 1848 non stupì né trovò impreparati Marx ed Engels, che l'avevano prevista, annunciata, invocata. Dopo l'espulsione di Marx dal Belgio, si trasferirono a Parigi dove, forti del programma tattico del *Manifesto*, lanciarono le rivendicazioni del partito comunista nella rivoluzione che dalla Francia andò

estendendosi alla Germania e fondarono un circolo comunista tedesco per impedire un piano, che oggi chiameremmo guevarista, di importare la rivoluzione in patria attraverso un'azione armata di un piccolo gruppo di esuli. Davanti a una rivoluzione ispirata da ideali nazionali, liberali e antiassolutisti e in presenza di un debole sviluppo capitalistico che rendeva debole e poco sviluppato il proletariato in Germania, non se ne stettero alla finestra a guardare in attesa di tempi migliori ma appoggiarono l'estrema ala rivoluzionaria della democrazia e così affermavano l'interesse del proletariato nei confronti sia della borghesia sia della piccola-borghesia. Prosciugando i loro averi, pubblicarono a Colonia tra il maggio 1848 e il maggio 1849 il quotidiano *Nuova gazzetta renana* di cui Marx era direttore ed Engels una sorta di vicedirettore. Erano loro due a scrivere gli editoriali, celebri per la loro intransigenza rivoluzionaria proletaria e le inoppugnabili rivelazioni e denunce politiche e **“ogni articolo - ricordava Engels con piacere molti anni dopo - colpiva e scoppiava al pari di un proiettile”**(20).

Tra gli innumerevoli e preziosi insegnamenti forniti da questo giornale noi qui, per brevità, vogliamo ricordarne soltanto due: la sprezzante denuncia del cretinismo parlamentare e la corretta posizione di classe assunta nei confronti della piccola borghesia. A proposito della prima Engels scriveva: **“Mettemmo in luce il cretinismo parlamentare (se-**

condo l'espressione di Marx) delle diverse cosiddette Assemblee nazionali. (...) Perfino l'estrema sinistra era vittima di questa autoillusione cretina”(21), **“infermità che riempie gli sfortunati che ne sono vittime della convinzione solenne che tutto il mondo la sua storia e il suo avvenire, sono retti e determinati dalla maggioranza dei voti di quel particolare consenso rappresentativo che ha l'onore di annoverarli tra i suoi membri e che qualsiasi cosa accada fuori dalle pareti di questo edificio - guerre, rivoluzioni... - non conta nulla in confronto con gli eventi incommensurabili legati all'importante questione, qualunque essa sia, che in quel momento occupa l'attenzione dell'onorevole loro assemblea”**(22).

Circa il giusto rapporto che il proletariato e il suo partito devono instaurare con la piccola borghesia Engels osservava: **“Quanto meno permetteva alla piccola borghesia di fraintendere la nostra democrazia proletaria, tanto più essa diventava docile e arrendevole nei nostri riguardi. Quanto più nettamente e decisamente si prende posizione contro la piccola borghesia, tanto più essa si abbassa, tanto più grandi sono le concessioni che essa fa al partito operaio. Di questo potevamo convincerci”**(23).

Naturalmente una linea e una condotta così rivoluzionarie gli attirarono l'odio dei nemici di classe che dopo averlo strozzato economicamente e aver perseguitato i suoi redattori riuscirono a imporre la

chiusura temporanea. Denunciato di alto tradimento e minacciato d'arresto, Engels fu costretto a nascondersi, poi a fuggire a Bruxelles, dove venne immediatamente espulso, a Parigi e infine in Svizzera. Ma ormai la controrivoluzione vittoriosa, dopo aver incriminato e processato Marx più volte, riuscì infine a chiudere definitivamente la *Nuova gazzetta renana* e a espellerne i redattori, i quali nell'ultimo numero stampato in caratteri rossi si accomiatarono dagli operai di Colonia con questo grido di battaglia: **“La loro ultima parola sarà dovunque e sempre: Emancipazione della classe operaia!”**(24). **“Ma avemo la soddisfazione - ricorda Engels - di essere il solo foglio in Germania e quasi in tutta Europa che tenne alta la bandiera del proletariato sconfitto, nel momento in cui la borghesia e i piccoli borghesi di tutti i paesi si accanivano sui vinti col furore delle loro calunnie”**(25). Frattanto Engels, che durante l'emigrazione non aveva perso come Marx la cittadinanza prussiana, partecipò attivamente e con ruoli direttivi all'insurrezione popolare e combatté sulle barricate in tre battaglie nella regione natia, nel Baden-Palatinato, fino a che dopo la sconfitta sfuggì all'arresto riunendosi a Marx a Londra attraverso la Svizzera e l'Italia. In Inghilterra si sarebbe concluso il lungo e penoso esodo dei due fuggiaschi, perseguitati e scacciati ovunque nel continente avevano svolto le loro attività rivoluzionarie, lì sarebbero vissuti da esuli fino alla morte, in condizioni estremamente difficili, angustati dai mille e mille problemi di chi vive nel bisogno e ricerca affannosamente una qualsiasi fonte di reddito che lo strappi all'indigenza.

Ancora una volta Engels dette esempio di un raro e commovente spirito di sacrificio, generosità e abnegazione: pur di assicurare l'aiuto necessario all'amico e alla sua famiglia, andò a lavorare nella fabbrica paterna di Manchester, ritornò ai **“luridi affari”**, a quel commercio che aveva bollato come **“troppo infame”**: **“la perdita di tempo è troppo infame, e soprattutto è troppo infame restare non solo un borghese, ma addirittura un industriale, un borghese in posizione di lotta attiva contro il proletariato”**(26); un'attività, a cui aveva giurato di non tornare mai più. Ciononostante fece in modo che la sua attività teorica e politica non subisse eccessivi contraccolpi, mentre con una fitta corrispondenza quasi giornaliera i due amici mantennero una comunanza di idee e un intenso e dialettico scambio di idee e opinioni indispensabili per continuare a elaborare congiuntamente il socialismo scientifico. In quegli anni scrissero importanti e innovatori lavori storici grazie ai quali dimostrarono la superiorità della storiografia materialista. Attraverso le loro brillanti, preziose ed educative analisi del corso delle lotte di classe in Francia e in Germania dettero una chiave di lettura per comprendere quegli avvenimenti tumultuosi e insieme un orientamento di classe sugli sviluppi della rivoluzione agli esuli politici e al movimento di opposizione caduti nella confusione e nell'illusione di una nuova imminente rivoluzione. È significativo che proprio costoro che si dicevano pronti a scatenare avventuristamente azioni rivoluzionarie di pic-

coli gruppi, poi fossero i più convinti sostenitori della fusione tra il proletariato e la piccola borghesia.

Nell'Indirizzo del Comitato centrale della Lega del marzo 1850 Marx ed Engels prendevano atto che nella rivoluzione sconfitta l'unico partito a presentarsi disorganizzato, disunito e alla mercé degli altri partiti era stato il partito del proletariato. Occorreva porre fine a ciò, **“l'indipendenza degli operai deve essere ristabilita”**. Ma per raggiungere questo obiettivo il proletariato e il suo partito non dovevano farsi abbindolare dalle frasi ipocrite e dalle prediche all'unificazione rivolte loro dal partito

portatore delle rivendicazioni più avanzate, esigere l'attuazione di un programma aderente ai suoi interessi di classe e ai suoi obiettivi. Per nessuna ragione avrebbe dovuto rinunciare alla sua indipendenza politica e organizzativa, al suo partito di classe. Ecco quali calzanti parole usavano Marx ed Engels 145 anni fa quando la montagna revisionista non aveva ancora partorito i due lemming liquidatori del PCI Occhetto e D'Alema.

“Essi predicano al proletariato, in generale, unione e riconciliazione; gli offrono la mano e tendono alla costituzione di un grande partito di opposizione che rappresenti

statale borghese e della sua sostituzione con uno Stato radicalmente nuovo che definiscono dittatura del proletariato. **“Tutti i rivolgimenti politici - scriveva Marx riferendosi a quelli del passato - non fecero che perfezionare questa macchina, invece di spezzarla”**(28). E in un documento da loro sottoscritto si legge che lo scopo dei comunisti **“è il rovesciamento di tutte le classi privilegiate, la loro sottomissione alla dittatura del proletariato, durante la quale sarà mantenuta la rivoluzione in permanenza sino a che non si sarà realizzato il comunismo, che sarà l'ultima forma di organizzazione**

ni mantengono un'indiscutibile attualità e rappresentano le leggi a cui devono assolutamente attenersi la nostra come ogni altra rivoluzione socialista che ha per teatro i paesi più industrializzati e a capitalismo più evoluto.

Insieme a quest'intensa attività teorica Marx ed Engels erano impegnati in un'altrettanta intensa attività pratica. Dopo che nel 1852 la Lega dei comunisti ebbe cessato di esistere per i colpi devastanti della reazione e le contraddizioni interne che ne misero a nudo l'inadeguatezza a strutturarsi quale partito politico del proletariato, la borghesia internazionale si illudeva di aver liquidato



Napoli, 25 Aprile 1995. Il PMLI porta in piazza il manifesto con Engels durante la partecipata manifestazione per il Cinquantenario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo

democratico, che rappresentava le istanze della piccola borghesia. **“Questo partito, il democratico”**, avvertivano, **“è per gli operai assai più pericoloso del precedente partito liberale”**. Parole profetiche le loro! Ci soffermeremo ancora un po' su di esse perché, quantunque relative all'assai più arretrata situazione economica e politica di 145 anni fa, sembrano scritte per oggi, mantengono una freschezza e un'aderenza alla nostra situazione da renderle attualissime.

I partiti dei democratici sono più pericolosi per gli operai perché, spiegano Marx ed Engels, **“ben lungi dal voler rovesciare tutta la società”**, **“tendono a una trasformazione delle condizioni sociali, per cui la società attuale diventi per loro quanto più è possibile tollerabile e comoda ...; in breve, essi sperano di corrompere gli operai con elemosine più o meno larvate, e di spezzare la loro forza rivoluzionaria rendendo momentaneamente sopportabile la loro situazione”**.

Ma questo non può bastare al proletariato: **“Non può trattarsi per noi di una trasformazione della proprietà privata, ma della sua distruzione; non del mitigamento dei contrasti di classe, ma della abolizione delle classi; non del miglioramento della società attuale, ma della fondazione di una nuova società”**. Quantunque il proletariato in quella determinata fase della lotta di classe non potesse ancora rivendicare il potere ma dovesse compiere un ultimo tratto di strada insieme ai democratici borghesi per abolire il feudalesimo, non doveva in alcun modo mettersi alla coda della borghesia e piccola-borghesia ma essere conseguentemente rivoluzionario,

tutte le sfumature del partito democratico, cioè tendono a coinvolgere i lavoratori in una organizzazione di partito in cui dominino le frasi generiche socialdemocratiche dietro cui si nascondono gli interessi specifici dei piccoli borghesi, e nella quale le rivendicazioni specifiche del proletariato, per amor di pace, non dovrebbero essere avanzate. Una simile unione andrebbe solo a vantaggio loro, e completamente a svantaggio del proletariato. Il proletariato perderebbe completamente la sua posizione indipendente, che si è faticosamente conquistata, e si ridurrebbe un'altra volta ad essere appendice della democrazia borghese ufficiale. Codesta unione deve essere dunque risolutamente respinta”(27). Se i due fondatori del socialismo scientifico usavano queste parole di fuoco nei confronti della democrazia piccolo-borghese, che cosa dovremmo dire noi marxisti-leninisti davanti alla confluenza nel PDS di settori significativi della grande borghesia italiana nel segno del regime neofascista?

Gli avvenimenti rivoluzionari del 1848-'49 da una parte confermavano le idee precedenti elaborate dai due fondatori del socialismo scientifico, dall'altra suggerivano loro ulteriori sviluppi e precisazioni nonché nuove tesi che avrebbero completato e sistematizzato facendo tesoro delle nuove esperienze rivoluzionarie. Se la lotta di classe si confermava come il motore dell'evoluzione storica, venivano precisandosi le caratteristiche e gli obiettivi della rivoluzione proletaria, peculiari e distinti rispetto alle passate rivoluzioni. Ormai Marx ed Engels cominciavano ad avanzare la questione della distruzione della macchina

dell'umana famiglia”(29).

Quando il giornale democratico americano *New-York Daily Tribune* propose una collaborazione a Marx pagandolo con compensi bassi e tuttavia non disprezzabili per le sue misere finanze, Engels gli rese un altro grande servizio offrendosi di scrivere lui e di pubblicare sotto il nome dell'amico diversi articoli e usò tanta discrezione che essi furono considerati opera di Marx fino a quando nel 1913 non apparve la prima edizione del loro Carteggio. Il suo sacrificio arrivò al punto che dal 1851 al 1859 nessuno suo scritto apparve con la sua firma per aiutare con i compensi giornalieri la famiglia di Marx e per liberare l'amico da quell'odioso scribacchiare per i giornali che gli impediva di dedicare tutto il tempo e le energie necessarie allo studio dell'economia politica e all'analisi scientifica del sistema economico di produzione capitalistica. Nella serie di articoli nota sotto il titolo di *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, tra gli innumerevoli preziosi contributi da questa splendida definizione: **“l'insurrezione è un'arte, come la guerra e le altre arti. Essa è soggetta a norme d'azione determinate, le quali, quando vengono trascurate, portano alla rovina il partito che le trascura. ... Prima di tutto, non si deve giocare con l'insurrezione, se non si è decisi ad accettare tutte le conseguenze del proprio gioco. ... In secondo luogo, una volta incominciata l'insurrezione, si deve agire con la più grande decisione, passare all'offensiva. La difensiva è la morte di ogni insurrezione armata”**(30). Con queste parole Engels dimostra uno spiccato talento nel trattare le questioni politiche e militari della rivoluzione. Le sue indicazio-

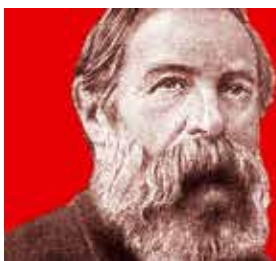
definitivamente il movimento operaio organizzato e invece Marx ed Engels considerarono semplicemente conclusa la prima fase della costruzione del partito e proseguirono da soli, minoranza della minoranza, nella lotta incessante contro i circoli e le tendenze del socialismo piccolo-borghese affinché su di essi si affermasse il socialismo proletario: alla propaganda della loro dottrina occorreva unire la preparazione di autentici quadri proletari rivoluzionari. La ripresa dei movimenti democratici e rivoluzionari li vide protagonisti della nascita, il 28 settembre 1864, della *Associazione internazionale degli operai*, più nota come *I Internazionali*. Se finora la dottrina di Marx ed Engels era stata una corrente minoritaria fra le tante, fra le numerosissime tendenze del socialismo, l'esperienza della rivoluzione del 1848, che aveva visto il massacro degli operai parigini attuato dalla borghesia repubblicana, e il comportamento vile e rinunciatario tenuto nel decennio successivo dalla borghesia liberale, dalla piccola-borghesia e dai contadini nei confronti della reazione, dimostrarono l'inconsistenza e l'imbroglismo di ogni socialismo non classista e finirono per assestare **“un colpo mortale a tutte queste forme rumorose, variopinte, chiasose del socialismo premarxista”**(31).

Grazie a Engels e a Marx, che ne furono l'anima e ne divennero il cervello teorico e politico, gli impareggiabili dirigenti che seppero guidarla vittoriosamente, la *I Internazionale* dette vita ai partiti proletari indipendenti e gettò le fondamenta per prepararli all'assalto rivoluzionario contro il capitale. Si trattò di un'impresa ardua e complessa, quasi disperata, perché Marx

ed Engels ebbero a che fare con incalliti opportunisti come i lassalliani, riformisti sostenitori del cooperativismo e della semplice conquista del suffragio universale, i proudhoniani, che da posizioni piccolo-borghesi rifiutavano qualsiasi ancoraggio di classe e non ponevano la conquista del potere come obiettivo finale, i bakuniani, sostenitori dell'anarchismo e ferocissimi avversari del marxismo, i dirigenti cartisti e delle Trade Unions inglesi, che esaurivano ogni loro attività in un sindacalismo riformista ed economicista, i blanquisti, fautori di società politiche segrete e di congiure e colpi di mano organizzati da piccoli gruppi; e tuttavia costoro disponevano di credito e seguito nel movimento operaio e di opposizione in Inghilterra, in Germania, in Francia e in altri paesi. Per contro Marx ed Engels non potevano far leva che sulla forza delle loro idee, sulla superiorità della loro dottrina e delle loro analisi e argomentazioni politiche per unificare il movimento operaio facendolo uscire dalla fase immatura del socialismo non proletario e delle sette e conventicole sovente ricettacolo di intellettualoidi, professionisti, piccolo-borghesi senza arte né parte, buoni tutt'al più a predicare fantasiose sciocchezze e non certo a fondare il partito del proletariato e a guidarlo all'emancipazione. Del resto non c'era altra strada per scavalcare questi opportunisti e parlare direttamente alle organizzazioni e al movimento operaio dei diversi paesi affinché sulla base di una dottrina e un programma marxisti potessero essere unificate le forze combattive e più avanzate del proletariato internazionale.

Benché gente come il “vero socialista” Hess, alleato di Lassalle, sprezzantemente li liquidasse con queste parole: **“il partito di Marx è composto solamente dal ‘maestro’, dal suo ‘segretario’ Engels, e dal suo agente Liebknecht”**, sarebbero stati Marx ed Engels ad avere la meglio sulle allora numericamente più forti sette, partiti e tendenze non proletarie. C'è una frase chiave scritta da Marx nell'*Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai*, che gli fu affidato di redigere dopo che egli aveva criticato e demolito la prima bozza elaborata da un oweniano e ispirata dai mazziniani: **“La conquista del potere politico è divenuto il grande dovere della classe operaia. Sembra che essa l'abbia compreso, giacché in Germania, in Italia e in Francia sta sorgendo una rinascita simultanea, e sforzi simultanei sono stati fatti per giungere a ricostituire il partito della classe operaia. Essa possiede un elemento di successo: il numero; ma il numero non pesa sulla bilancia se non quando è unito in collettività ed è guidato dalla coscienza”**(32). Ecco il punto: per la classe operaia il numero è un elemento di successo ma da solo non può bastare, fintantoché si riduce a sommatoria di tante unità prive di organizzazione e non guidate dalla teoria. Senza partito di classe e senza una dottrina di classe la lotta del proletariato per l'emancipazione è destinata a fallire.

Infine riprendendo e rilanciando l'internazionalismo proletario che fu del *Manifesto* Marx concludeva l'*Indirizzo* con la stessa parola d'ordine: **“Proletari di tutti i paesi unitevi!”**.



Maestro e dirigente del proletariato internazionale

Fintantoché visse a Manchester, Engels non poteva partecipare direttamente alla vita dell'Internazionale se non attraverso i collegamenti che aveva con vari esponenti internazionalisti e soprattutto il quotidiano scambio di opinioni e la divisione di compiti che aveva con Marx. Tuttavia non appena si fu liberato del detestato e "bestiale" lavoro commerciale, grazie alla riscossione di una liquidazione sufficiente ad assicurargli il mantenimento futuro di se stesso, di Marx e della sua famiglia, dopo diciott'anni di forzato esilio a Manchester il 1° luglio 1869 Engels poteva con gioia infinita salutare il momento tanto atteso: **"Oggi è il mio primo giorno di libertà ... sono diventato un altro e ringiovanito di dieci anni"**(33). Troppo a lungo costretti a lavorare fisicamente separati, i due compagni vivranno d'ora in poi a non più di un quarto d'ora di distanza l'uno dall'altro, vivranno gomito a gomito, in una simbiosi tale da rendere indistinguibile il contributo dell'uno da quello dell'altro. Non ci stancheremo mai di ripetere che non c'è loro idea, valutazione, iniziativa che non sia il frutto di un processo dialettico durante il quale essi si misurano, dibattono appassionatamente i rispettivi punti di vista sia quando coincidono sia quando divergono, cercando di convincersi vicendevolmente, e così facendo rendono inattaccabile la sintesi comune a cui pervengono, portano in profondità i risultati di un tale processo e si spingono su terreni che difficilmente da soli avrebbero potuto mai toccare. Una volta che ambedue ebbero deciso di mettersi al servizio della causa del proletariato, della rivoluzione e del socialismo, è a questa causa che sacrificano le proprie esistenze. Quantunque dotati di due fortissime personalità e di prodigiose intelligenze, essi non sono toccati da meschinità né da altri interessi personali che non coincidessero con la causa del proletariato in cui si identificavano.

Engels era un vero portento nel lavoro: dotato di una cultura enciclopedica accumulata grazie a curiosità e interessi estesi a tutti i campi, divorava con facilità e rapidità qualsiasi libro, documenti e fonti di informazione. Aveva un'intelligenza pronta e capace di sintesi unita alla tempra e alla determinazione del gladiatore. Infaticabile, riusciva a scrivere articoli polemici rapidamente e passava ore e ore alla scrivania senza interrompersi nel lavoro.

Col suo trasferimento a Londra, nel settembre 1870, anche Engels fu nominato membro del Consiglio generale dell'Internazionale e svolse un ruolo determinante al fianco di Marx nella vita interna, caratterizzata dalle aspre lotte che opponevano il marxismo al proudhonismo e all'anarchismo, e nelle molteplici e sempre più vaste attività che tale associazione, passata dalla fase della semplice propaganda a quella assai più complessa della direzione effettiva della lotta di classe, andava sviluppando nei diversi paesi

europei.

Quando il 18 marzo 1871 gli eroici proletari e le masse popolari parigine insorsero in armi e dettero vita alla Comune di Parigi, Marx ed Engels salutarono con entusiasmo la rivoluzione proletaria e quel primo grandioso tentativo di governo operaio. Ma non si limitarono al ruolo di spettatori, sia pur appassionati, ne divennero partecipi, vollero intervenire direttamente in quegli avvenimenti, aiutare le masse a vincere, **"marciare con loro, imparare insieme con loro nel corso della lotta, e non solo declamare istruzioni burocratiche"**(34). Ambedue li avevano ampiamente previsti seguendo la situazione francese, Engels soprattutto dal punto di vista militare e Marx attraverso i primi due dei tre celebri indirizzi inviati ai membri dell'Internazionale che vanno sotto il nome di *Guerra civile in Francia*. Prima, durante e dopo quell'**"assalto al cielo"** non fecero mancare mai il loro contributo, i loro consigli, il loro orientamento per correggere, educare e illuminare la direzione della Comune costituita da blanquisti e da proudhoniani e socialisti piccolo-borghesi. E quando dopo 72 giorni di aurora della nuova società socialista la Comune fu affogata nel sangue dai lupi e porci controrivoluzionari, onorarono con parole nobili e commoventi il martirio degli audaci comunardi mentre inchiodavano al palo della vergogna storica la sanguinaria borghesia. Nel contempo analizzarono e studiarono in profondità quella straordinaria esperienza storica e ne ricavarono preziosissime conferme e ulteriori insegnamenti che arricchirono la loro dottrina sullo Stato e sui caratteri della rivoluzione socialista. **"La Comune, specialmente, - scrissero un anno dopo nella prefazione al *Manifesto* - ha fornito la prova che 'la classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta e metterla in moto per i suoi propri fini'"**(35).

Per questi due scienziati della rivoluzione l'esperienza della Comune fu un ricco laboratorio vivente dove condurre le loro osservazioni e i loro studi, indispensabile per formulare e verificare le leggi che governano la lotta di classe. Già all'indomani delle rivoluzioni del 1848-59 Marx aveva anticipato e spiegato che la rivoluzione proletaria non si limita a perfezionare e riformare la macchina statale dominante, com'era accaduto alle passate rivoluzioni alle prese semplicemente col trasferimento del potere tra una classe sfruttatrice e un'altra, ma si contraddistingue e differenzia per il fatto che deve spezzare, cioè distruggere lo Stato borghese. E appena un anno dopo, nel 1852, avvertiva in una famosa e illuminante lettera: **"Per quanto mi riguarda, non a me compete il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna e la loro lotta reciproca. Molto tempo prima di me, storiografi borghesi hanno descritto lo sviluppo storico di**

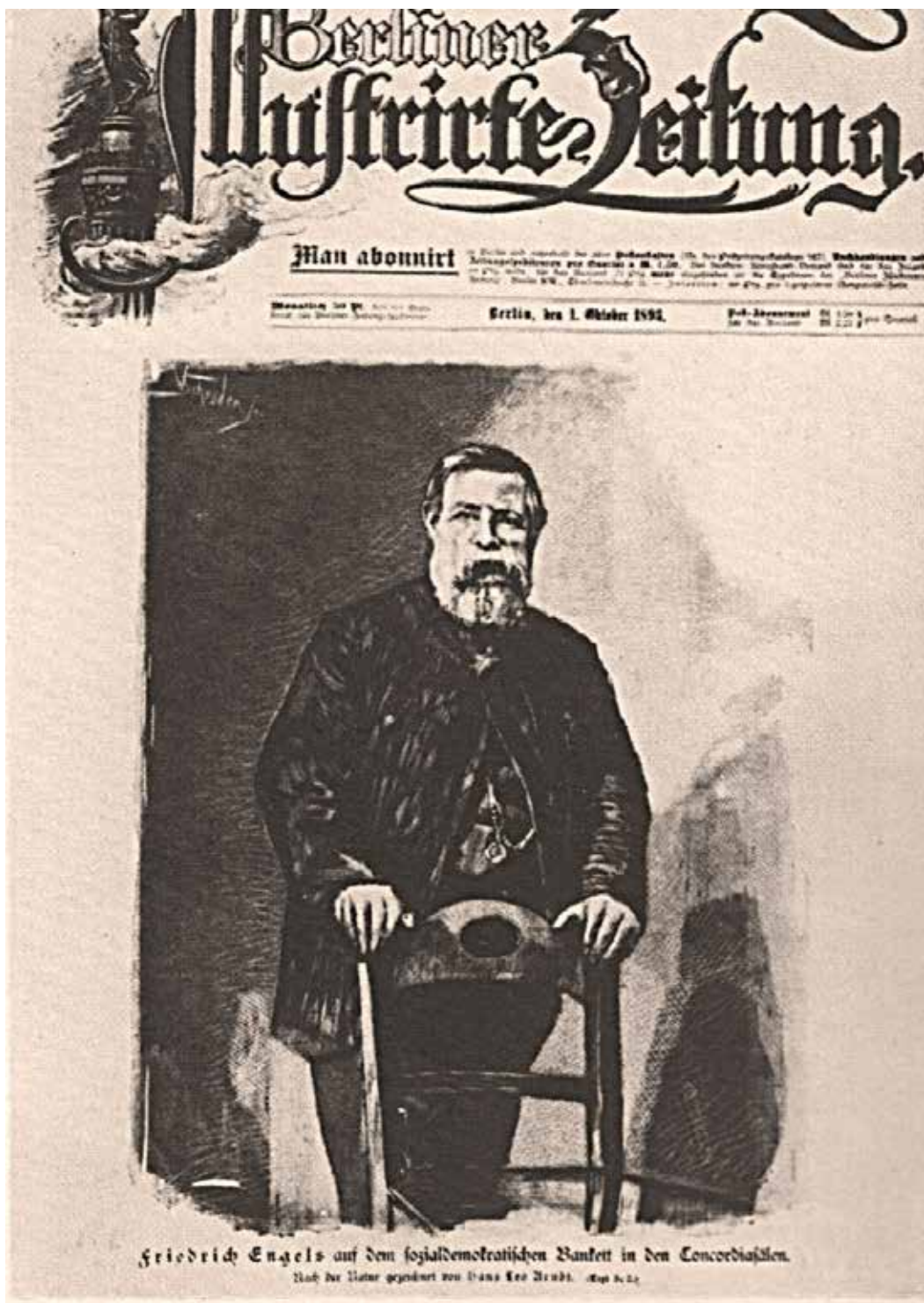
questa lotta delle classi ed economisti borghesi la loro anatomia economica. Ciò che io ho fatto di nuovo è stato: 1) dimostrare che l'esistenza delle classi è legata puramente a determinate fasi storiche di sviluppo della produzione; 2) che la lotta delle classi conduce ne-

Marx scrisse delle pagine bellissime, acute, commoventi e insieme scientificamente ineccepibili, ma dovette limitare necessariamente le sue riflessioni, preoccupato com'era di essere tempestivo nel far giungere le sue valutazioni al proletariato francese e internazionale.

mocratico recentemente si è sentito preso da un salutare terrore sentendo l'espressione: dittatura del proletariato. Ebbene, signori, volete sapere come è questa dittatura? Guardate la Comune di Parigi. Questa era la dittatura del proletariato"(37). Ma costoro non si limitarono

distruggere lo Stato borghese, frenati com'erano dal "sacro rispetto" e dalla "devota soggezione" verso le sue istituzioni politiche ed economiche. Ecco perché la Comune si trasformò nella loro tomba. Infine si soffermò sui compiti della rivoluzione socialista e i nuovi tratti dello Stato del proletariato descrivendo ed esaltando le misure adottate dalla Comune di Parigi quali: l'abolizione dell'esercito permanente e l'armamento generale del popolo, eleggibilità assoluta e revocabilità in ogni momento dei dirigenti statali amministrativi, giudiziari ed educativi da parte del popolo, l'eliminazione di ogni forma di carrierismo e di privilegio attraverso il pagamento di un salario medio operaio a tali dirigenti dai livelli più alti ai livelli più bassi. Gli scritti e le lettere di Marx ed Engels dei tempi della Comune e le loro opere successive, soprattutto quelle di Engels, sono così preziose e importanti da essere diventate la struttura portante dell'immortale opera di Lenin, *Stato e rivoluzione*, la più completa, penetrante, aggiornata e insuperata esposizione della dottrina marxista-leninista sulla questione dello Stato e dei compiti della rivoluzione socialista, opera scritta da Lenin all'immediata vigilia della rivoluzione per lottare **"contro i pregiudizi opportunistici sullo 'Stato'"**(39) e per educare e orientare il partito bolscevico e il proletariato russo sottraendolo alla perniciosa influenza degli opportunisti socialdemocratici asserviti alla propria borghesia, e poi improvvisamente interrotta dall'autore a seguito dello scoppio e della vittoria della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

Grazie a Marx ed Engels l'influenza e l'autorità nel movimento operaio internazionale della I Internazionale crebbero enormemente ma essa dovette fronteggiare un attacco simultaneo e convergente dall'esterno e dall'interno: alla reazione internazionale e alle repressioni governative e persecuzioni giudiziarie e poliziesche si sommò lo scissionismo e l'attività sovvertitrice dei bakuniniani che, come risultò sin da subito, avevano aderito all'Internazionale al solo scopo di impadronirsi, ossia di sostituire il loro anarchismo e la loro dottrina di tipo individualistico e piccolo-borghese al socialismo scientifico. La contrapposizione tra marxismo e anarchismo riespose violentemente dopo la Comune e riguardava tutto il movimento operaio: la teoria e la strategia rivoluzionaria, l'attività politica e i programmi immediati e a lungo termine, la vita e la condotta del partito. L'entrisma dei bakuniniani, che sarebbe divenuto in seguito il modello di infiltrazione nelle file del proletariato preferito dai provocatori e dagli opportunisti di matrice trozkista, trovò un ostacolo insormontabile in Marx ed Engels. Quest'ultimo, in particolare, si incaricò di demolire da ogni punto di vista la corrente anarchica, smascherandone la natura di destra, pacifista e borghese, sotto apparenze di "sinistra" come l'ultraribellismo



La prima pagina di un giornale berlinese che riporta l'immagine di Engels durante il suo intervento a un meeting organizzato dalla Seconda Internazionale il 22 settembre 1893. Questo meeting seguiva uno tenuto da Engels a Vienna. In tutte queste occasioni fu trionfalmente accolto

cessariamente alla dittatura del proletariato; 3) che questa dittatura medesima non costituisce se non il passaggio all'abolizione di tutte le classi e a una società senza classi"(36).

Tuttavia l'esperienza della Comune fece compiere un salto di qualità alla dottrina dello Stato elaborata fin lì dai due fondatori del socialismo scientifico, perché non c'era mai stato prima un movimento proletario tanto grandioso e tanto avanzato da porre concretamente all'ordine del giorno la questione della dittatura del proletariato. Permise loro di vedere realizzata spontaneamente dagli insorti parigini la nuova macchina statale del proletariato, sia pure in forme appena abbozzate, talvolta ingenui e indecise, com'è spesso ingenuo e indeciso il giovane alle soglie della maturità o chi si getta per la prima volta in un'impresa sconosciuta.

Difatti, appena due giorni dopo la sconfitta della Comune, lesse e fece approvare il suo terzo Indirizzo al *Consiglio generale dell'Internazionale*, che evidentemente aveva cominciato a scrivere in precedenza. Spettò a Engels, che pure gli aveva raccolto la gran parte del materiale documentario, ritornare sull'argomento nell'Introduzione all'opera dell'amico redatta nel ventesimo anniversario. E lo fece con la consueta modestia, pieno di riconoscenza e di ammirazione per le meravigliose facoltà dell'amico, e presentando la sua esposizione quasi fosse una naturale e scontata aggiunta dettata dal tempo. In realtà le parole di Engels non erano né naturali né scontate ma apertamente polemiche verso quei dirigenti opportunisti e riformisti che non volevano neppure sentire parlare di dittatura del proletariato: **"Il filisteo socialde-**

a boicottarlo e, osteggiarlo, si spinsero perfino a falsificarlo sostituendo l'aggettivo "socialdemocratico" con "tedesco" fino a quando nel 1932 l'Istituto Marx-Engels-Lenin non ristabilì la verità grazie ai manoscritti originali. In questa introduzione alla *Guerra civile in Francia* Engels sottolineava, riprendeva e approfondiva numerose questioni già toccate da Marx che non possiamo in questa sede ricordare tutte. Anzitutto mise in guardia i lavoratori dal non lasciarsi ingannare dalle apparenze: **"Lo Stato non è che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, e ciò nella repubblica democratica non meno che nella monarchia"**(38). Poi spiegò dettagliatamente che i limiti e gli errori della Comune che avevano finito per condurla alla sconfitta furono i limiti e gli errori dei blanquisti e dei proudhoniani che non osarono spezzare e

parolaio, l'antiautoritarismo generico e individualistico, lo spontaneismo estremistico. E dimostrò con prove alla mano che l'egemonia degli anarchici era fatale per il movimento operaio giacché là dove, come in Spagna, essi ebbero un ruolo egemone, finirono con la loro condotta e i loro programmi col sabotare la rivoluzione.

In un bell'articolo scritto per il giornale italiano *La Plebe* li accusava di seminare confusione e di tradire il proletariato, accusava che la loro polemica antiautoritaria finiva per servire la controrivoluzione prima, durante e dopo la presa del potere: **“Gli anti-autoritari domandano che lo Stato politico autoritario sia abolito d'un tratto, prima ancora che si abbiano distrutte le condizioni sociali che l'hanno fatto nascere. Essi domandano che il primo atto della rivoluzione sociale sia l'abolizione dell'autorità. Non hanno mai veduto una rivoluzione, questi signori? Una rivoluzione è certamente la cosa più autoritaria che vi sia: è l'atto per il quale una parte della popolazione impone la sua volontà all'altra parte col mezzo di fucili, baionette e cannoni, mezzi autoritari, se ce ne sono; e il partito vittorioso, se non vuol aver combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari. La Comune di Parigi sarebbe durata un sol giorno, se non si fosse servita di questa autorità di popolo armato, in faccia ai borghesi? Non si può al contrario rimproverarle di non essersene servita abbastanza largamente?”**(40).

Nel 1873 Engels fu delegato dall'Internazionale a redigere una durissima e inoppugnabile requisitoria che portò alla espulsione di Bakunin e della sua organizzazione. Da allora l'anarchismo è stato irrimediabilmente estromesso dalle file del movimento operaio e annientato come dottrina e movimento politico, quantunque esso si sia ripresentato fino ai nostri giorni sempre sotto nuove spoglie. Risputa laddove e allorché più forte diventa l'insofferenza piccolo-borghese verso la forma partito e il centralismo democratico che ne regola la vita interna, verso la direzione del proletariato sulle altre classi alleate e verso la dittatura del proletariato. Risputa nei nauseanti minestrini eclettici, tra i cui ingredienti compaiono tesi di antichi opportunisti battuti dai cinque Maestri e nuove teorie controrivoluzionarie alla moda, contrapposti all'essenza rivoluzionaria del marxismo-leninismo-pensiero di Mao; e risputa nella contrapposizione del movimentismo di una certa “autonomia” alla teoria rivoluzionaria, dell'anarco-sindacalismo ed economicismo alla lotta politica, dello spontaneismo alla lotta per il potere, del romanticismo guevarista alla via dell'Ottobre.

Esauritosi il compito storico della I Internazionale, Marx si rifugiò nell'intenso lavoro di rielaborazione dell'economia politica e di completamento del Capitale, l'opera a cui aveva sacrificato tutto, **“la salute, la felicità e la famiglia”**, consapevole com'era che di essa il proletariato non avrebbe potuto fare a meno se voleva **“svelare la legge economica del movimento della società moderna”**(41) e quindi smascherare tutti i meccanismi attraverso cui si realizza lo sfrutta-

tamento del lavoro salariato nel regime capitalistico. Pur di mettere in grado l'amico di dedicarsi appieno a completare *Il Capitale*, Engels si era sempre accollato qualsiasi compito, anche il più sgradito, inerente ai mille obblighi che derivavano loro dalla direzione del proletariato internazionale. Quando nel settembre 1867 Marx ne aveva finalmente dato alle stampe il primo volume, Engels salutò entusiasticamente l'evento tanto atteso e ricevette una lettera dell'amico piena di gratitudine: **“Debbo soltanto a te se questo fu possibile! Senza il tuo sacrificio non avrei potuto compiere il mostruoso lavoro dei 3 volumi. Ti abbraccio pieno di gratitudine”**(42). Engels curò innumerevoli recensioni del volume per assicurarli la più ampia diffusione. **“Da quando ci sono al mondo capitalisti e operai - esordiva in una di esse - non è mai apparso libro che per gli operai fosse importante quanto questo. Il rapporto tra capitale e lavoro, il cardine su cui gira tutto il nostro odierno sistema sociale, è qui per la prima volta spiegato in modo scientifico e con una profondità e un acume quali erano possibili solo a un tedesco”**(43). Dopo aver invitato i dirigenti socialdemocratici a salutare **“questo libro come la loro Bibbia teoretica, come l'arsenale dal quale attingere i loro argomenti più essenziali”**(44) Engels spiegava che: la **“scoperta importante di Marx consiste nell'aver dato una spiegazione definitiva dei rapporti tra capitale e lavoro, in altre parole, di aver dimostrato come nella società odierna, nell'attuale modo di produzione capitalistico, si compie lo sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista. Dal momento che l'economia politica aveva stabilito che il lavoro è la fonte di ogni ricchezza e di ogni valore, era inevitabile si ponesse la domanda: - Come si concilia con questa tesi il fatto che l'operaio salariato non riceve tutta la quantità di valore creata dal suo lavoro, ma deve cederne una parte al capitalista? Tanto gli economisti borghesi quanto i socialisti si erano sforzati invano di dare a questa domanda una risposta scientificamente corretta, sino a che Marx presentò la soluzione. (...) L'operaio che è al servizio dei capitalisti non produce soltanto il valore della sua forza-lavoro che gli viene pagata, ma produce inoltre un plusvalore, di cui si impadronisce innanzi tutto il capitalista e che in seguito si ripartisce fra tutta la classe dei capitalisti secondo leggi economiche determinate, ed è la fonte da cui sgorgano la rendita fondiaria, di profitto, l'accumulazione del capitale, in una parola, tutte le ricchezze che vengono divorate o accumulate dalle classi non lavoratrici. In questo modo è stato dimostrato che l'acquisizione di ricchezze da parte degli odierni capitalisti consiste nell'appropriazione di lavoro altrui non pagato, analoga alla acquisizione di ricchezze del proprietario di schiavi o del signore feudale che sfruttava lavoro servile, e che tutte queste forme di sfruttamento sono differenti l'una dall'altra unicamente per la diversità dei modi e delle forme in cui ci si appropria di lavoro non paga-**

to. Ma così è stata pure tolta l'ultima base alle frasi ipocrite delle classi possidenti, secondo le quali nell'attuale ordinamento sociale regnerebbero il diritto e la giustizia, l'uguaglianza dei diritti e dei doveri e l'armonia generale degli interessi. L'odierna società borghese viene smascherata, al pari di tutte quelle che la hanno preceduta, come una gigantesca istituzione per lo sfruttamento della enorme maggioranza del popolo da parte di una minoranza che diventa sempre più piccola”(45).

La teoria del plusvalore formulata da Marx è il fonda-

mentalizzazione, né alla superficialità. Engels riusciva nel miracolo di rendere comprensibili e interessanti argomenti tanto ostici, in virtù di una conoscenza perfetta dell'intera dottrina economica elaborata da Marx, acquisita discutendo con lui, condividendone le doglie del parto, ossia sapendo quali ricerche avesse egli condotto prima di arrivare a quelle risposte e la genesi di ogni sua idea.

Del resto è ben noto il suo interesse giovanile allo studio dell'economia politica, mentre in genere non è mai abbastanza messo in luce il suo ruolo nella pubblicazione del II e

lo, correggendolo come i revisionisti sanno ben fare ai danni del marxismo-leninismo. Ebbene la sorte occorsa a questo IV volume del *Capitale* ci fa comprendere quanto decisiva e insostituibile sia stata l'opera di Engels: **“con la pubblicazione del II e del III volume del Capitale, - ebbe a sottolineare Lenin - Engels eresse al suo geniale amico un monumento maestoso, sul quale involontariamente incise, a lettere indelebili, il proprio nome. Infatti, questi due volumi del Capitale sono opera di entrambi, di Marx e di Engels”**(47).

Grazie al *Capitale* il cammi-

no dare”(48), sulle spalle di Engels ricaddero nuovi e complessi doveri rivoluzionari. Egli non si tirò mai indietro, anzi se li accollò con rinnovato ardore e grande senso di responsabilità e dette un contributo inestimabile dal punto di vista sia ideologico che politico e organizzativo alla difesa, estensione e sviluppo del marxismo.

Mentre continuava la lotta ideologica attiva contro i lassalliani, gli anarchici e i social-riformisti intrapresa assieme a Marx per favorire il rafforzamento dell'influenza marxista nel movimento operaio e l'espulsione di queste correnti borghesi, Engels era preoccupato di difendere e continuare l'elaborazione teorica dell'amico, di precisare, completare, riordinare e rendere sistematica, **“elaborare ulteriormente - secondo le parole dello stesso Engels - in tutti i suoi particolari e in tutte le sue connessioni”**(49) la dottrina marxista, cresciuta per forza di cose in modo tumultuoso, e di salvaguardare l'essenza rivoluzionaria del marxismo ora che i partiti socialisti si diffondevano rapidamente in assenza di rivoluzioni, rimanevano prigionieri di gruppi dirigenti opportunisti che preferivano di gran lunga il parlamentarismo borghese alla lotta di classe: insomma andavano incontro alla rinuncia e al tradimento dei compiti storici rivoluzionari per cui erano sorti e si erano affermati.

Benché amati e venerati dagli operai del mondo intero, Marx ed Engels rimanevano sovente inascoltati dai gruppi dirigenti dei partiti socialisti, persino da coloro che pure si professavano ufficialmente di fede marxista ma, provenienti in gran parte dalle file della borghesia e delle classi colte, non accettavano di buon grado di mettersi a scuola del proletariato e di rinnegare la classe di origine. La casa londinese di Engels era chiamata la “Mecca del socialismo” (50) eppure le critiche e i consigli da lui indirizzati ai dirigenti socialisti non di rado incontravano diffidenza se non aperta ostilità. Si pensi, per esempio, a come erano state accolte dai dirigenti tedeschi le lettere inviate da Engels e la importantissima *Critica al programma di Gotha* scritta alla metà degli anni Settanta da Marx, che, muovendo dalla denuncia del grave opportunismo dei capi socialdemocratici tedeschi, sintetizzava magistralmente le basi teoriche del programma del partito del proletariato. Alla vigilia dell'altro importante congresso a Erfurt, nel 1891, il manoscritto di Marx venne infine pubblicato da Engels malgrado il dissenso e le proteste del vertice opportunistico tedesco che per quindici anni aveva ignorato le sue lettere e tenuto nascosto quest'opera di Marx. E si pensi alla criminale deformazione del pensiero di Engels che il vertice socialdemocratico tedesco si assicurò con la pubblicazione epurata ad arte della sua *Introduzione alle lotte di classe in Francia* ristampata nel 1895 da cui, com'ebbe a denunciare dopo l'accaduto lo stesso Engels, era stato estratto **“tutto quanto poteva servirgli a sostegno della tattica ad ogni costo pacifica e contraria alla violenza che gli piace predicare da qualche tempo”**(51).

Il fatto è che rinnegati revisionisti e riformisti come Bernstein, Kautzky, Turati aspettavano semplicemente la scomparsa di ambedue i fon-



Gorki Leninskije, 18 agosto 2017. Il compagno Erne Guidi omaggia un grande busto di Engels con i manifesti del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre (foto Il Bolscevico)

to dell'intera dottrina economica marxista-leninista: da essa discendono le leggi che regolano il sistema economico capitalistico e da essa discende quella legge fondamentale del capitalismo monopolistico, individuata da Lenin e Stalin allorché il capitalismo si è sviluppato in imperialismo e da quest'ultimo così sintetizzata: **“realizzazione del massimo profitto capitalistico mediante lo sfruttamento, la rovina, e l'impoverimento della maggioranza della popolazione di un determinato paese, mediante l'asservimento e la spoliazione sistematica dei popoli degli altri paesi, particolarmente dei paesi arretrati, e infine, mediante le guerre e la militarizzazione dell'economia nazionale, utilizzate per realizzare i profitti massimi”**(46).

Insomma Engels si incaricava di tradurre in articoli e libri scritti in forma semplice e accessibile a un vasto pubblico operaio concetti e questioni assai complesse, altrimenti destinati a rimanere a lungo oscuri ed estranei proprio al proletariato. Ma la sua divulgazione non cedeva mai alla

dell'III volume del *Capitale*. Alla morte di Marx, avvenuta il 14 marzo 1883, Engels capì che non poteva assolutamente lasciare incompleta la gigantesca opera economica dell'amico e, finì per diventarne il coautore. Abbandonò progetti e programmi e si gettò nella faticosa impresa di completare e dare forma compiuta a manoscritti che in molte loro parti si presentavano incompleti e appena abbozzati, frammentari e destinati nelle intenzioni dello stesso Marx a essere rivisti, corretti, precisati. La minuta del secondo volume era già pronta ma gli occorsero due anni di lavoro difficilissimo per darlo alle stampe. Il terzo volume era molto più indietro e gli richiese altri nove anni di lavoro ancora più complesso, di ricerche e studi integrativi che rendessero degni quei ponderosi manoscritti di essere pubblicati. Purtroppo non fece in tempo a pubblicare il IV volume, *Teorie sul plusvalore*, che rimase inedito fino a che il rinnegato revisionista Kautzky ne curò un'edizione tra il 1905 e il 1910 alterando radicalmente il manoscritto nel suo originario sviluppo logico, deformando-

no del proletariato e del partito marxista-leninista sono illuminati dalla conoscenza delle leggi economiche dello sviluppo del capitalismo, dalla critica radicale dell'apologetica borghese circa la superiorità e l'universalità del sistema economico capitalista e dalla certezza scientifica della ineluttabilità e necessità della sostituzione del sistema capitalista con un nuovo sistema, quello socialista.

Già durante gli ultimi anni di vita di Marx, quando questi, sfiato dall'eccessivo lavoro teorico e di direzione politica del proletariato internazionale, compiva eroiche fatiche rivoluzionarie in condizioni penose per finire la sua monumentale opera economica, e soprattutto dopo la scomparsa di questo gigante del pensiero e dell'azione rivoluzionari che Engels sveltava quale **“punto di riferimento verso cui spontaneamente, nei momenti decisivi, si volgevano russi, francesi, americani, tedeschi per ottenere ogni volta quel consiglio chiaro, inconfutabile che soltanto il genio e una perfetta conoscenza dei problemi poteva-**

datori del socialismo scientifico per sferrare l'attacco mortale. E un'opera come l'*Anti-Düring*, che fu scritta nel 1877-78 da Engels con la collaborazione di Marx appunto per contrastare e smascherare teorie opportuniste che troppo facilmente influenzavano i capi socialdemocratici (Bernstein, per esempio), era stata brutalmente censurata durante un congresso del partito, fu da costoro messa al bando in Germania e pubblicata solo in Svizzera quantunque mutilata della parte più polemica. Ciononostante il libro destò un'impressione profonda fu come una bomba che squarcia le menti delle nuove generazioni e conquistò al marxismo una nuova leva di rivoluzionari. Il successo fu tale da indurre Engels a raccogliere in un opuscolo popolare tre capitoli sotto il titolo: *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, la cui

travolgente diffusione sarà pari a quella del *Manifesto*. E gli fu assicurato dal metodo seguito nella polemica. Engels non si limitò a polemizzare con il saccente positivista borghese Düring, destinato a finire nella pattumiera e nell'oblio della storia. Ma non si fece sfuggire l'occasione per **“sviluppare in polemica contro di lui e in forma più sistematica di quanto non si fosse fatto prima, le opinioni che Marx ed io avevamo su questa grande varietà di soggetti”**(52).

Proprio per la sua ampiezza enciclopedica e per l'opera di sistematizzazione della dottrina marxista nel campo filosofico, scientifico, storiografico e politico, l'*Anti-Düring* dovrebbe essere studiato e riletto frequentemente da ogni marxista-leninista e da chiunque si batte per il socialismo.

Da questa inesauribile miniera abbiamo tanto da im-

parare. Questo capolavoro scientifico del proletariato è la dimostrazione che il materialismo storico e dialettico è insuperabile mentre la nuova concezione proletaria del mondo sprigiona straordinarie potenzialità conoscitive, agitatorie e militanti.

Mentre continuava a lavorare al *Capitale*, Engels intratteneva intensissimi contatti, e lo documentano i carteggi con i maggiori esponenti del movimento socialista internazionale, e mentre partecipava personalmente alla lotta per fondare la II Internazionale e darle una linea e una direzione di classe, lavorava instancabilmente a ponderosi studi teorici come *Dialettica della natura* (1873-1886) filosofici come *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo dell'ideologia tedesca* (1886) e storico-politici come *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello*

Stato (1884).

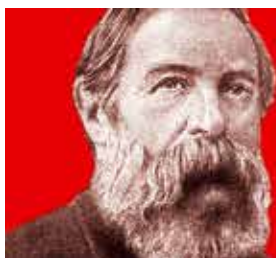
A proposito di quest'ultima opera, l'Ufficio politico del PMLI, nel Documento del 28 maggio 1994 di presentazione del volume che ne seguiva la pubblicazione a puntate sulle pagine de *Il Bolscevico*, usava queste acute parole: “Pubblichiamo *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* scritta da Friedrich Engels nel 1884 perché essa è l'opera più completa e fondamentale per capire la concezione marxista-leninista della famiglia e perché conserva ancora oggi, a distanza di ben 110 anni dalla sua stesura, una straordinaria attualità e capacità di penetrare e svelare l'odierna realtà. Essa sintetizza e sistematizza ben quarant'anni di ricerche e analisi, di riflessione ed elaborazione comune dei due fondatori del socialismo scientifico, Marx ed Engels, attorno al problema della

famiglia e a tutto ciò che gli è strettamente connesso, in primo luogo l'oppressione della donna e la questione della sua emancipazione”(53).

Engels curò le ristampe di numerosi libri suoi e di Marx andati esauriti negli anni, e il più delle volte li fece precedere da Prefazioni, che rappresentano una sorta di corona per quei gioielli, nelle quali li inquadrava storicamente ne correggeva le parti caduche aggiornandoli e arricchendoli e ne forniva la chiave di lettura e l'autentica interpretazione. Ciascuno di questi lavori di Engels tocca questioni cruciali come il rapporto tra il marxismo e lo Stato, tra il materialismo dialettico e le scienze naturali, tra il marxismo e le sue fonti filosofiche. Sono titoli che dovrebbero comparire nella biblioteca di ogni rivoluzionario e di ogni operaio cosciente, e continuamente con-

sultati esattamente come se fossero le voci del grande dizionario marxista-leninista del proletariato.

In quegli anni Engels si batteva come un leone dal punto di vista teorico ma anche pratico contro l'opportunismo socialdemocratico e quanti, invece di contrastarlo, erano alla ricerca della conciliazione. Alla nascita della II Internazionale interruppe volentieri i suoi studi per sconfiggere questi traditori del proletariato: **“I nemici sono gli stessi** - così tuonava il sessantottenne Engels - **solo che la bandiera anarchica è stata sostituita da quella possibilista: svendita dei principi alla borghesia contro concessioni al minuto e in particolare contro posti ben retribuiti per i capi (consiglio comunale, borse del lavoro ecc.)”**(54).



Engels, un faro per l'Italia

Marx ed Engels ebbero sempre a cuore le sorti del proletariato italiano, e un legame speciale univa Engels all'Italia. Da giovanissimo aveva studiato l'italiano e si era impadronito della lingua durante un viaggio in Lombardia compiuto all'età di 21 anni. A cominciare dai moti rivoluzionari del 1847 scrisse, insieme a Marx, innumerevoli corrispondenze giornalistiche che seguivano tempestivamente tutti gli sviluppi della rivoluzione italiana fino alla fondazione dello Stato unitario. Sin dal primo di questi articoli avvertiva il proletariato sul carattere borghese del movimento in Italia e lo metteva in guardia dalle facili illusioni: il carattere unitario della lotta in corso si sarebbe dissolto non appena il paese si fosse liberato dal giogo austriaco. **“Noi non siamo amici della borghesia, questo è noto. Ma questa volta ci rallegriamo del suo trionfo”** perché apre la strada alla rivoluzione del proletariato **“e allora i lavoratori di Milano, di Firenze, di Napoli scopriranno che proprio ora comincia il loro lavoro”**(55). Insomma Engels spingeva il proletariato ad assumere una posizione indipendente. Pungente e caustico, invece, il suo giudizio sulla borghesia italiana, tanto vile e codarda da lasciare la direzione della lotta per l'unificazione nazionale e contro l'oppressione straniera

alla monarchia sabauda e da preferire la graduale espansione dello stato piemontese attraverso la politica dei piccoli passi e la diplomazia internazionale piuttosto che ricorrere alla **“guerra di popolo”**. Una borghesia, quella italiana, debole, divisa, prigioniera dell'arretratezza economica della penisola, soffocata e impotente a liberarsi dai secolari ceppi feudali, succube del papato e del papa, **“l'uomo che occupa la posizione più reazionaria in tutta Europa, che rappresenta la fossile ideologia del Medioevo”**(56) (ah questa definizione di Engels calza proprio a pennello per il papa nero Wojtyła!), una classe che non è stata rivoluzionaria neppure in gioventù, tanto era compromessa con la feudalità. **“Un popolo che vuole conquistare la sua indipendenza** - notava invece con lungimiranza nel 1849 - **non deve limitarsi ai soliti mezzi di guerra. Sollevazione in massa, guerra rivoluzionaria, guerriglia dappertutto, ecco l'unico mezzo con cui un piccolo popolo può vincere uno grande, e un esercito meno forte resistere contro un esercito più forte e meglio organizzato”**(57).

Dopo la fondazione della II Internazionale Engels divenne dal 1° agosto 1871 Segretario corrispondente per l'Italia nel Consiglio generale. Con quest'incarico seguì con particolare attenzione la situazio-

ne italiana, specie in relazione alla lotta per farvi nascere il partito del proletariato. Dalle corrispondenze e collaborazioni a giornali e riviste e dalla fitta corrispondenza con gli esponenti italiani emerge un Engels molto attento alla situazione politica italiana, curioso e desideroso di conoscerla bene, animato di un'infinita pazienza rivoluzionaria e di inesauribile spirito educativo. Svolse un ruolo decisivo nella lotta contro Mazzini e Bakunin. Il primo aveva una certa influenza tra le società operaie e fece la guerra all'Internazionale per impedire che gli operai più avanzati si separassero politicamente dai gruppi mazziniani, dove dominavano l'interclassismo e un democratismo borghese misticheggiante, e costituissero il partito di classe. In contrapposizione a un manifesto antimarxista indirizzato da Mazzini agli operai italiani per coinvolgerli in un “Patto nazionale”, Engels smascherava in un articolo pubblicato da più giornali lo **“stile solito di Mazzini: la democrazia borghese che offriva diritti politici agli operai, onde poter conservare i privilegi sociali delle classi medie e superiori”**(58).

Più complessa e prolungata risultò la battaglia capeggiata da Engels per sconfiggere gli anarchici e scacciarli fuori dal movimento operaio italiano, dove prevalevano in

virtù dell'arretratezza sociale e, in particolare, della debolezza numerica del proletariato industriale e agricolo fortemente minoritario rispetto alla massa di artigiani, contadini e piccolo-borghesi. Le organizzazioni anarchiche italiane, spiegava Engels, **“sono dirette da avvocati senza cause, da medici senza malati e senza scienza, da studenti da bigliardo, da commessi viaggiatori e altri impiegati di commercio, e principalmente da giornalisti della piccola stampa di una reputazione più o meno equivoca”**(59). Questo strato di imbrogliatori politici corrompeva e irritava il movimento operaio invece di educarlo e conquistarlo alla lotta di classe, e cercava con ogni mezzo di impedire che il marxismo entrasse in contatto diretto col proletariato poiché da qualsiasi confronto usciva regolarmente battuto. Al termine di uno scontro durissimo il marxismo, che pure era minoritario, ebbe la meglio sull'anarchismo, che fu relegato a corrente politica borghese e antirivoluzionaria sempre più marginale, destinata a essere non di rado usata in funzione provocatoria e anticommunistica.

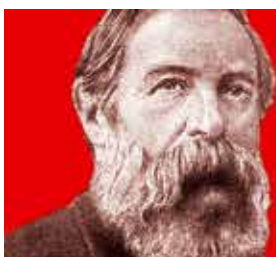
Anche in Italia si apriva, dunque, la prospettiva concreta di dar vita al partito del proletariato ma anch'essa doveva urtare e naufragare contro l'ipoteca pacifista, riformista e revisionista posta sul

futuro partito socialista italiano da opportunisti come Turati, Kuliscioff e Antonio Labriola. Engels trattenne con loro un intenso rapporto epistolare, rispose con infinita pazienza ai loro quesiti e chiari ogni loro dubbio, espresse preziose valutazioni sulla situazione politica italiana indicando per grandi linee la strategia della rivoluzione socialista e i compiti del partito del proletariato, inviò suggerimenti e consigli sulle questioni grandi e piccole maggiormente dibattute, collaborò fattivamente, scrivendo innumerevoli articoli a giornali italiani, all'avvio della lotta per il socialismo nel nostro Paese.

Se solo fossero stati degli autentici capi proletari e non dei borghesi travestiti, come poi si smascherarono, il gruppo dirigente italiano avrebbe messo a frutto l'insuperabile e sicura guida teorica e pratica assicurategli da Engels. E invece quest'immagine contribuì teorico e politico andò tradito. Da questo sasso riformista non poteva certo veder la luce un pulcino!

Nella celebre lettera del 26 gennaio 1894, inviata a Turati, Engels sembrava temere la sorte ingloriosa del partito socialista italiano e il futuro tradimento del suo gruppo dirigente. Egli, infatti, si preoccupava che nel fronte unito con gli altri partiti democratici finalizzato a completare la rivoluzione democratico-borghese

lasciata incompiuta dalla classe dominante dopo l'unificazione nazionale, il partito socialista si accontentasse dei vantaggi politici o sociali come il suffragio universale e le libertà di movimento e finisse per perdere la sua identità di classe e per smarrire la mèta della **“conquista del potere politico da parte del proletariato”**. **“Dopo la vittoria comune**, - metteva in guardia Engels - **potrebbe esserci offerto qualche seggio nel nuovo governo, ma sempre nella minoranza. QUESTO È IL PERICOLO PIÙ GRANDE**. Dopo febbraio 1848 i democratici socialisti francesi (della Riforma, Ledru-Rollin, Luis Blanc, Flocon, ecc.) commisero l'errore di accettare cosiffatte cariche. Minoranza nel governo essi condivisero volontariamente la responsabilità di tutte le infamie e i tradimenti, di fronte alla classe operaia, commissi dalla maggioranza di repubblicani puri; mentre la presenza loro nel governo penalizzava completamente l'azione rivoluzionaria della classe lavoratrice che essi pretendevano rappresentare”(60). Cambiano i tempi, ai Turati si avvicendano oggi i D'Alema e i Bertinotti, ma identici rimangono i tradimenti e le infamie ai danni delle masse popolari commissi in nome della loro partecipazione al governo del regime neofascista.



La nuova concezione del mondo

Marx ed Engels non hanno dato semplicemente vita a una nuova rivoluzionaria dottrina politica. Come i grandi illuministi francesi del XVIII secolo fornirono alla borghesia una visione organica del mondo che criticava ferocemente le idee e i dogmi feudali dominanti e idealizzava la nuova società borghese, così Marx ed Engels hanno elaborato una nuova concezione integrale del mondo che mettesse in grado

il proletariato di conoscere e di trasformare in senso rivoluzionario la realtà, ossia di adempiere in modo pieno e cosciente alla sua funzione storica rivoluzionaria di creatore della nuova società socialista e di prima e unica classe che per emancipare se stessa deve emancipare l'intera umanità. A più riprese Marx ed Engels hanno ricordato che il complesso delle loro idee non scaturisce d'improvviso dalle loro

menti prodigiose ma ha radici nelle tre più progredite correnti di pensiero del XIX secolo: la filosofia classica tedesca, il socialismo francese e l'economia classica inglese. Tuttavia, pur presentandosi come la continuazione e lo sviluppo delle più avanzate e rivoluzionarie idee elaborate dall'umanità, la loro concezione proletaria del mondo non ne è la semplice evoluzione, piuttosto scaturisce da un salto dialettico, dalla

rottura rivoluzionaria operata dalla comparsa del proletariato sulla scena politica rispetto alle altre classi sfruttatrici.

Fu infatti la loro diretta partecipazione alla rivoluzione e alla lotta di classe a sospingerli dall'idealismo al materialismo, la molla di ogni loro programma teorico. Le loro opere, persino le più teoriche, nacquero sempre da precise finalità pratiche, ossia dalla necessità di comprendere e trasformare in

senso rivoluzionario il mondo, di smascherare e liquidare idee e posizioni ostili alla classe operaia.

Se nella vita sociale ed economica appare più facile e immediato, e quindi più naturale, scorgere dietro ogni avvenimento e conflitto la manifestazione dei contrastanti interessi delle classi e della lotta di classe, ben più difficile è denudare ogni idea fino a portarne alla luce le radici di classe. Muovendo dalla critica dell'esistente, Marx ed Engels svelarono gli interessi di queste classi dietro ogni frase, dichiarazione e idea politica, sociale, religiosa e morale. E mentre mettevano a nudo la natura di classe della sovrastruttura ideologica dominante, si preoccupavano di dare basi scientifiche al socialismo. Le concezioni del mondo cristiano-feudale e borghese avevano elaborato ciascuna un sistema comples-

so e articolato di idee sul mondo nel suo insieme e fornivano un'interpretazione di classe di tutti i processi che avvengono nel mondo. Il proletariato non avrebbe mai potuto aspirare a svolgere la sua funzione storica emancipatrice di creatore della nuova società socialista se fosse rimasto privo di una sua concezione del mondo distinta e contrapposta a quella delle classi dominanti.

Il materialismo dialettico e il materialismo storico rappresentano i fondamenti della concezione proletaria del mondo. Benché il materialismo storico possa essere considerato come il risultato dell'applicazione coerente e dell'estensione del materialismo dialettico allo studio della vita sociale e della storia della società umana, in realtà, spiega Engels, **“questa concezione della storia che apriva un'epoca nuova, era la premessa teorica diretta della nuova concezione materialistica, e questo solo fatto offriva già un punto di appiglio anche per il metodo logico”**(61). Poggiando su queste due gambe il proletariato non conosce ostacoli insormontabili lungo il suo cammino.

Il materialismo dialettico è la concezione più rivoluzionaria mai apparsa nella storia perché il carattere rivoluzionario della dialettica anima il punto di vista materialistico, che tendenzialmente è progressivo e rinnovatore. Il materialismo presuppone spirito critico e atteggiamento aperto al nuovo, rifiuta il fideismo e il soggettivismo, lo stato di cose esistente e qualsiasi dogma, idea assoluta, speculazione oscurantista, nega l'esistenza di un qualsiasi destino e mondo trascendente, di istituzioni eterne e svincolate alle condizioni materiali della società. La dialettica concepisce le cose e i fenomeni, idee e materia, mai statici e definitivi ma in perenne movimento e trasformazione, in un processo che li vede nascere, svilupparsi e morire.

Materialismo o idealismo, dialettica o metafisica: le concezioni del mondo sono sempre state dominate da questo doppio conflitto. Il primo riguarda la questione se deve essere considerata la materia come primordiale e indipendente dalla coscienza (materialismo) o se alla base del mondo sta il principio spirituale soggettivamente operante sotto forma di coscienza umana, sensazioni, percezioni, rappresentazioni ovvero oggettivamente incarnato nella forma di divinità assoluta, di spirito, idea, coscienza assoluti (idealismo). Il secondo conflitto riguarda se si debbano concepire le leggi di sviluppo del mondo in modo dialettico come unità degli opposti - **“sdoppiamento dell'uno in opposti che si escludono reciprocamente, e loro rapporto reciproco”** (Lenin) - o in modo metafisico, come un processo di aumento e diminuzione e di semplice ripetizione di caratteri sempre uguali.

La grandezza di Marx ed Engels sta nell'aver coniugato e sintetizzato la dialettica col materialismo riuscendo così a salvare la prima dalla rovina dell'idealismo e il secondo dalla rovina della metafisica e dell'evoluzionismo meccanicista e unilaterale e risolvendo con un colpo solo duemila anni di storia del pensiero umano che aveva visto la dialettica e il materialismo procedere sempre su binari paralleli, impotente la prima a spiegare alcunché del mondo reale

pur avendo sviluppato astrattamente una avanzatissima teoria della conoscenza, e cieco e inanimato il secondo che pure si era imposto sull'onda del travolgente sviluppo politico e scientifico nel XVIII e XIX secolo. Cosicché il materialismo dialettico diventa qualcosa di nuovo e di diverso rispetto a qualsiasi concezione che lo aveva preceduto. Si distingue radicalmente dal vecchio materialismo secondo il quale, spiega Marx, **“la realtà, la sensibilità, vengono concepiti solo sotto la forma dell'oggetto o dell'intuizione; ma non come attività sensibile umana, prassi”** rompe colla passività, coll'atteggiamento contemplativo, col disimpegno del vecchio materia-

destinato, questa è la prova positiva che entro questi limiti le nostre percezioni dell'oggetto e delle sue qualità concordano con la realtà esistente fuori di noi. Quando invece il nostro tentativo non riesce, non ci mettiamo molto, d'abitudine, a scoprire le cause del nostro insuccesso; troviamo che la percezione che ha servito di base al nostro tentativo, o era per se stessa incompleta o superficiale, o era collegata in modo non giustificato dalla realtà coi dati di altre percezioni, - il che noi chiamiamo un ragionamento difettoso. Nella misura in cui avremo preso cura di educare e di utilizzare correttamente i nostri sensi, e di

largamente, specie dopo Hegel, nella coscienza comune, che in questa sua forma generale non trova quasi più contraddittori. Ma riconoscerla a parole, e applicarla concretamente, nella realtà, in ogni campo che è oggetto di indagine, sono due cose diverse”(65).

Questo scriveva Engels nel 1885, quando ancora la borghesia godeva della spinta inerziale delle rivoluzioni antifeudali e guardava in avanti piena d'entusiasmo e decisa a dimostrare tutte le meraviglie di cui era capace il suo sistema. Ai nostri giorni, invece, che il parassitismo e la putrefazione ammorzano tutto e il conflitto col proletariato e col socialismo le hanno mostrato cosa

che le condizionano e le leggi che ne regolano l'andamento, la dialettica materialista prende il nome di materialismo storico. In modo ancora più evidente il materialismo storico non nasconde il suo punto di vista di classe, si pone direttamente al servizio del proletariato e, come ricorda Engels, **“si è rivolto sin dal primo momento alla classe operaia e ha trovato in essa l'accoglienza che non cercava né attendeva dalla scienza ufficiale”**(66). Pur avvertendoci che esso non si riduce a una costruzione dottrinale cristallizzata e dogmatica ma è una concezione viva che si arricchisce di ogni nuova realtà sociale, esperienza rivoluzionaria e indagine storica,

ed Engels con questa stupenda ed efficace espressione: **“Il popolo, e solo il popolo, è la forza motrice che crea la storia del mondo”**.

“Secondo. La struttura economica è la base di ogni società sulla quale si edifica la sovrastruttura statale, cioè l'ordinamento istituzionale, militare, giuridico e amministrativo, la cultura, la morale, le idee sociali, ecc. Questo significa che ogni tipo di società, del passato e del presente **“si modella - come dice Engels - su ciò che si produce, sul modo come si produce e sul modo come si scambia ciò che si produce”**. Questo significa che lo sviluppo della storia umana avviene, in ultima istanza, per i diversi mutamenti dei vari sistemi economici e dei vari modi di produzione e di scambio. Le diverse e successive economie finora conosciute delle comunità primitive, della società schiavistica, della società feudale, della società capitalistica e della società socialista rappresentano le varie tappe dello sviluppo della storia umana. I cambiamenti sociali e i rivolgimenti politici non vanno dunque ricercati, sempre a detta di Engels, **“nella filosofia, ma nell'economia dell'epoca che si considera”**.

“Ma ciò non vuol dire che l'economia sia l'unico fattore determinante dello sviluppo storico. Anche le diverse componenti della sovrastruttura, comprese le idee delle persone, esercitano la loro influenza nella storia. A riprova, basti pensare al ruolo che ha svolto la sovrastruttura nella rivoluzione e nella controrivoluzione in Russia e in Cina.

“Terzo. Come afferma Marx, **‘non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere sociale, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza’**. Ciò significa che viene prima l'essere e poi le idee, il pensiero e la coscienza, le quali sono tutte quante il riflesso nella mente degli esseri umani di ciò che è nella realtà oggettiva. È questa realtà oggettiva, la vita materiale della società, che forma in ultima analisi le idee, il pensiero e la coscienza degli individui e non viceversa. Più in generale, le condizioni della vita materiale e non la sovrastruttura sono l'origine delle idee e delle teorie sociali, della vita spirituale della società, delle concezioni politiche e delle istituzioni politiche. Cosicché a ogni differente periodo della storia dell'umanità, corrispondono determinate idee sociali, teorie, concezioni e istituzioni politiche della società.

“Di conseguenza è necessario basare la nostra azione politica non sui principi astratti ma sulle condizioni della vita materiale della società, sulle esigenze reali e concrete dello sviluppo della vita materiale della società. Inoltre perché vi sia uno sconvolgimento e un cambiamento radicale nella coscienza delle persone, occorre che cambino il sistema sociale, le condizioni materiali dell'essere.

“Quarto. L'origine dello sfruttamento capitalistico sta nel plusvalore, cioè nell'**“appropriazione di lavoro non pagato”**. Questa geniale scoperta di Marx ha svelato il carattere più nascosto del capitale, il meccanismo recondito della produzione capitalistica e della produzione del capitale. Con ciò Marx ha tolto ai revisionisti e ai riformisti ogni argomentazione seria per fare



Engels, pur gravemente malato, segue e cura la pubblicazione del Secondo e Terzo volume de Il Capitale, sulla base degli appunti lasciati da Marx, rielaborati e completati da lui stesso

lismo che esclude l'uomo dal mondo esterno, **“non concepisce l'attività umana stessa come attività oggettiva, ... non comprende il significato dell'attività ‘rivoluzionaria’, ‘pratico-critica’”**(62). Da tendenzialmente progressivo e rinnovatore il materialismo diventa grazie a Marx ed Engels rivoluzionario perché pretende che la realtà circostante per poter essere compresa e non semplicemente percepita debba essere abbracciata e non semplicemente osservata dall'esterno, modificata e trasformata incessantemente e non semplicemente posta una volta per tutte a fondamento della conoscenza.

La sensazione è il legame diretto tra materia e pensiero, è la prima immagine della realtà. La conoscenza percettiva è sempre il primo gradino della conoscenza razionale, l'avvio di un processo che non ha mai fine. Il processo della conoscenza è spiegato con queste educative parole da Engels: **“Prima di argomentare gli uomini hanno agito. «In principio era l'azione». E l'attività umana aveva risolto la difficoltà molto tempo prima che l'ingegnosità umana l'avesse inventata. Il pudding lo si prova mangiandolo. Nel momento che facciamo uso di questi oggetti secondo le qualità che in essi percepiamo, sottoponiamo a una prova infallibile l'esattezza o l'inesattezza delle percezioni dei nostri sensi. Se queste percezioni erano false, anche il nostro giudizio circa l'uso dell'oggetto deve essere falso; di conseguenza il nostro tentativo di usarlo deve fallire. Ma se riusciamo a raggiungere il nostro scopo, se troviamo che l'oggetto corrisponde all'idea che ne abbiamo, che esso serve allo scopo a cui lo abbiamo**

mantenere la nostra azione nei limiti prescritti da percezioni correttamente ottenute e correttamente utilizzate, troveremo che il successo delle nostre azioni dimostra che le nostre percezioni sono conformi alla natura oggettiva degli oggetti percepiti”(63).

Inoltre il materialismo dialettico si distingue radicalmente dalla vecchia dialettica hegeliana da cui estrae il midollo, ossia il metodo dialettico, e getta via l'osso, ossia il sistema di pensiero dogmatico. La dialettica finalmente abbandona l'asfittico e artificioso sistema cervellotico hegeliano ed esce all'aria aperta, si tuffa nella realtà, ha modo di dimostrarsi come **“la più completa, la più profonda e la più ricca dottrina dell'evoluzione”** (Lenin) del pensiero e della materia, della natura e della società, della conoscenza e dell'attività umana.

“Il movimento è il modo di esistere della materia. Mai e in nessun luogo c'è stata o può esserci materia senza movimento (...) Materia senza movimento è altrettanto impensabile quanto movimento senza materia”(64). Così scrive Engels e poi aggiunge: **“La grande idea fondamentale, che il mondo non deve essere concepito come un complesso di cose compiute, ma come un complesso di processi, in cui le cose in apparenza stabili, non meno dei loro riflessi intellettuali nella nostra testa, i concetti, attraversano un ininterrotto processo di origine e di decadenza, attraverso al quale, malgrado tutte le apparenti casualità e malgrado ogni regresso momentaneo, si realizza, alla fine, un progresso continuo: questa grande idea fondamentale è entrata così**

le riserva davvero il futuro, la borghesia si è dialetticamente trasformata nel suo opposto, si volge questa volta verso il passato e ripiomba la società in un nuovo Medioevo dove l'idealismo più reazionario e aperto prende il posto persino di qualsiasi forma di materialismo volgare, l'oscurantismo fideista impedisce un serio e spregiudicato progresso delle scienze specie in quei campi che finiscono per mettere in discussione i loro dogmi morali, l'astrologia diventa il surrogato dell'astronomia, la magia e l'agnosticismo alimentano la passività, il pessimismo e l'impotenza dell'uomo verso qualsiasi progresso. Il regno della borghesia cerca nella religione e nel dio di stato la propria consacrazione, esattamente come faceva la monarchia, e ha posto la trinità Dio-Patria-Famiglia a fondamento etico eterno, definitivo e immutabile. Ascoltate l'esortazione della leghista Irene Pivetti, rivolta dalla tribuna del Meeting di Rimini il 27 agosto 1994 poco dopo la sua elezione a presidente della Camera, se volete un esempio per tutti del nuovo Medioevo in cui ci ha piombati la seconda repubblica neofascista: **“Bisogna governare le regole, bisogna rifare le regole, se necessario. Per ordinare la società alla volontà di Dio (...) La sovranità popolare che le istituzioni rappresentano è pur sempre un segno, per quanto transitorio ed imperfetto, di quella Regalità divina che è fonte di ogni autorità”**.

Padroni della dialettica materialista, Marx ed Engels seppero applicarla in modo coerente a ogni campo d'indagine e a ogni aspetto della loro intensa attività teorica e pratica. Applicata alla vita sociale e alla storia della società con l'obiettivo di ricercare e scoprire i fattori decisivi e secondari

Engels spiega sinteticamente che il materialismo storico sta a **“indicare quella concezione dello sviluppo della storia che cerca le cause prime e la forza motrice decisive di tutti gli avvenimenti storici importanti nello sviluppo economico della società, nella trasformazione dei modi di produzione e di scambio, nella divisione della società in classi che ne deriva e nella lotta di queste classi tra di loro”**(67).

Ricordiamoli gli elementi costitutivi del materialismo storico così come furono formulati dal nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, nel discorso di commemorazione del decimo anniversario della morte di Mao, che tratta in modo splendido ed esauriente la concezione proletaria del mondo e rappresenta per noi una preziosa fonte di rigenerazione rivoluzionaria. **“Primo. Come afferma il ‘Manifesto del Partito comunista’ di Marx ed Engels, un'opera fondamentale che esprime in maniera sistematica e integrale il materialismo storico e la concezione proletaria del mondo, ‘la storia di ogni società finora esistita è storia di lotta di classe’**. Engels preciserà successivamente: **‘ad eccezione della storia delle comunità primitive’**. Ciò costituisce un colpo definitivo all'idealismo storico che da millenni afferma che la storia dell'umanità non è fatta dai popoli ma dagli imperatori, dai re, dai condottieri militari, dai governi e dai parlamentari, in genere dai capi, dagli eroi e dalle personalità; e che non è la rivoluzione sociale all'origine del cambiamento della situazione ma i favori concessi dai suddetti personaggi.

“Quasi cento anni dopo, Mao riprenderà e rafforzerà tale concetto storico di Marx

accettare agli operai la collaborazione con i capitalisti.

“Quinto. Le forze produttive, a un certo punto del loro sviluppo, entrano inevitabilmente in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, e ciò genera una serie di conflitti sociali che, prima o poi, sbocciano nella rivoluzione socialista.

“I rapporti di produzione borghesi - rivela Marx - sono l'ultima forma antagonista del processo di produzione sociale”. Questo antagonismo può essere risolto solo con la rivoluzione socialista. Solo così sarà soppresso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, i lavoratori potranno gode-

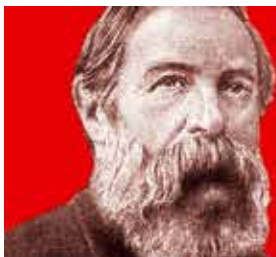
re interamente, in forma diretta e indiretta, i frutti della produzione sociale e sarà possibile gettare le condizioni per l'abolizione delle classi e per l'emancipazione di tutta l'umanità”(68).

Non si può concludere quest'esame del materialismo dialettico e storico elaborato

da Marx ed Engels, senza accogliere e far nostra l'esortazione, che Engels rivolgeva ai militanti e dirigenti del partito tedesco, a liberarsi dall'influenza dell'ideologia e delle concezioni borghesi e a impadronirsi e a propagandare la nuova concezione del mondo: “Sarà dovere di tutti i dirigen-

ti chiarire sempre più tutte le questioni teoriche, liberarsi sempre più completamente dall'influsso delle frasi fatte proprie della vecchia concezione del mondo, e tenere sempre presente che il socialismo, da quando è diventato una scienza, va trattato come una scienza, cioè

va studiato. Ma l'importante sarà poi diffondere tra le masse, con zelo accresciuto, la concezione che così si è acquisita e che sempre più si è chiarita, e rinsaldare sempre più fermamente l'organizzazione del partito e dei sindacati”(69).



Il partito del proletariato

Mentre elaboravano febbrilmente i fondamenti teorici del socialismo scientifico, Marx ed Engels erano i capi e i fondatori del partito del proletariato. Fu grazie a loro se in Europa il proletariato riuscì a raggrupparsi organizzativamente e politicamente e a dar vita a quei partiti che avrebbero dovuto dirigerlo alla conquista del potere politico e del socialismo. Per forza di cose la loro concezione del partito risentiva dell'inesperienza rivoluzionaria del movimento operaio organizzato, che muoveva allora i suoi primi passi ed era assorbito dalla questione prioritaria di darsi basi teoriche e programmatiche rivoluzionarie proletarie. Nell'epoca in cui vissero, le rivoluzioni avevano carattere e contenuto fondamentalmente borghesi e nessun partito della I e II Internazionale si era ancora cimentato nella direzione effettiva di una rivoluzione proletaria. Spetterà a Lenin sviluppare tale concezione nel corso della vittoriosa rivoluzione russa e trattare in modo organico ed esauriente le caratteristiche peculiari del partito marxista-leninista. Tuttavia Marx ed Engels tracciarono i caratteri fondamentali della dottrina del partito che mantengono intatta la loro attualità e possono essere sintetizzati in tre punti: 1) Senza partito di classe il proletariato non ha niente; 2) Il partito è il nucleo d'avanguardia del proletariato che ha come scopo l'abbattimento della borghesia, l'instaurazione della dittatura del proletariato e l'edificazione del socialismo e del comunismo; 3) Il partito si sviluppa nella lotta di classe all'esterno e all'interno delle sue file.

A partire dal 1846 fino agli ultimi istanti della sua vita, Engels non si stancò di condurre una lotta tenace per la creazione e il rafforzamento su basi di classe del partito operaio. A quanti si avvicinavano all'Internazionale ripeteva insistentemente l'urgenza di tale compito: “Il primo passo che è necessario compiere in ogni paese che si unisce al movimento è sempre la costituzione degli operai in un partito politico indipendente”(70). Allora il proletariato in molti paesi, pur rappresentando la forza d'urto, la classe più risoluta e numericamente più significativa dei movimenti di opposizione, difficilmente avanzava proprie specifiche rivendicazioni che rispondevano ai suoi interessi di classe e finiva in ogni caso per lasciare ai rappresentanti della borghesia e della piccola borghesia la direzione della lotta di classe. Perdurando una tale situazione l'unica classe a trarne frutto era la borghesia, mentre gli operai più avanzati e rivoluzionari si esaurivano nella militanza in partiti che non gli appartenevano. Il compito prioritario, a cui era subordinato qualsi-

asi progresso della causa del proletariato, era dunque quello di uscire da tali partiti borghesi, separarsi organizzativamente da ogn'altra classe e riunirsi politicamente in un nuovo partito, il partito del proletariato. Non importa se insieme alla borghesia e alla piccola-borghesia rimaneva ancora da percorrere un tratto di strada prima che si aprisse la fase della lotta per il socialismo, il fronte unito avrebbe dovuto comunque vedere in azione il partito operaio come partito indipendente, temporaneamente alleato agli altri partiti democratici, ma ben distinto da essi. “Il proletariato - scriveva Engels in una lettera del 1889 - non può conquistare il potere politico, l'unica porta per entrare nella nuova società, senza una rivoluzione violenta. Perché il giorno decisivo il proletariato sia abbastanza forte per vincere è necessario - e questo Marx ed io l'abbiamo sostenuto fin dal 1847 - che si formi un partito specifico, separato da tutti gli altri ed a loro contrapposto, un partito di classe, cosciente di sé”(71). Il proletariato italiano faccia tesoro delle parole di Engels: la rivoluzione violenta è l'unica strada che può portarlo al potere politico, ma per avviare e vincere una tale rivoluzione deve possedere il suo partito politico. Non un partito generico ma specifico, ossia dotato di caratteri propri e peculiari e votato alla rivoluzione e all'obiettivo strategico del socialismo e del comunismo. Non un partito sommatoria di gruppi e movimenti democratici, come pretende di essere e diventare il PDS di D'Alema e Veltroni, ma distinto e contrapposto a tutti gli altri partiti perché contrapposti sono i loro programmi e le loro finalità, le loro concezioni.

Non un partito interclassista che abbassa il proletariato alla stregua di qualsiasi altro strato e gruppo sociale vagamente anticapitalistico e ne sommerge la voce nella babele di una protesta generica e velleitaria, come accade al PRC del neorevisionista e trotzkista Bertinotti, ma un partito di classe con una coscienza di classe, ossia un partito composto, plasmato, diretto materialmente e ideologicamente dalla classe operaia.

Senza partito di classe il proletariato non ha niente. Diviso al suo interno, disorganizzato, privo di unità di intenti e di azione, sarebbe cancellato dalla scena politica e non saprebbe avanzare nemmeno una sola rivendicazione di classe. Se Engels insisteva tanto sull'importanza del partito operaio autonomo ciò dipendeva dal fatto, abbiamo detto, che allora il proletariato in moltissimi paesi europei si trascinava a rimorchio della borghesia sul piano politico ed

era incapace di differenziarsi rispetto alle altre classi sociali. Ed è ciò che si ripeterebbe oggi se il proletariato italiano, dopo essere stato per cento anni castrato dal tradimento e dall'inganno dei partiti riformisti e pseudo-operai come il PSI

oria, essi hanno il vantaggio sulla restante massa del proletariato pel fatto che conoscono le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario”(72).

Tuttavia nessuno può so-



La copertina dell'opera di Engels “Antiduring”, uscita poco prima della sua morte

prima e il PCI dopo, continuasse a contare su partiti borghesi come il PDS o neorevisionisti e trotzkisti come il PRC, i quali oramai proclamano senza imbarazzo di non considerarsi più partiti del proletariato ma formazioni politiche il cui unico scopo è il governo del regime neofascista e non il socialismo e a tale obiettivo sacrificano tutto. Del resto la nuova legge maggioritaria e l'avvento della seconda repubblica neofascista hanno portato ancor più allo scoperto il loro marcio elettorale borghese, fino al punto che il PDS lavora unicamente per unirsi in matrimonio con l'ex DC di Prodi e Bianco nella prospettiva di mettere alla luce un partito democratico di tipo clintoniano e il PRC lo segue dappresso come un paggetto, pur guardando con simpatia a una fantasiosa alternativa di tipo laburista.

Ecco perché il proletariato italiano deve schierarsi senza indugio col e nel PMLI, il partito di classe e della rivoluzione socialista. Deve unirsi ai marxisti-leninisti, che rappresentano nient'altro che la parte più avanzata del proletariato sia per combattività sia per consapevolezza teorica, esattamente come indicava il celebre *Manifesto del Partito comunista*: “I comunisti sono la parte più risoluta dei partiti operai di tutti i paesi, quella che sempre spinge in avanti; dal punto di vista della te-

stituirsì al proletariato stesso nell'edificazione del suo partito, spetta cioè agli operai avanzati, a quegli strati più coscienti e combattivi, ai suoi figli migliori che si distinguono per spirito rivoluzionario e consapevolezza teorica, per esperienza e capacità organizzative e dirigenti, prendere saldamente nelle loro mani le redini del partito e impedire che esso sia, espugnato dall'interno attraverso la corruzione e l'imborghesimento dei dirigenti più deboli e l'infiltrazione di esponenti borghesi mascherati. Fin dalla fondazione, la I Internazionale aveva proclamato solennemente che la liberazione della classe operaia deve essere opera della classe operaia stessa. Coerenti con tale posizione Marx ed Engels l'hanno educata ad avere fiducia in se stessa, a conoscere prima se stessa per poter conoscere e rivoluzionare il mondo, contrapponendosi a quanti la ritenevano troppo ignorante e abbruttita dallo sfruttamento capitalistico per poter prendere nelle sue mani il proprio destino. A costoro, che pretendevano di sottometterla nel partito alla direzione degli intellettuali e dei borghesi illuminati, ritenuti come i soli in grado di avere i mezzi e il tempo di insegnare ciò che doveva o non doveva fare, risposero per le rime attraverso una lettera circolare del 1879. Nella circolare sottoponevano a serrata critica l'ala

opportunista di destra nel gruppo dirigente socialdemocratico tedesco e la sua politica delle concessioni alla borghesia e minacciavano che non avrebbero esitato ad abbandonare il partito tedesco se tali posizioni opportunistiche non fossero state rigettate. “Per questi quarant'anni - scrivevano Marx ed Engels - abbiamo messo in luce che la lotta di classe è la forza motrice fondamentale della storia, e che in particolare la lotta di classe tra la borghesia e il proletariato è la grande leva del rivolgimento sociale dei tempi moderni; ci è quindi impossibile marciare assieme con persone che vogliono cancellare dal movimento questa lotta di classe”(73). Non si tratta di impedire l'adesione di persone provenienti dalle classi dominanti al partito del proletariato, giacché è inevitabile che il socialismo scientifico eserciti una forte influenza e simpatie in ogni direzione. Quel che non possiamo assolutamente permettere è che tale conquista sia subordinata all'abbandono della lotta di classe in favore del riformismo, alla rinuncia a combattere e abbattere la borghesia in favore di una più rassicurante azione di propaganda volta a convincerla e conquistarla. “Quando siffatte persone provenienti da altre classi aderiscono al movimento proletario, - avvertivano Marx ed Engels - la prima esigenza è che non portino con sé nessun residuo di pregiudizi borghesi, piccolo-borghesi, ecc., ma che facciano propria senza riserve la concezione del proletariato”(74).

Ecco il punto: non il partito deve piegarsi ai pregiudizi borghesi degli intellettuali che vi aderiscono ma piuttosto quest'ultimi dovranno rivoluzionare per intero le loro passate concezioni, mettersi alla scuola del proletariato e accettare di servirne la causa con tutto se stessi. Il successo del partito passa dalla sua capacità di radicarsi tra le masse, dirigere vittoriosamente i movimenti e la lotta di classe, attrarre a sé e conquistarne gli elementi più avanzati ed estendere la sua egemonia e influenza nella società senza perdere nemmeno uno dei suoi principi rivoluzionari e rimanendo fedele e ancorato al marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Dai loro scritti e soprattutto dal loro sterminato carteggio di dirigenti del movimento operaio internazionale, abbiamo la conferma che Marx ed Engels consideravano la lotta contro l'opportunismo come una componente permanente della vita del partito, tutt'altro che negativa e da evitare.

Anzi la consideravano salutare e indispensabile per liberare il partito dalle scorie e impedirgli di cadere vittima del nemico di classe. “Lo sviluppo del proletariato - scrive-

va Engels a Bebel - si compie dappertutto attraverso lotte interne ... (...) L'unità va molto bene, sino a che è possibile, ma vi sono cose che stanno al di sopra dell'unità. E quando, come abbiamo fatto Marx ed io, si è combattuto durante tutte la vita più contro i sedicenti socialisti che contro chiunque altro ..., non si può provare un grande rincrescimento per il fatto che sia scoppiata una lotta che era inevitabile”(75). Il fatto è che l'opportunismo si produce e si riproduce come un accessorio inevitabile della lotta di classe, è il riflesso di tale lotta all'interno delle nostre file, viene periodicamente a galla durante i flussi e i riflussi della rivoluzione, quantunque si presenti sotto forma e con giustificazioni diverse nelle diverse congiunture storiche.

Dopo la Comune e durante il periodo di sviluppo più o meno pacifico che vide l'affermazione rapidissima dei partiti socialdemocratici, Marx ed Engels dichiararono guerra all'opportunismo di destra che li stava corrompendo e svuotando di ogni carattere rivoluzionario. La loro fu una guerra implacabile e furiosa, condotta attraverso suggerimenti e polemiche, consigli e denunce, sferzanti ammonizioni e lunghe e circostanziate analisi critiche, per evitare che fossero spezzati i denti al socialismo ancor prima che esso cominciasse a mordere sul serio. E mentre attaccavano inflessibilmente i corrotti, i traditori e gli agenti della borghesia, svolgevano una preziosa azione educativa tra i dirigenti e i militanti, mentre sottoponevano a serrata e circostanziata critica le idee e la condotta degli opportunisti di destra, convincevano gli indecisi e allenavano i partiti nella lotta ideologica attiva che li preparasse alle future battaglie rivoluzionarie.

Noi marxisti-leninisti italiani saremo grati in eterno a Marx ed Engels, che hanno dati i natali al partito del proletariato e tracciato le linee essenziali di quella dottrina del partito marxista-leninista, elaborata e sviluppata compiutamente da Lenin e arricchita poi da Mao con la teoria della lotta fra le due linee, che costituisce il fondamento su cui è nato il PMLI.

Quel partito, per cui si battono Marx ed Engels quand'erano in vita, in Italia c'è, ed è il PMLI, che ha assunto il marxismo unitamente ai suoi sviluppi sanciti dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao come base teorica e come guida per azione e lo fa vivere integrandolo creativamente con la pratica della rivoluzione socialista in Italia. Chi sta con Marx ed Engels non può non condividere il programma, la linea politica e l'azione del PMLI, ma soprattutto non può non sostenere la coraggiosa battaglia strategica che il PMLI sta conducendo per tenere alta la ros-

sa bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao ora che la borghesia e l'imperialismo hanno rovesciato, attraverso i rinnegati revisionisti, la dittatura del proletariato nella gloriosa Unione Sovietica di Lenin e Stalin e poi nella grande Cina di Mao. L'impresa a cui siamo chiamati noi marxisti-leninisti del Duemila è forse più disperata di quelle affrontate e vinte dai nostri grandi Maestri vissuti nell'ottocento e nel novecento? Non direi proprio. Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao si è sviluppato in mezzo a terribili ma esaltanti battaglie. Che ne sarebbe stato se se ne fosse sottratto? Guardate all'anarchismo, alla socialdemocrazia e al revisionismo: ecco a che cosa si sarebbe ridotto, sarebbe finito anch'esso nella pattumiera della storia come qualsiasi altro rifiuto.

I grandi Maestri del proletariato internazionale hanno compiuto delle imprese che hanno stupefatto il mondo perché non dovremmo riuscirci anche noi che siamo animati dello stesso spirito rivoluzionario e armati della stessa scienza rivoluzionaria. La vittoria di Marx ed Engels sulla babele di sette e correnti premarxiste e la nascita del socialismo scientifico, il capolavoro leninista della Grande Rivoluzione d'Ottobre in Russia, la grandiosa edificazione del primo Stato socialista e la sconfitta del mostro nazifascista da parte dell'Urss di Stalin, la Lunga Marcia e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria nella Cina di Mao: sono state imprese leggendarie compiute da uomini come noi, organizzati e diretti da partiti marxisti-leninisti come il nostro, e ispirati e illuminati dai cinque Maestri che non erano esseri soprannaturali ma i figli migliori del loro popolo e dei loro tempi. Impariamo dai cinque Maestri, facciamo come i Maestri e certamente si avvererà quell'augurio, che Engels ci rivolgeva nella prefazione al *Manifesto*, affinché l'Italia ci dia **"Il nuovo Dante, che segni l'ora della nascita di quest'era proletaria"** (76).

Il comunismo non è fallito, ma sono semplicemente stati sconfitti, a un determinato grado del loro sviluppo, i primi due tentativi del proletariato in Urss e in Cina di edificare la sua società socialista, ovvero la dittatura del proletariato è stata rovesciata dall'interno dai rinnegati revisionisti alla Krusciov e alla Deng Xiaoping. Dopo il salto storico del passaggio diretto dal sistema semif feudale al socialismo, ora quei due popoli dovranno conoscere le "delizie" del capitalismo e del fascismo prima di volgersi un'altra volta verso il socialismo. Frattanto si sono e ci hanno arricchiti dell'esperienza storica della costruzione del socialismo e dalla teoria elaborata da Mao della continuazione della rivoluzione nella conquista del potere politico e nel socialismo. Come la sconfitta della Comune di Parigi non

impedì anzi favori il successo della via dell'Ottobre, così il rovesciamento del socialismo in Urss e in Cina ha aperto una nuova ed esaltante stagione al marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Ripeti una, due, tre, infinite volte una menzogna fino a che non diventi una verità: ecco il credo dei nuovi Goebbels che martellano coi mass media, Tv in testa, l'opinione pubblica per convincerla del fallimento del comunismo. Il comunismo sarebbe fallito se fosse scomparso nel capitalismo lo sfruttamento della classe operaia e il popolo godesse del meritato benessere. E invece più si sviluppa la tecnologia e più pesanti e snervanti diventano i ceppi del lavoro salariato, più aumenta la produttività e più si allungano la giornata lavorativa, i tempi e i turni di lavoro, di notte, di sabato, nel fine settimana. Quanta più ricchezza risulta prodotta tante più povertà tormentano le masse e la miseria si allarga a nuovi strati di popolazione e la disoccupazione ne aggredisce i più deboli, i giovani, gli immigrati e la vita nelle città si imbarbarisce. Il comunismo sarebbe fallito se il "nuovo ordine internazionale" imperialista avesse cancellato la guerra e la fame e l'oppressione dei popoli e dei paesi del Sud del mondo. E invece dappertutto l'imperialismo detta legge economicamente e militarmente, politicamente e culturalmente, si moltiplicano le guerre locali e si è aperta una nuova situazione internazionale che ha tutt'altro che allontanato il pericolo di guerra.

Il comunismo sarebbe fallito se il nostro popolo fosse davvero diventato padrone del sistema politico dominante borghese. E invece dalla seconda repubblica neofascista è stato imbavagliato, irreggimentato e ridotto a una massa di manovra dei plebisciti mussoliniani del neoduce Berlusconi e dei suoi podestà.

Del PMLI c'è più bisogno che mai per opporsi all'imperialismo e alla sua politica di sterminio dei popoli poveri e di guerra, per difendere gli interessi immediati del proletariato e delle masse popolari, per lottare contro la seconda repubblica neofascista e il governo neofascista e affamatore Dini. "Il governo dei tecnici" del banchiere ultraliberista Lamberto Dini - ha denunciato nel gennaio scorso l'Ufficio politico del PMLI - è un mostro della seconda repubblica neofascista. Nella storia repubblicana italiana mai si era visto un governo simile che così nettamente rompe con le stesse regole della democrazia borghese, con la Costituzione vigente, con la prassi parlamentare e istituzionale. Mai si era visto un governo fatto da generali, prefetti, magistrati, ambasciatori, banchieri, industriali, alti burocrati dello Stato senza alcuna investitura elettorale, espressione unicamente del presidente della Repubblica e di circoli finan-

ziari, economici e istituzionali. Un mostro giuridico, politico e istituzionale che poteva nascere solo dal ventre putrefatto della seconda repubblica neofascista.

Un mostro tanto più orribile, disgustoso e odioso in quanto è stato varato da una grande ammucchiata parlamentare costituita sia dai partiti che l'hanno votato sia da quelli che si sono astenuti. Ed è mancato poco che anche la destra del PRC lo votasse se ciò fosse stato determinante. Pietoso e vergognoso il comportamento dei 'progressisti' che fino all'ultimo hanno implorato il neoduce Berlusconi di votarlo"(77).

Del PMLI c'è più bisogno che mai per condurre vittoriosamente la lotta di classe e aprire finalmente la lotta per il socialismo in Italia.

Nell'onore in Engels lo straordinario Maestro, scienziato e combattente rivoluzionario proletario, noi quest'oggi abbiamo imparato a conoscerlo e ad amarlo un po' di più. Ha ragione il nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, a paragonare i cinque Maestri alle cinque dita della mano: "Se ci privassimo di una qualsiasi di queste dita la mano perderebbe la sua completezza e l'interesse delle sue funzioni"(78). Engels è un esempio di dedizione assoluta ed entusiastica alla causa del proletariato: ultrasettantenne partecipò attivamente alle manifestazioni operaie di Hyde Park per la riduzione della giornata lavorativa a otto ore. Pur tormentato da un cancro incurabile non smise di lavorare instancabilmente per assicurare la sua direzione teorica e politica al movimento operaio internazionale, e, fino a quel 5 agosto 1895 in cui si spense nella sua casa londinese, accarezzava mille progetti, pieno di entusiasmo e curiosità rivoluzionari e con il giovanile desiderio di non lasciare questo mondo senza aver prima dato almeno una sbirciatina al nuovo secolo.

Seguiamo l'esempio di Engels. Il proletariato e noi marxisti-leninisti facciamo nostra la sua esortazione: **"Compiere quest'azione di liberazione universale è il compito storico del proletariato moderno. Studiarne a fondo le condizioni storiche e conseguentemente la natura stessa e dare così alla classe, oggi oppressa e chiamata all'azione, la coscienza delle condizioni e della natura della sua propria azione è il compito del socialismo scientifico, espressione teorica del movimento proletario"**(79).

Gloria eterna a Engels, cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale !
Coi maestri vinceremo!

NOTE

- 1 V.I. Lenin, Friedrich Engels, autunno 1895. Lenin, Opere complete, Edizioni Rinascita, vol. 2, pag. 16.
- 2 F. Engels, Discorso sulla tomba di Marx, 17 marzo 1883. Carlo Marx, Scritti scelti in due volumi, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1943, vol. I, pag. 16.
- 3 F. Engels, Lettere dal Wuppertal, marzo 1839. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. II pagg. 9-10 e pag. 18.
- 4 F. Engels, Lettera a Arnold Ruge, 26 luglio 1842. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. II, pag. 549.
- 5 F. Engels, Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca, inizi

- 1886, Editori Riuniti, Le Idee 1969, pag. 24.
- 6 Ibidem, pagg. 27-28.
- 7 F. Engels, Progressi della riforma sociale sul continente, ottobre-novembre 1843. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. III, pag. 428.
- 8 F. Engels, La situazione della classe operaia in Inghilterra, 15 marzo 1845. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. IV, pag. 237.
- 9 F. Engels, Per la storia della "Lega dei comunisti", 8 ottobre 1885. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XI, pag. 635.
- 10 F. Engels, La situazione della classe operaia in Inghilterra, 18 marzo 1845. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. IV, pag. 238.
- 11 Ibidem, pagg. 513-514.
- 12 K. Marx, Prefazione a Per la critica dell'economia politica, gennaio 1859. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XXX, pag. 299.
- 13 F. Engels, Per la storia della "Lega dei comunisti", 8 ottobre 1885. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XI, pagg. 639-640.
- 14 V.I. Lenin, Il carteggio Marx-Engels, fine 1913. Lenin, Opere complete, Edizioni Rinascita, vol. 19, pagg. 518-519.
- 15 F. Engels, Lettera al Comitato comunista di corrispondenza, 23 ottobre 1846. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XXXVIII, pagg. 66-67.
- 16 F. Engels, Per la storia della "Lega dei comunisti", 8 ottobre 1885. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. VI, pag. 518.
- 17 V.I. Lenin, Karl Marx, primavera-autunno 1914. Lenin, Opera complete, Edizioni Rinascita, vol. 21, pag. 41.
- 18 Marx-Engels, Manifesto del partito comunista, dicembre 1847-gennaio 1848. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. VI, pag. 518.
- 19 Ibidem, pag. 498.
- 20 Gustav Mayer, Friedrich Engels la vita e l'opera, Einaudi, 1969, pag. 96.
- 21 F. Engels, Marx e la "Neue Rheinische Zeitung", 13 marzo 1884. Carlo Marx, Scritti scelti, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1944, vol. II, pag. 31.
- 22 F. Engels, Rivoluzione e controrivoluzione in Germania, luglio 1852. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XI, pag. 83.
- 23 F. Engels, Marx e la "Neue Rheinische Zeitung", 13 marzo 1884. Carlo Marx, Scritti scelti, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1944, vol. 11, pag. 30.
- 24 Agli operai di Colonia, 18 maggio 1849. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. IX, pag. 474.
- 25 F. Engels, Marx e la "Neue Rheinische Zeitung", 13 marzo 1884. Carlo Marx, Scritti scelti, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1944, vol. II, pagg. 33 e 32.
- 26 F. Engels, Lettera a Marx, 20 gennaio 1845. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XXXVIII, pag. 19.
- 27 K. Marx-F. Engels, Indirizzo del Comitato centrale alla Lega del marzo 1850. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. X, pagg. 277-288.
- 28 K. Marx, Il diciotto brumaio di Luigi Buonaparte, dicembre 1851-marzo 1852. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XI, pag. 194.
- 29 K. Marx, F. Engels e altri, Associazione mondiale dei comunisti rivoluzionari, aprile 1850. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. X, pag. 617.
- 30 F. Engels, Rivoluzione e controrivoluzione in Germania, luglio 1852. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XI, pag. 90.
- 31 V.I. Lenin, I destini storici della dottrina di Karl Marx, 1 marzo 1913. Lenin, Opere complete, Edizioni Rinascita, vol.

- 18, pagg. 561-562.
- 32 K. Marx, Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai, 21-27 ottobre 1864. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XX, pag. 12.
- 33 F. Engels, Lettera a Elisabeth Engels, 1° luglio 1869. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XLIII, pagg. 668-670.
- 34 V.I. Lenin, Prefazione alla traduzione russa delle lettere di K. Marx e L. Kugelmann, 5 febbraio 1907. Lenin, Opere complete, Edizioni Rinascita, vol. 12, pag. 99.
- 35 K. Marx F. Engels, Prefazione all'edizione tedesca del 1872 del Manifesto del partito comunista, 24 giugno 1872. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. VI, pag. 661.
- 36 K. Marx, Lettera a J. Weydemeyer, 5 marzo 1852. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XXXIX, pag. 537.
- 37 F. Engels, Introduzione a "La guerra civile in Francia", 18 marzo 1891. Carlo Marx, Scritti scelti in due volumi, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1948, vol. II, pag. 405.
- 38 Ibidem, pag. 405.
- 39 V.I. Lenin, Stato e rivoluzione, agosto-settembre 1917. Lenin, Opere complete, Edizioni Rinascita, vol. 25, pag. 364.
- 40 F. Engels, Dell'autorità, ottobre 1872-marzo 1873. Marx Engels, Marxismo e anarchismo, Editori Riuniti, 1971, pag. 83.
- 41 K. Marx, Il Capitale, Prefazione alla prima edizione, 25 luglio 1867, Edizioni Rinascita, 1956, vol. 1, pag. 18.
- 42 K. Marx, Lettera a Engels, 2 di notte del 16 agosto 1867. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 354.
- 43 F. Engels, Recensione del libro primo del "Capitale" il "Demokratisches Wochenblatt", 21 marzo 1868. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XX, pag. 236.
- 44 F. Engels, Recensione del libro primo del "Capitale" per la "Rheinische Zeitung", 12 ottobre 1867. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XX, pag. 214.
- 45 F. Engels, Carlo Marx, 1878. Carlo Marx, Scritti scelti in due volumi, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1943, vol. I, pagg. 13-14.
- 46 J.V. Stalin, Problemi economici del socialismo in Urss, 1 febbraio 1952. Edizioni Rinascita, 1953, pag. 53.
- 47 V.I. Lenin, Friedrich Engels, autunno 1895. Lenin, Opere complete, Edizioni Rinascita, vol. 2, pag. 26.
- 48 F. Engels, Lettera a F.A. Sorge, 15 marzo 1883. AA.VV., Ricordi su Marx. Edizioni Rinascita, 1951, pag. 137.
- 49 F. Engels, L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza, 1877. Carlo Marx, Scritti scelti in due volumi, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1943, vol. I, pag. 205.
- 50 Gustav Mayer, Friedrich Engels, la vita e l'opera. Einaudi 1969, pag. 288.
- 51 F. Engels, Lettera a Paul Lafargue. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. 2, pag. 493.
- 52 F. Engels, Prefazione all'edizione Inglese de "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza", 20 aprile 1892. Carlo Marx, Scritti scelti in due volumi, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1943, vol. I, pag. 184.
- 53 Ufficio politico del PMLI, Seguiamo e applichiamo gli insegnamenti di Engels sulla famiglia, 28 maggio 1994. Friedrich Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, Piccola Biblioteca marxista-leninista, 1994, pag. 8.
- 54 F. Engels, Lettera a F.A. Sorge, 8 giugno 1889. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XLVIII, pag. 246.

- 55 F. Engels, I movimenti del 1847; 23 gennaio 1848. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti; vol. VI, pagg. 539 e 535.
- 56 Ibidem pag. 533.
- 57 F. Engels, La sconfitta dei piemontesi, 1° aprile 1849. Marx Engels; Opere complete, Editori Riuniti, vol. IX, pag. 176.
- 58 F. Engels, Sulla partecipazione di Mazzini alla fondazione dell'Internazionale, 28 luglio 1871. Marx-Engels, Scritti Italiani, Edizioni Avanti! 1956, pag. 34.
- 59 F. Engels, L'Internazionale a gli anarchici, aprile-giugno 1873. Editori Riuniti, 1965, pag. 95.
- 60 F. Engels, Lettera a F. Turati, 26 gennaio 1894. Marx Engels, Scritti italiani, Edizioni Avanti! 1955, pag. 174.
- 61 F. Engels, Recensione a "Per la critica dell'economia politica". K. Marx, Per la critica dell'economia politica, Editori Riuniti, 1969, pag. 207.
- 62 K. Marx, Tesi su Feuerbach, primavera 1845. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. V, pag. 625.
- 63 F. Engels, Prefazione all'edizione Inglese de "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza", 20 aprile 1892. Carlo Marx; Scritti scelti in due volumi, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1943, vol. I, pagg. 378-379.
- 64 F. Engels, Anti-Dühring, settembre 1876, giugno 1878. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XXV, pag. 57.
- 65 F. Engels, Luwig Feuerbach, 1886. Editori Riuniti, 1969, pagg. 58-59.
- 66 Ibidem, pag. 78.
- 67 F. Engels, Prefazione all'edizione Inglese de "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza", 20 aprile 1892. Carlo Marx, Scritti scelti in due volumi, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1943, vol. I, pag. 380.
- 68 Giovanni Scuderi, La concessione di Mao del mondo e l'attuale lotta di classe, 9 settembre 1986. Mao e la lotta del PMLI per il socialismo, 1993, pagg. 204-206.
- 69 F. Engels, Prefazione a "La guerra dei contadini in Germania", 1° luglio 1874. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. X, pag. 674.
- 70 F. Engels, Lettera a F.A. Sorge, 1886. Gian Mario Bravo, Friedrich Engels, Franco Angeli, 1990, pag. 48.
- 71 F. Engels, Lettera a G. Trier, 18 dicembre 1889. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XLVIII, pag. 347.
- 72 K. Marx-F. Engels, Il Manifesto del partito comunista, dicembre 1847-gennaio 1848. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. VI, pag. 498.
- 73 K. Marx-F. Engels. Lettera a Bebel, Liebknecht, Bracke e altri, metà settembre 1879. Carlo Marx, Scritti scelti in due volumi, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1944, vol. II, pagg. 549-550.
- 74 Ibidem, pag. 549.
- 75 F. Engels, Lettera a Bebel, 28 ottobre 1882. Carlo Marx, Scritti scelti in due volumi, Edizioni in lingue estere di Mosca, 1944, vol. II, pag. 555.
- 76 F. Engels, Prefazione all'edizione Italiana del "Manifesto del partito comunista", 1° febbraio 1893. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. VI, pag. 678.
- 77 Ufficio politico del PMLI, Non dare tregua al governo neofascista e affamatore Dini, 28 gennaio 1995. "Il Bolscevico" n. 5, 9 febbraio 1995, pag. 12.
- 78 Giovanni Scuderi, Teniamo alta la grande bandiera rossa di Stalin. "Il Bolscevico" n. 47, 29 dicembre 1994, pag. 2.
- 79 F. Engels, Anti-Dühring, settembre 1876-giugno 1878. Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. XXV, pag. 274.

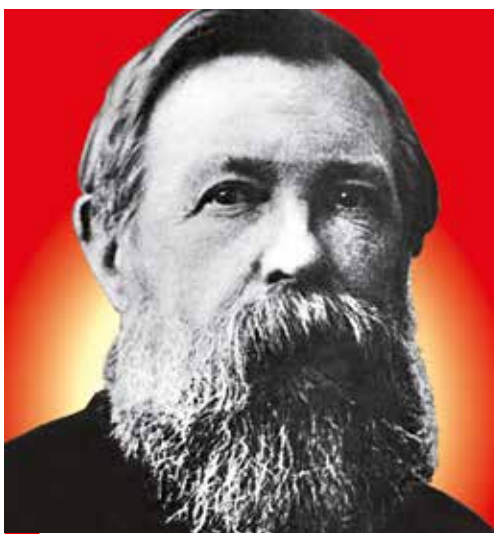


ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pml.i.it
sito Internet http://www.pml.i.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI **chiuso il 29/7/2026**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**



Prendiamo esempio da Engels per trasformare il mondo e noi stessi

di Giovanni Scuderi

Questo articolo è apparso per la prima volta senza firma sul "Bolscevico" n.31 del 2016 quale presentazione alla raccolta di citazioni di Engels di tipo autobiografico che l'Organo di stampa del PMLI avrebbe continuato a pubblicare per tutto il 2016. Raccolta che era stata studiata e curata, insieme a questa presentazione, dal compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI.

In occasione del 121° Anniversario della scomparsa di Engels, che cade il 5 Agosto, pubblichiamo delle importanti citazioni, che potrebbero essere definite autobiografiche, del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, riprese dal carteggio con Marx e con altri interlocutori. Tra cui Bernstein e Kautsky che, dopo la morte di Engels, uno dopo l'altro, hanno tradito la causa e sono diventati i principali teorici del revisionismo antico.

Sarà una bella e piacevole sorpresa per i marxisti-leninisti e, in genere, per i fautori del socialismo che conoscono poco o niente della biografia di Engels. Soprattutto sorprenderà il suo totale attaccamento a Marx che proteggeva con i suoi premurosi e fraterni consigli riguardo la salute e che sosteneva con generose donazioni per consentirgli di finire "Il Capitale". Come dice Lenin "se non fosse stato per l'aiuto finanziario costante e pieno di abnegazione di Engels, Marx non solo non avrebbe potuto finire 'Il Capitale', ma sarebbe anche senza dubbio perito sotto il peso della miseria" (Marx, giugno-novembre 1914).

Pur avendo scritto opere molto importanti che hanno contribuito a fare grande e invincibile il marxismo-leninismo-pen-



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, risponde agli applausi al termine della lettura del suo rapporto alla Sesta sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI svoltasi il 14 gennaio 2018

siero di Mao, Engels era talmente modesto e umile che si annullava quasi in Marx.

In una nota nella sua celebre opera del 1886 dal titolo "Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca", Engels ha voluto specificare: "Mi si conceda qui una spiegazione personale. Si è accennato più volte, recentemente, alla parte che io ho preso alla elaborazione di questa teoria, e perciò non posso dispensarmi dal dire qui le poche parole necessarie a metter a posto le cose. Non posso negare che prima e durante la mia collaborazione di quarant'anni con Marx io ebbi pure una certa qual parte indipendente tan-

to alla fondazione come alla elaborazione della teoria. Ma la maggior parte delle idee direttrici fondamentali, particolarmente nel campo economico e storico, e specialmente la loro netta formulazione definitiva, appartengono a Marx. Il contributo che io ho dato, - eccezion fatta per un paio di scienze speciali, - avrebbe potuto essere apportato da Marx anche senza di me. Ciò che Marx ha fatto invece, io non sarei stato in grado di farlo. Marx stava più in alto, vedeva più lontano, aveva una visione più larga e più rapida di tutti noi altri. Marx era un genio, noi tutt'al più dei talenti. Senza di lui la teoria sarebbe ben lungi dall'es-



Engels e Marx ritratti con le figlie nel 1864. Da sinistra Laura, Eleanor e Jenny Marx. La foto rimase sconosciuta fino al 1948 quando Edgar Longuet, nipote di Marx, non la donò all'Istituto per il Marxismo-Leninismo di Mosca

sere ciò che è. A ragione, perciò, essa porta il suo nome".

Engels ha lavorato con Marx per quarant'anni "fianco a fianco", come dice lo stesso Engels, fin da quando si sono incontrati per la prima volta a Parigi nel settembre del 1844. Allora aveva 24 anni e Marx 26.

Leggendo queste citazioni, Engels appare come un infaticabile organizzatore rivoluzionario, sincero, franco, leale, onesto, critico e autocritico, che non temeva di mettere in luce i suoi errori e debolezze umane, immune dall'individualismo e dalla ricerca di gloria e onori personali; pensava unicamente alla causa, più che partecipare alle "parate", come egli le definiva, e ai banchetti popolari in suo onore preferiva dedicarsi allo studio e concentrarsi sui suoi compiti prioritari, quali quello di pubblicare il secondo e il terzo volume de "Il Capitale", che Marx non era riuscito a completare a causa della morte. E finalmente poté tirare un sospiro di sollievo quando riuscì a liberarsi dall'attività commerciale, ereditata dal padre, che Engels definiva "pidocchioso commercio".

Particolarmente interessanti le citazioni ripre-

se dalle lettere del 1838 quando Engels diciottenne, costretto dalla famiglia a interrompere il liceo per andare a lavorare, cominciava a liberarsi dall'influenza della religione, del liberalismo e dell'idealismo della sinistra hegeliana di cui faceva parte come Marx. E ci riuscì dopo un lungo e travagliato cammino studiando la filosofia, l'economia politica, la storia mondiale, le scienze naturali. Prima da solo poi assieme a Marx, una volta che si conobbero.

Grazie alle loro scoperte, chi è alla ricerca della verità e anela al cambiamento sociale, non ha bisogno di fare per intero il loro stesso percorso intellettuale, è sufficiente conoscere la loro elaborazione teorica, politica e organizzativa, successivamente sviluppata da Lenin, Stalin e Mao, per acquisire la concezione proletaria del mondo e agire conseguentemente per cambiarlo.

E non c'è cosa più bella, più utile e più appagante che si possa fare di quella di dare la propria vita per l'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità.

Prendiamo esempio da Engels per trasformare il mondo e noi stessi.